STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **73** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Venerdì* **27** *marzo 1987*

CRISI / COSSIGA FRA DC E PSI

Insanabile la rottura

ROMA — All'indomani della rinuncia di Andreotti di formare un nuovo governo, il duello Dc-Psi si è trasferito ieri, ormai nei termini di un vero e proprio scontro, davanti al Presidente Cossiga, impegnato nel secondo giro di consultazioni.
Siamo al punto che la Dc considera «difficoltosa», dandone la colpa al Psi, la stessa formazione di un nuovo pentapartito. Per cui De Mita ha perfino rinunciato a proporre al Capo dello Stato un nuovo candidato cui conferire incarichi: «Mi sembra una cosa impropria — ha dichiarato — incaricare qualcuno della gestione di una maggioranza in tali difficoltà».
Se per De Mita «i margini di una via d'uscita diventano sempre più stretti» — e ciò per colpa dei socialisti che «sono venuti meno ai patti della scorsa estate» — per il Psi la responsabilità è di De Mita, che «ha voluto una crisi al buio, ha paura dei referendum ed ora sceglie le elezioni».
Una rottura insanabile? Non si vede come essa possa essere negata nel momento in cui le polemiche fra Dc e Psi vertono ormai su chi debba gestire il governo fino alle elezioni.
Si parla, è vero, di un estremo tentativo di Cossiga di scongiurare l'anticipato ricorso alle urne con il possibile affidamento di un incarico «esplorativo». (Fanfani?) E in questo senso è attesa per questa sera o per domattina una decisione del Capo dello Stato. Ma è del «dopo» che in realtà si discute. La Dc ritiene che a presiedere il governo fino alle elezioni possa essere Scalfaro, in nome dell'emergenza terroristica. Il Psi insiste perché resti Craxi, altrimenti pretenderebbe il regolare svolgimento dei referendum.
Intanto «la vera vittima di questa crisi è il pentapartito», dichiara il vicesegretario della Dc, Scotti; e Bodrato: «Se non è morto, è quanto meno in coma». Così il segretario comunista Natta può gongolare: «Il tentativo di ricostruire un governo pentapartito è finito, non ce ne possono essere altri».

Servizi a pagina **2**

CRISI / SORTITA PCI

E Natta ci prova

I rischi per salvare la legislatura

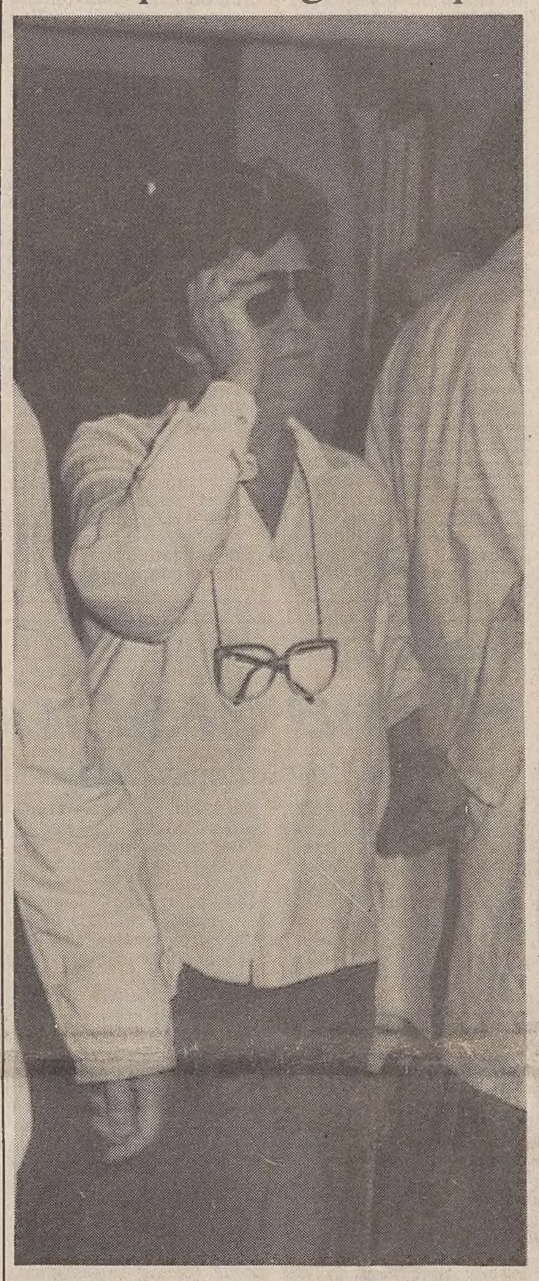
Commento di
Franco Cangini

Il difficile, per Cossiga, viene adesso. Nel primo tempo della crisi non poteva far altro che quello che ha fatto. E cioè prendere in parola i sedicenti bagnini di salvataggio della Legislatura che affollavano la scena e incaricare il candidato della Dc di mettere alla prova le loro intenzioni. Il risultato è stato quello che tutti ci aspettavamo, ma che il Presidente della Repubblica aveva il dovere di non dare per scontato: i salvatori della Legislatura si sono dati da fare soprattutto per salvare i propri tornaconti e convenienze elettorali. Adesso Cossiga deve assumersi la responsabilità delle scelte possibili nell'interesse del paese.
La prima scelta da fare, per uscire dalla crisi con il minor danno, è quella tra la sostanza e l'apparenza delle cose. Questione di sostanza non è il salvataggio di una legislatura che è come un limone spremuto. Nel senso che tutto quel che di buono poteva dare lo ha già dato ed è ormai agli sgoccioli.
Questi referendum non sono mai stati altro che una mossa astuta compiuta sulla scacchiera della politica politicante per procacciarsi consensi. Questione di sostanza invece è salvare le condizioni per l'esistenza di una maggioranza politica in grado di governare il paese, prima o dopo le elezioni. È più dopo che prima. Deve essere chiaro a questo punto il richio che si corre ostinandosi a inseguire i fantasmi delle cose. Il rischio peggiore è quello di precipitare, come capita a chi si spinge troppo in là su un ramo troppo fragile. Per rendersene conto basta trovarsi a immaginare di dar retta al consiglio interessato di Alessandro Natta, che è quello di prendere in parola chiunque dica di voler andare agli appuntamenti referendari del 14 giugno e di aborrire le elezioni anticipate. Se si facesse quel che Natta consiglia e si elevasse a rango di nuova maggioranza politica la processione dei furbi amici dei referendum e nemici delle elezioni, il risultato sarebbe il ribaltamento delle alleanze e un assetto di governo imperniato sul Pci, del tutto incapace di assicurare la continuità della crescita economica del paese nel quadro dell'Occidente industrializzato. Il «salto nel buio» in cambio dei referendum e del salvataggio dell'ultimo spicchio di Legislatura? Non sarebbe davvero un buon affare.
O meglio sarebbe un affare eccellente per la Dc che potrebbe fare assegnamento su una sensazionale rivincita elettorale nel girone di ritorno. Per De Mita le proposte di Natta non sono una minaccia. Sono una promessa. La minaccia invece è tutta per Craxi che per avere ancora un'esistenza politica all'altezza delle sue ambizioni ha bisogno, sì, di disporre di una maggioranza di scorta col Pci, ma a condizione di continuare a essere parte integrante ed essenziale di una maggioranza effettiva con la Dc. La «centralità» socialista vive dell'attesa dell'alternativa, ma non sopravviverebbe al suo arrivo.
In questa situazione il ricorso alle elezioni anticipate va più che mai considerato un male minore, di gran lunga preferibile al male maggiore rappresentato dall'effetto devastante che una campagna elettorale lunga un anno e più avrebbe, con o senza referendum, sui rapporti politici e sullo stesso andamento dell'economia nazionale.

OPERAZIONE PERFETTAMENTE RIUSCITA

Pertini fuori pericolo

Il cuore dell'ex presidente è ora regolato da un pacemaker «Fra qualche giorno potrà tornare a casa», afferma il chirurgo



Riuscito l'intervento per l'applicazione a Pertini del pacemaker: «Tutto bene», dicono i medici. Nella foto, la moglie dell'ex presidente, Carla Voltolina, attende il termine dell'operazione. (Telefoto Ansa)

ROMA — Sandro Pertini è fuori pericolo. Il suo cuore ora è sorretto e regolato da un «pacemaker» che è stato applicato ieri mattina. I medici, adesso, si concedono sorrisi smaglianti nella luce e nel caldo soffocante dei riflettori per le dirette televisive.
L'intervento vero e proprio è durato quaranta minuti. L'ex presidente della Repubblica era sotto l'effetto di calmanti e di una anestesia locale al torace.
Alla fine dell'operazione ha ringraziato i chirurghi e ha chiesto: «Posso mettermi seduto?». Alle 12 e 15 due portantini e un medico lo hanno ricondotto nella stanzetta del reparto di cardiochirurgia nella quale resterà per almeno due o tre giorni. Carla Voltolina, la moglie, lo aspettava nel vestibolo della camera, seduta davanti a un tavolo pieno di lettere e di telegrammi di auguri arrivati alla direzione sanitaria del policlinico Umberto I.
Appena lo ha visto arrivare si è alzata e gli ha stretto una mano.
All'inizio del corridoio che porta alle sale operatorie il cardiologo Attilio Reale spiega ai giornalisti che tutto è andato bene e che la «prognosi per il pericolo di vita è sciolta».
«Il presidente — racconta — è stato calmo e coraggioso. Ora potremo curarlo con più tranquillità e con terapie più efficaci. Prima rischiavamo, infatti, di rallentare troppo il battito cardiaco. Pertini ha affrontato l'intervento con coscienza. Adesso gli daremo antibiotici e cardiotonici. Fra qualche giorno potrà tornare a casa. E questa estate, se vorrà, sarà in condizioni di andare a fare passeggiate nelle sue amate montagne».
L'ottimismo abbonda. Ed è in stridente contrasto con le facce cupe e il mutismo di mercoledì. Oggi, annunciano i medici, le «condizioni generali e cardiache sono buone».
L'unico punto interrogativo della situazione sono i 90 anni dell'ammalato, un'età nella quale tutti gli equilibri vitali sono precari e possono cambiare da un momento all'altro. Per questa ragione, rimarrà per due o tre giorni nella camera di tre metri per quattro del reparto di cardiochirurgia. Lì sarà «osservato» sistematicamente da monitor cardiaci e da altre sofisticate apparecchiature. Poi, se non ci saranno imprevisti sarà trasferito in una normale clinica medica. Già oggi i sanitari cercheranno di farlo alzare dal letto e di nutrirlo con una dieta semiliquida.
Da quando lo hanno portato nel reparto di cardiochirurgia Sandro Pertini ha recuperato il buonumore. Alle 21 di mercoledì chiede che gli portino un pacchetto di caramelle. Poi vuole pipa e un po' di tabacco. Dorme tranquillo fino alle 8 e 30. A quell'ora torna al policlinico Carla Voltolina.
Mezz'ora dopo arriva il presidente di Mediobanca Antonio Maccanico, che gli è stato al fianco per lustri alla Camera e al Quirinale.
L'intervento previsto per le 9 non comincia. I cronisti si innervosiscono. Il passaggio precipitoso di una squadra di elettricisti fa circolare la voce di un guasto tecnico alla sala operatoria. Invece si saprà poi che i medici stanno valutando le cause di una febbre leggera che si è manifestata da qualche ora. È il caso di rinviare? No, non c'è motivo di preoccuparsi. Alle 11 Pertini entra nella sala operatoria dove lo aspettano l'équipe del professor Benedetto, detto «Bino», Marino, un pioniere dei trapianti di cuore e Maccanico in camice e mascherina. Il bioingegnere Ferruccio De Bellis ha già controllato il funzionamento di due stimolatori cardiaci della Biotec, che entrano in funzione quando il battito cardiaco scende sotto le 65-70 pulsazioni al minuto.
Sia l'intensità della scarica elettrica che stimola i ventricoli che la frequenza possono essere regolate dall'esterno, con un apparecchio. Il pacemaker viene applicato sotto la pelle, all'altezza della scapola sinistra di Sandro Pertini. Gli speciali elettrodi a vite (si fissano più rapidamente al ventricolo) vengono calati con un catetere di 40 centimetri fino al ventricolo destro attraverso la vena cefalica, la succlavia e l'atrio destro del cuore. Alle 12 e 15 l'operazione è conclusa.
«Adesso sono più tranquillo» si lascia andare Alberto Ugolini, medico personale dell'ex presidente. Riccardo Mancini, ex partigiano delle brigate Matteotti, si frega le mani: «Ve l'avevo detto, Pertini è forte».
In serata hanno portato una rosa rossa al policlinico Dario e Davide, due giovanissimi nipoti di Sandro Pertini. L'hanno consegnata a Gennaro Jovine, il fedele attendente dell'ex capo di Stato, che da quattro giorni non si muove dal policlinico Umberto Primo. «La dia a zio Sandro, per favore, da parte nostra».
Erano già passati l'altra sera per vederlo, ma i medici avevano sconsigliato anche un solo cenno di saluto: troppa emozione. Delusi? «Certo, mi dispiace non poterlo vedere — ha detto Dario, 18 anni — ma i medici pensano che, vedendo noi, lo zio potrebbe emozionarsi in modo particolare».

(l. b.)

«È stato molto calmo e coraggioso». Le prime parole dopo l'intervento: «Posso mettermi seduto?»

CERVELLO INTEGRO

«Nessun danno»

Preoccupazioni per la tarda età

ROMA — Attilio Reale è il cardiologo che ha seguito minuto per minuto Sandro Pertini dopo il ricovero al Policlinico Umberto primo. Che cosa è successo, professore, dopo il collasso in chiesa?
«Quando Pertini arrivò qui il cuore era ritmico, ma lento. Che cosa sia accaduto quando si è sentito male non lo sappiamo per documentazione obiettiva. L'ufficiale medico che lo ha soccorso, aveva constatato un arresto cardiaco. Non aveva sentito più né il polso né il cuore. Il massaggio lo ha fatto ripartire. Il cuore dell'ex presidente è tendenzialmente lento come numero di battiti, una cosa abbastanza frequente nelle persone anziane».
L'arresto ha provocato danni al cervello?
«No è stato senza conseguenze cerebrali».
Lei è a conoscenza di precedenti?
C'erano stati piccoli malori e svenimenti. Ma poi c'è stato il passaggio alla aritmia tipica della malattia del nodo del seno».
Quando? Nella notte della crisi, ossia fra martedì e mercoledì?
«Sì. È cominciata una fibrillazione atriale, un impulso non più regolare del nodo del seno. Nelle persone anziane con le cure si rischia di passare dalla tachicardia alla bradicardia. Questo ci ha spinto a prendere la decisione di applicare il pacemaker. Io penso che Pertini possa tornare alla vita normale. Non ci sono danni al cervello. E il cuore è organicamente normale, a parte il difetto elettrico».
Non ha nessuna preoccupazione?
«Non dimentichiamo che una persona di 90 anni ha un equilibio instabile. Gli inconvenienti possibili sono molti. Parecchi sono legati all'immobilità. Per questo motivo cercheremo di farlo passare al più presto dal letto alla poltrona».

ECONOMIA

Italia: quasi boom

PAGINA **2**

Se non fosse per il tasso di disoccupazione, ancora in lieve espansione, gli indicatori economici per l'azienda Italia farebbero proprio gridare a un nuovo boom, simile a quello dei «favolosi anni Sessanta». Lo si evince dalla relazione sulla situazione economica del Paese per il 1986 redatta dal ministro del Bilancio Romita e approvata dal Consiglio dei ministri. Secondo i dati forniti da Romita, grazie al calo del dollaro e il crollo dei prezzi petroliferi, è stato raggiunto nello scorso anno un incremento del prodotto interno lordo del 2,8% in termini reali (cioè depurati dall'inflazione), superiore a quanto registrato nel resto d'Europa e perfino in Giappone e Stati Uniti. Nello stesso tempo sono significativamente migliorati i conti con l'estero. Sono calati il deficit del bilancio statale e il costo del denaro, mentre sono aumentate la capacità d'acquisto delle famiglie e la quota di reddito destinata agli investimenti fissi.

PROCESSO PER L'ASSASSINIO RAMELLI

«Lo uccisi così»

Quei colpi fatali di chiave inglese sul capo

MILANO — «Lui mi ha guardato, io l'ho guardato negli occhi. Davanti a me non c'era più un fascista, ma solo un uomo. Ho pensato alla sofferenza che stavo per dargli, ma poi il senso del dovere e l'impegno preso con gli altri compagni mi hanno imposto di andare avanti». Chi parla è un trentenne pallido, un po' curvo sul microfono, oggi medico-anestesista, che un giorno di dodici anni fa, il 13 marzo 1975, quando era ancora studente, colpì a morte con una chiave inglese il rivale politico Sergio Ramelli.
Franco Costa era al secondo anno della facoltà di medicina, Ramelli (colpito perché «fascista») frequentava un istituto tecnico, non aveva ancora compiuto 18 anni. Costa cerca di spiegare alla Corte d'assise che cosa ha provato quel giorno, e perché ha infierito sul capo del giovane avversario politico fino al punto di portarlo al coma profondo da cui Ramelli non uscirà più.
«In quel momento — spiega Costa — mentre avevo la chiave in mano, ho fatto tacere la mia coscienza e ho lasciato che prevalesse l'ideologia. Ho ancora davanti agli occhi quel ragazzo che si copriva il capo con le mani e gridava. Mi porgeva la faccia, e io (sembrerà strano, ma è così) gli tiravo via le mani dalla testa per non colpirlo al volto, per non deturparlo, per non fargli saltare qualche dente».
Non volevo ucciderlo, conclude l'imputato. E racconta come è nata quella che, nelle intenzioni del servizio d'ordine della facoltà di medicina di Avanguardia operaia, doveva essere solo una delle tante aggressioni ad avversari politici che all'epoca erano fatti quasi quotidiani. Qualche giorno prima del 13 marzo 1985 i dirigenti del gruppo avevano fatto circolare una foto di Ramelli, dicendo che bisognava «dargli una lezione». Era stato fissato il giorno, si era stabilita l'ora, che coincideva con il momento in cui il giovane studente tornava a casa e agganciava il suo motorino a un palo vicino al portone della sua abitazione. Solo due (Marco Costa e Giuseppe Ferrari Bravo) del gruppetto di studenti di medicina erano gli incaricati a colpire. Ma tutti (anche quelli che svolgevano incarichi «di copertura») erano armati di chiave inglese.
Il giorno dopo — prosegue il racconto di Costa — pensavamo di trovarci sui giornali il solito trafiletto sull'aggressione. Invece abbiamo letto articoli a sei colonne, perché il ragazzo era in coma. Eravamo disperati e sbalorditi.
«Ma — lo interrompe il presidente — non avete mai sospettato che quelle chiavi avrebbero potuto produrre di più di quello che voi avevate preventivato?». Iniziano le contestazioni, l'imputato è in difficoltà.
E, quando un anno fa — l'inchiesta era già iniziata — è stato ritrovato in un abbaino di viale Bligny, un baule pieno di schede segnaletiche e fotografie di persone di destra («un archivio che non ha niente da invidiare a quello della Digos», dissero i magistrati), si è rilevata dappertutto proprio la grafia di Costa.

VATICANO

Deficit

PAGINA **3**

Brutti tempi per le finanze vaticane: il deficit che sta aumentando da qualche anno a questa parte, per la fine dell'87 salirà a 82 miliardi, e ad aggiungere motivo di preoccupazione arriva l'annuncio che dopo moltissimi anni è calato l'«Obolo di San Pietro», cioè l'importo delle offerte che nelle chiese di tutto il mondo vengono raccolte nel giorno della festa di San Pietro e Paolo.

BR

Espulsi

PAGINA **5**

Tutti e sette gli italiani fermati a Parigi martedì sono oggetto di un decreto di espulsione, con «urgenza assoluta», in quanto «appartengono a un gruppo organizzato che compie azioni terroristiche e la loro presenza in Francia è ritenuta pericolosa». Il provvedimento tocca anche gli altri cinque fermati insieme a Luisa Luisini e Paolo Neri, per i quali l'espulsione era già stata firmata.

PARIGI

Arresti

PAGINA **11**

Il governo francese ha annunciato uno spettacolare colpo messo a segno lo scorso week-end dal controterrorismo a Parigi.
Otto componenti di una rete eversiva in contatto con i guerriglieri iraniani hezbollah, con passaporto tunisino, sono stati arrestati. Come base d'appoggio tutti utilizzavano l'ambasciata iraniana a Tunisi, il cui governo ha rotto le relazioni diplomatiche con Teheran.

2M007
CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2

DEL 7%

Medicine più care

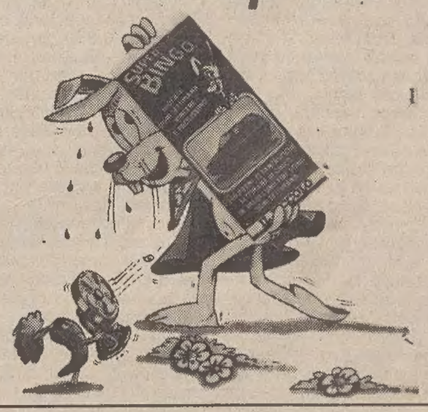
ROMA — Il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha deliberato un aumento medio del 7% delle specialità medicinali. L'aumento scatterà dal 20 aprile. In un comunicato, il ministero dell'Industria rileva che l'aumento è «stato concentrato prevalentemente sulle specialità medicinali che avevano prezzo inferiore a 10.000 lire ed inoltre è stato stabilito che tale aumento sia decrescente all'aumentare del prezzo stesso».

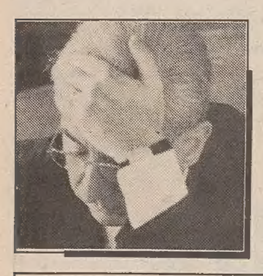
«RIVOLUZIONE» IN ALCUNE SCUOLE AMERICANE

Nuovo alfabeto: A come Aids

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Nelle scuole americane cambia l'alfabeto. La lettera «A» come «apple» (mela) non esisterà più. D'ora in avanti si dirà «A» come «Aids». Janet Christman, una giovane e bella insegnante trentenne è stata la prima a rivoluzionare il sistema nel New Jersey e questa volta però non si è trovata di fronte l'opposizione dei genitori ma bensì il loro consenso più pieno.
Dopo «A» come «Aids», bisognerà però imparare anche «D» come «drugs» (droga) e «H» come «homosexual». Insomma una lezione di grammatica completa che contemporaneamente diventerà anche una vera e propria forma di educazione sessuale.
«Ho voluto separare i fatti dai commenti e dai pregiudizi — ha detto l'insegnante ai giornalisti — il miglior modo è spiegare con grande chiarezza ai ragazzi come stanno le cose, senza mistificazioni o silenzi. Solo così possono capire. L'educazione contro l'Aids è assolutamente indispensabile per contenere il fenomeno che altrimenti rischia di estendersi in proporzioni difficilmente contenibili».
Dopo il New Jersey anche il Connecticut adotterà lo stesso sistema e molti altri stati americani seguiranno. A chi chiedeva se per caso i ragazzi delle scuole primarie non fossero troppo giovani per comprendere i significati precisi di queste parole e di queste lezioni la professoressa Christman ha risposto: «Per i ragazzi della sesta classe (che in Italia corrisponde in pratica alla prima media) non esistono più parole sconosciute. Semplicemente è importante dare a queste il significato più corretto e più attuale che esse hanno. "A" come "Aids" è senza dubbio una delle più precise per i nostri giorni. Inoltre è un modo molto diretto per spiegare anche che cosa significa la sindrome da immunodeficienza acquisita».
Le «rivoluzionarie» lezioni del New Jersey hanno dato il via anche ad un vasto piano di informazione e di educazione sessuale più volte annunciato negli istituti scolastici ma mai concretamente avviato. Adesso con il nuovo «alfabeto della salute» le cose sembrano più facili.

Cercate la cartella: è carica di premi!

D.M 4/2 98782 del 17.1.87



CRISI / SECONDO GIRO DI CONSULTAZIONI

Da Cossiga Dc e Psi spaccati

Ora un incarico esplorativo? Ma già si litiga su chi governerà fino alle elezioni

CRISI /E ADESSO?

Il duello Dc-Psi

Scotti: «La vera vittima è il pentapartito»

ROMA — «La nostra posizione è stata molto chiara e coerente» assicura Arnaldo Forlani, rovesciando ogni colpa dell'insuccesso di Andreotti sul Psi. «Mentre lo incalzava col cronometro, la segreteria della Dc gli ha costruito un ostacolo insormontabile: quello della cancellazione dei referendum», è la replica socialista affidata alla penna di Ugo Intini. Pieno fiato alle trombe della recriminazione.

Pesanti scambi di accuse incrociate. In attesa delle decisioni di Cossiga tutti drizzano le orecchie e preparano piani di battaglia. Un nuovo gran consulto si è avuto così ieri mattina nello studio di De Mita. Che dire a Cossiga nell'incontro (primo della serie di consultazioni del Capo dello Stato) che avrebbe avuto luogo nel pomeriggio?

Ufficialmente, al termine della riunione, qualche rituale parola. «Abbiamo fatto in questi tempi 4 passi in avanti in materia di referendum: l'accettazione della moratoria, la separazione tra quesiti sulla giustizia e sul nucleare, l'abrogazione in via legislativa dei tre referendum sul nucleare e infine la proposta di referendum consultivo — spiegava al termine Guido Bodrato — ma il Psi di passi in avanti non ne ha fatto nemmeno uno...». Di qui — come ha fatto capire De Mita — l'inutilità di nuove candidature.

Parchi di parole anche i socialisti dopo un vertice nello studio di Craxi a palazzo Chigi, presenti oltre al presidente del consiglio anche Amato, Lagorio e, collegato telefonicamente, Martelli. «Si è esaminata la situazione», il secco e anodino commento scaturito in chiusura di appuntamento.

Ma le mosse, al di là della cortina del silenzio, sono state studiate. Le strategie (a meno di imprevedibili colpi di scena) sono già tutte definite. Per la Democrazia cristiana, a questo punto, non ci sono altri «piccioni» da alzare in volo. È chiaro che il Psi vuole la prova di forza e impallinerà qualsiasi altro candidato. Una controprova Cossiga la può ottenere da un «esploratore» come potrebbe essere Fanfani (che però nicchia e fa sapere di non essere troppo d'accordo): verifichi se si può ricostituire la maggioranza a cinque e financo se potrebbe crearsi un governo alternativo per gestire i referendum. Se le risposte saranno entrambe negative — come crede De Mita — vorrà dire che il successivo passaggio dovrà essere un incarico a Scalfaro — visto che il tema dell'ordine pubblico è tornato d'allarmante attualità — per gestire le inevitabili elezioni anticipate.

Le contromosse socialiste, però, sono già anch'esse pronte. Borgoglio, Labriola e Felisetti già fan sapere che solo il governo Craxi è abilitato a condurre il paese alle urne. L'ipotesi Scalfaro? «L'avanzino pure — osserva il senatore Cassola — ma non è detto che il Psi e magari anche il Pci non votino la fiducia al governo per permettere così lo svolgimento dei referendum che, non essendoci crisi, dovrebbero tenersi a regolare e già fissata scadenza».

Un gran guazzabuglio di voci da cui tra l'altro emerge — e questo è il dato politico più significativo — una preoccupazione che, forse strumentalmente, è comune: che le elezioni possano segnare la fine del pentapartito come formula senza che all'orizzonte compaiano credibili alternative.

Enzo Scotti, vicesegretario Dc, se lo lascia scappare chiaramente: «La vera vittima di questa crisi è il pentapartito». L'altro vicesegretario democristiano, Guido Bodrato, pare sostanzialmente d'accordo: «Morto non è ancora, ma certo lo stato del pentapartito lo definirei comatoso». Ciò suscita qualche irritazione tra i dc di altre parrocchie, come gli andreottiani che, con Cirino Pomicino, insorgono: «Qui bisogna chiarire allora qual è la linea della Dc per il futuro. Perché cosa andremo a dire all'elettorato?».

ROMA — Lo scontro è continuato anche davanti a Cossiga. E anzi, se pure era possibile la spaccatura tra i partiti della ex alleanza di govenro è apparsa ancora più evidente. Stando alla cronaca dei fatti avvenuta ieri nello studio dove il Presidente della Repubblica tiene le seconde consultazioni di questa crisi, bisogna dire che le elezioni anticipate appaiono più probabili che mai. La Dc scarica la colpa della situazione su Craxi, accusandolo di avere provocato la rottura della maggioranza, e considera difficoltoso un nuovo pentapartito. Il Psi, al contrario, se la prende con De Mita e ammonisce che senza referendum non c'è più nessun accordo. Il Pci affronta l'inserimento nella spaccatura e chiede un governo di garanzia, fondato sulle forze che vogliono il referendum.

Si complica la questione di chi debba eventualmente gestire le elezioni anticipate. Un incarico esplorativo viene dato per scontato, prima del decreto di scioglimento delle Camere. Fanfani ieri non era a Roma, ma si è tenuto costantemente informato di quanto accadeva al Quirinale. Mentre sono state fatte anche ipotesi di un incarico esplorativo a Nilde Jotti, come presidente della Camera: ipotesi che il Pci non conferma né smentisce. Le consultazioni continuano oggi. Entro la serata, o al massimo domani mattina, la decisione di Cossiga. Che non è certo facile.

Come corollario dello sfascio, l'andamento delle votazioni di ieri alla Camera, dove parecchi emendamenti proposti dal Pci ai decreti fiscali in discussione sono passati con la complicità di franchi tiratori e di assenti tra le fila del pentapartito.

Il primo ad arrivare ieri al Quirinale è stato De Mita, insieme con Forlani e Martinazzoli. Colloquio di quarantacinque minuti. «L'impegno della Dc — ha detto poi il segretario democristiano — è stato volto a determinare una maggioranza che era ed è condizione necessaria per assicurare la stabilità del governo nell'interesse del paese».

La crisi si è aperta «non certo per responsabilità della Dc, ma per responsabilità di chi è venuto meno agli accordi sottoscritti (quelli che erano stati fatti nella scorsa estate). La posizione democristiana resta la stessa: dovere della maggioranza «è dare risposte ai problemi che di volta in volta si affacciano all'orizzonte politico e sociale del paese».

De Mita considera «concreta la proposta di referendum consultiva, ma oggi le difficoltà sono accresciute» e i margini per una via di uscita «diventano sempre più stretti». De Mita, a specifica domanda, non ha escluso la formazione di maggioranze diverse dal pentapartito: «Non dipende da noi, ma dagli altri, se esiste la convergenza su un programma».

Il pentapartito è dissolto? Questa maggioranza è in difficoltà. C'è la difficoltà di questi partiti a definire una risposta comune ai problemi». Le elezioni anticipate sono più vicine? «Non dipende dalla Dc, che vuole portare avanti la legislatura». E infine la risposta che dà intera la misura della gravità della situazione: la Dc ha proposto un nuovo candidato? «Siccome la maggioranza è in difficoltà, l'incarico per gestirla mi sembra una cosa impropria».

I socialisti si sono dimostrati — al contrario — alquanto laconici. Martelli (accompagnato da Lagorio e da Vassalli) si è limitato a ribadire i tre punti fondamentali della strategia socialista: portare a compimento la legislatura; dare un governo al Paese; fare svolgere i referendum già indetti. Ma ciò è possibile «solo a condizione che la Dc abbandoni le rigide pregiudiziali sin qui avanzate»; le quali «hanno già costretto Andreotti alla rinuncia» e che urtano «le ragioni ideali di alcuni partiti tra cui il Psi» e inoltre danneggiano «il diritto costituzionale dei cittadini garantito dai referendum». Cosa ne pensa il Psi della proposta di Natta di organizzare un fronte referendario? «L'impostazione socialista è diversa da quella di Natta». Il Psi pensa a una maggioranza diversa? «Abbiamo parlato fin dall'inizio di continuità politica nell'azione di governo».

Il segretario comunista Natta (con Zangheri e Spagnoli) gongolava: «Il tentativo di ricostituire un governo pentapartito è fallito: non ce ne possono essere altri». Il Pci ha chiesto a Cossiga un governo «che garantisce l'effettuazione del referendum completando la legislatura».

■

MORO. Alla presenza di autorità austriache e diplomatiche italiane si è svolta a Vienna la cerimonia per la dedica di un complesso edilizio intitolato ad Aldo Moro, il presidente della Democrazia cristiana ucciso dalle Br.

CRISI /CRITICHE RADICALI

Negri: manca ancora una politica energetica seria

«La vera tragedia italiana risiede nel non aver deciso nulla né in un senso né in un altro»

Il braccio di ferro sul referendum nucleare tra Dc e Psi ha vanificato (questa almeno è l'apparenza delle cose) il tentativo di Andreotti di formare il nuovo governo. A Giovanni Negri, primo segretario del Partito radicale, chiediamo: ma davvero il «nucleare» rappresenta il nocciolo della crisi politica italiana?

«Farei una premessa: al di là dei grandi e piccoli polveroni sollevati sul nucleare, bisogna tener conto che lo scontro si gioca anche sulle responsabilità civili dei giudici e sull'inchiesta sui fondi neri dell'Iri. La disputa non ha per oggetto un solo referendum...».

Parliamo di questo referendum. Se gli italiani andranno alle urne per il nucleare, non sarà anche perché sulla politica energetica si è aperto un vero e proprio vuoto decisionale?

«È indubbiamente vero che sul nucleare si è registrato finora un fallimento politico, e io sono d'accordo con Felice Ippolito quando parla di scarico di responsabilità. La critica dei radicali al governo è appunto quella di non aver mai fatto una politica energetica seria».

Un'accusa che, vera o falsa, dovrebbe lusingarvi.

«Fino a un certo punto. Parliamoci chiaro: la vera tragedia italiana risiede nel non aver deciso nulla, né in un senso né in un altro; nel non aver fatto una scelta nucleare piena come i francesi e neppure una scelta molto attenta ai problemi della sicurezza come gli americani».

Ma allora, Negri, che senso ha scaricare il barile sulla gente, pretendere che un referendum tolga la castagna dal fuoco, nascondere dietro un rito democratico le incapacità e le riluttanze della classe dirigente?

«Ma il referendum sul nucleare non è un qualcosa di ultimativo come si vuol far credere, una scelta politica di fondo, e non è neppure come crede Capanna la scintilla che darà vita a un nuovo fronte popolare. I tre quesiti che il referendum propone consentono di ottenere una risposta articolata, di trasformare la chiamata alle urne in un salutare dibattito pubblico proprio per colmare il vuoto politico cui si accennava...».

In teoria sì; in pratica, come lei sa, andranno alle urne milioni di persone onestamente disinformate sui termini reali di un problema che, dopo aver diviso i politici, ha spaccato anche il campo scientifico. Non sarà mica semplice come dire «sì» o «no» all'aborto o al divorzio.

«Sì, in parte è vero. Ma i limiti di questo scetticismo mi sembrano evidenti, se pensiamo che in fondo sono stati i pionieri ignoranti del Texas e dell'Oregon con i loro voti a tenere a battesimo la democrazia americana. Del resto, che cosa abbiamo sull'altra faccia della medaglia? Abbiamo uno Stato che fa il "Grande fratello" orwelliano come custode di una tecnologia intoccabile. Allora è questo Stato che deve decidere per tutti attraverso la propria casta politica? O non è meglio affidare la scelta al voto popolare come è avvenuto in Austria, Svezia e in altri paesi?».

Quali risultati possiamo aspettarci da un referendum sul nucleare che può far leva soltanto sull'emotività del «dopo Chernobyl»?

«Ecco, qui bisogna chiarire una volta per tutte se l'emotività di un paese faccia parte o no della sua vita sociale e politica. Io credo di sì. L'emotività, non dimentichiamolo, era presente anche negli italiani che andavano a votare pro o contro l'aborto, pro o contro il divorzio. Non per questo i risultati di quei due referendum apparvero meno credibili. Qualcuno vorrebbe che gli italiani si appassionassero soltanto alla staffetta Craxi-De Mita».

Ci sono, problemi morali per i quali basta consultare la coscienza, e problemi scientifici, economici, politici per i quali la coscienza è di ben scarso aiuto. Davanti alla scelta nucleare, persino alcuni scienziati hanno confessato di non saper decidere.

«Sta di fatto che il nucleare investe pesantemente la nostra esistenza, e non pone soltanto problemi collettivi. Sappiamo per esempio che dopo Chernobyl molti giovani si sono chiesti se era ancora lecito mettere al mondo dei figli... Ma il referendum, ripeto, non è l'ultima spiaggia. L'espressione della volontà popolare può servire da orientamento alle forze politiche sulla strada da prendere.

(f. p.)

CRISI / IL DOPO-ANDREOTTI

Prima di sciogliere le Camere...

Il parere dei costituzionalisti sulla gamma di scelte che competono a Cossiga

ROMA — E dopo Andreotti? Lo scioglimento anticipato delle Camere — sarebbe il quinto consecutivo, a partire dal 1972 — non è un passaggio automatico e obbligato della crisi di governo. Almeno per ora. E su questo i pareri tecnico-politici dei costituzionalisti che abbiamo interpellati sono concordanti. È senz'altro necessario un nuovo giro di consultazioni, che il Quirinale, peraltro, ha già avvisato ieri e che concluderà oggi. I pareri si diversificano sul «dopo». Sarà necessario un «esploratore» oppure è più opportuno dare l'incarico per la formazione di un governo che abbia «ragionevoli» possibilità di raccogliere la fiducia? E per quale governo? Di fine legislatura, su un programma circoscritto; oppure di «garanzia»? E se saranno elezioni anticipate, con quale governo? Quello che c'è, seppure dimissionario, come il «Fanfani V» dell'82-83? Oppure un governo fiduciato solo per la gestione delle elezioni anticipate, come il «Moro V» del '76? O ancora, formula di «alterazione costituzionale», come la definisce Enzo Cheli, l'«Andreotti I» del '72, nato sfiduciato?

Le norme della Costituzione e le prassi repubblicane, da De Nicola a Pertini, non aiutano ad individuare una strada univoca da percorrere. E in definitiva, lassù sul Quirinale, Francesco Cossiga è più solo che mai. «È vero — ci dice Giuseppe Branca, ex presidente della Corte costituzionale — tutte le strade sono possibili. Non c'è una norma costituzionale specifica e quanto alla prassi sono state trovate soluzioni diverse a seconda della situazione politica. L'unico dato certo è che il Presidente della Repubblica deve dare l'incarico a chi abbia le maggiori probabilità».

Enzo Cheli è d'accordo: «Andrebbero verificati tutti i precedenti. Tuttavia, la prassi ha valore relativo e comunque i precedenti non sono vincolanti perché la situazione varia a seconda della congiuntura politica. Il Presidente ha l'obbligo di riferirsi al modello di governo parlamentare: e questo significa che l'incarico può essere dato solo a chi ragionevolmente può ottenere la fiducia. Altrimenti sarebbe il governo del Presidente».

Sia Cheli e Branca, sia Leonetto Amadei, altro presidente della Consulta, affermano che in questa fase è ancora teoricamente possibile dare l'incarico a un Dc o ad un altro esponente del pentapartito. Ma anche ad un comunista, essendo il Pci il secondo partito per forza elettorale. Oppure richiamare il governo Craxi dimissionario, anche perché, ricorda Amadei, «siamo in presenza di crisi extraparlamentare». «No — ci dice Francesco Paolo Bonifacio, già presidente della Consulta e ministro della giustizia e ora presidente della commissione affari costituzionali del Senato. Il presidente della Repubblica deve affidare un incarico che possa raccogliere la fiducia».

Ma per quale governo? «Un governo che abbia per programma la riforma della presidenza del Consiglio, la riforma dell'Inquirente, che è già avanti in Parlamento, la riforma delle autonomie locali. Questo programma può impegnare per un anno le Camere». E i referendum? «Possono essere disinnescati con semplice legge di abrogazione delle norme sottoposte a referendum. Qui il problema non è di norme o di prassi, ma di fare un governo che abbia un programma».

Se il nuovo giro di consultazioni, o anche un eventuale secondo tentativo, non desse risultati positivi? Non c'è dubbio, affermano i costituzionalisti: il Presidente della Repubblica dovrebbe emanare decreto di scioglimento, immediatamente esecutivo, delle Camere. E sarebbe il governo dimissionario a fissare la data delle elezioni. Ed ecco l'altro nodo: quale governo? Quello dimissionario, il Craxi-bis, che dunque gestirebbe le elezioni, o un altro? Branca propone un personaggio di garanzia, «come Fanfani o Spadolini». Ma cos'è questo «governo di garanzia»? «È ambiguo — ci dice Cheli — perché si presta a due letture. Viene costituito con fiducia limitata per garantire le elezioni anticipate, col massimo d'imparzialità. Insomma: con una fiducia per sciogliere. E mi pare anomalo. Oppure per garantire la fine ordinaria della legislatura e allora sarebbe un governo al di fuori delle formule politiche tradizionali, di maggioranza».

(p. v.)

SE NON FOSSE PER LA DISOCCUPAZIONE

Tempo di boom per l'Italia

Inflazione e prodotto interno lordo sono in netto miglioramento

ROMA — Roba da boom. Il 1986, sotto il profilo dei risultati economici, ha una sola cosa da invidiare ai «favolosi anni Sesssanta»: il tasso di disoccupazione in continua crescita (dal 10,3 dell'85 si è passati all'11,1%).

A parte il dato negativo sulla disoccupazione, la «Relazione sulla situazione economica del Paese nel 1986» (tre ponderosi volumi), preparata dal ministro del Bilancio Pier Luigi Romita, e approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri, è poco meno di un bollettino della vittoria. La relazione nei prossimi giorni sarà presentata in Parlamento.

Il numero più appariscente è quello del Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil) schizzato a 894.362 miliardi di lire. Siamo arrivati a questo tetto con una serie di complicati calcoli che è bene spiegare. Fino a pochi mesi fa le previsioni parlavano di un Pil attestato intorno a quota 770.000 miliardi di lire, invece la cifra finale è risultata di 894.362 miliardi di lire. Ciò è avvenuto perché, nel frattempo, l'Istat (Istituto centrale di statistica) ha provveduto a rifare tutti i calcoli inserendo nella contabilità una grossa fetta del «lavoro sommerso» (lavoro nero, secondi lavori) sempre sfuggito alle statistiche. A questo punto, occorre tenere presente che pure i dati del 1985 (e degli anni precedenti) sono stati rivalutati. La conclusione è che nella contabilità nazionale, oltre ai miglioramenti reali registrati lo scorso anno rispetto a quello precedente, sono entrate anche tutte le «rivalutazioni».

Il sensibile miglioramento dell'economia italiana — dice la stessa relazione — è stato innescato dal controshock petrolifero e dal calo delle quotazioni del dollaro. L'economia italiana è cresciuta in termini reali (quindi togliendo dal computo l'inflazione) del 2,8%, ossia più di quanto sia avvenuto nel resto d'Europa, e addirittura meglio di Giappone e Stati Uniti (+2,5%). Purtroppo, proprio a causa del relativo rallentamento di Giappone e Stati Uniti non è prevista una sostanziale accelerazione del ritmo di crescita.

Aumenta la capacità d'acquisto delle famiglie

Altri elementi positivi sono dati dalla continua discesa dell'inflazione, del costo del denaro e dalla contrazione del deficit statale passato da 110.532 miliardi dell'85 (pari al 13,7% del Pil) a 108.955 miliardi (12,2% del Pil).

Anche l'occupazione è cresciuta (+0,8%), grazie soprattutto all'assorbimento nel settore terziario delle contrazioni verificatesi nell'agricoltura e nell'industria. La crescita del tasso di disoccupazione si giustifica con il fatto che le nuove leve di giovani arrivate sul mercato del lavoro lo scorso anno, sono superiori al numero degli occupati in più. La cosa di maggiore effetto però è lo «spettacolare raddrizzamento» — come dice la stessa relazione — dei nostri conti con l'estero. In effetti, la bilancia commerciale da un deficit di 23.085 miliardi nell'85 – passata a un sopportabilissimo «meno 3.722 miliardi». Capovolta, addirittura, la situazione della bilancia dei pagamenti (da meno 6.608 si è andati a più 6.982).

In sensibile aumento è risultata la capacità d'acquisto reale delle famiglie, se a essa vi si aggiunge l'allargamento dell'attività della pubblica amministrazione, la crescita reale (ossia depurata dall'inflazione) è stata del 3,2%.

Dei 553.104 miliardi di lire spesi per consumi dalle famiglie, il 77,3% è stato destinato a consumi non alimentari, accresciutosi in volume del 4%. Tra questi, gli aumenti più marcati sono stati rilevati per i servizi di «ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura» (4,8%), per i servizi sanitari, per le spese per la salute (5,6%) e per il complesso «trasporti» (6,6%). Altro fattore da tenere in considerazione è quello degli investimenti fissi (179.904 miliardi). Ciò dimostra che il ciclo degli investimenti, avviatosi in modo vigoroso nel 1984, è dunque proseguito anche lo scorso anno. In particolare, gli immobilizzi in macchine e attrezzature sono aumentati del 4,7%.

Il dato sugli investimenti fa pensare che il ciclo di trasformazione dell'industria italiana non si sia ancora esaurito e, quindi, vi è la ragionevole speranza che le cose siano destinate a migliorare.

■

INFORTUNI. La commissione lavoro ha chiesto l'autorizzazione alla presidenza della Camera a procedere ad una indagine conoscitiva sull'andamento degli infortuni sul lavoro dal 1980 ad oggi. L'indagine, che sarà condotta analizzerà anche l'attuale situazione legislativa e contrattuale in materia.

ECONOMIA

I conti dell'Italia

Dati '85 e '86 a confronto

	1985	1986	Var %
Prodotto interno lordo	805.754	894.362	+11,0
Consumi delle famiglie	504.927	553.104	+ 9,5
Consumi collettivi	134.265	147.483	+ 9,8
Importazioni beni e servizi	184.443	162.192	−12,1
Esportazioni beni e servizi	169.358	166.805	− 1,5
Bilancia commerciale	− 23.085	− 3.722	
Bilancia pagamenti	− 6.608	+ 6.982	
Investimenti	170.429	179.904	+ 4,1
LAVOR. AGRICOLTURA SILVICOLT. e PESCA	2.594.900	2.570.700	− 0,9
di cui:			
dipendenti	796.200	776.002	− 2,5
indipendenti	1.798.700	1.794.700	− 0,2
INDUSTRIA	6.958.500	6.915.900	− 0,6
di cui:			
dipendenti	5.643.200	5.573.400	− 1,2
indipendenti	1.315.300	1.342.500	+ 2,1
SERVIZI DESTINATI ALLA VENDITA	9.174.200	9.391.800	+ 2,4
di cui:			
dipendenti	5.055.200	5.176.000	+ 2,4
indipendenti	4.119.000	4.215.800	+ 2,4
SERVIZI NON DESTINABILI ALLA VENDITA (solo dipendenti)	4.047.400	4.083.600	+ 0,9
TOTALE UNITÀ DI LAVORO	22.775.000	22.962.000	+ 0,8
di cui:			
dipendenti	15.542.000	15.609.000	+ 0,4
indipendenti	7.233.000	7.353.000	+ 1,7
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	10,3%	11,1%	
TASSO DI INFLAZIONE (medio)	9,3%	6,1%	

CRISI / BAGARRE ALLA CAMERA

Sulla fiscalizzazione degli oneri sociali passano emendamenti antigovernativi

ROMA — Cominciate e subito sospese alla Camera le votazioni sul decreto riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali e la proroga degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno. Il provvedimento stabilisce anche un nuovo regime sanzionatorio per le aziende non in regola con i versamenti contributivi all'Inps.

La sospensione è stata chiesta dal governo (ed è stata approvata per sei voti) già al terzo scrutinio segreto sugli emendamenti. L'assemblea aveva infatti approvato con 187 voti favorevoli e 168 contrari un emendamento del socialista Marte Ferrari in base al quale si aumentano gli sgravi per la manodopera femminile a fronte di una diminuzione per quella maschile.

A favore dell'emendamento hanno votato comunisti, demoproletari e missini. Su di esso si erano invece pronunciati in senso contrario sia il governo che la commissione lavoro. Il sottosegretario al lavoro on. Andrea Borruso ha chiesto una sospensione dei lavori perché a suo giudizio l'emendamento è privo di copertura finanziaria.

Messa ai voti, la richiesta del governo, con lo scrutinio palese elettronico, è stata approvata con solo sei voti di scarto.

La seduta è poi ripresa con la presentazione di un emendamento compensativo da parte della commissione lavoro: i maggiori oneri derivanti dall'approvazione dell'emendamento del socialista Ferrari, che ha aumentato gli sgravi per la manodopera femminile, sono stati quantificati in 50 miliardi l'anno.

Ma nel successivo esame delle altre proposte di modifica è stato approvato un altro emendamento, stavolta comunista, sempre con il parere negativo del governo (188 favorevoli, 160 contrari e un astenuto). In esso è previsto che i datori di lavoro non potranno godere delle riduzioni contributive presenti nel decreto se denunceranno retribuzioni per i propri lavoratori inferiori a quelle di fatto corrisposte.

Poi un'altra serie di emendamenti comunisti, giudicati dal governo privi di copertura fianziaria, sono stati approvati.

A questo punto il presidente della commissione bilancio, on. Cirino Pomicino, ha ricordato che un precedente decreto sulla materia è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica proprio perché privo di copertura finanziaria. «Si sta ripetendo quella situazione — ha detto — e per questo è necessario sospendere la seduta per una verifica contabile». È successo un animato dibattito, acceso dalle opposizioni. Il comunista Macciotta ha definito le parole dell'on. Pomicino un «avvertimento terroristico», mentre il repubblicano Martino ha deplorato «i rigurgiti elettoralistici» verificatisi nei voti precedenti. La richiesta dell'on. Pomicino, cui si è associato il sottosegretario al lavoro on. Borruso, è stata però respinta per alzata di mano. Allora il vicepresidente vicario dei deputati democristiani, on. Tarcisio Gitti, ha annunciato che il suo gruppo avrebbe chiesto lo scrutinio segreto e conseguentemente abbandonato l'aula. «È evidente che la maggioranza non c'è più — ha detto — ma la maggioranza d'aula che si è formata adesso non può legiferare disconoscendo la Costituzione che obbliga alla copertura finanziaria».

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Riformato il processo

Sarà avviato il sistema informatico

ROMA — Il decreto legge riforma del processo penale è stato approvato dal Consiglio dei ministri.

Sono stati stanziati 47 miliardi.

Questi fondi serviranno ad avviare il sistema informatico e di elaborazione dei dati per la microfilmatura degli atti processuali.

Sistema informatico, quindi, da realizzarsi attraverso apparecchiature elettroniche ubicate nelle sedi di Corte di appello. Naturalmente, ci sarà un collegamento tra gli uffici centrali e periferici; saranno automatizzati tutti i servizi e gli atti dei processi saranno microfilmati.

Il decreto prevede anche l'eventualità che in una prima fase il ministero non sia in grado di gestire direttamente questo tipo di impianti, quindi, si consente di affidare la gestione a servizi automatizzati.

Il Consiglio ha poi esaminato la relazione generale sulla situazione economica del paese per il 1986. Gaspari lasciando palazzo Chigi, ha riferito che sono stati approvati anche gli altri tre decreti indicati dall'ordine del giorno.

Si tratta delle misure urgenti per la Calabria, di quelle in materia di agevolazioni per la produzione industriale delle piccole e medie imprese, e le norme di tutela dei lavoratori italiani nei paesi extracomunitari.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1.400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 26 marzo 1987 è stata di 72.500 copie

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

CONGRESSO

Craxi è ok, ma il Psi?

I consensi a Bettino sono il doppio di quelli al partito
Gli elettori del garofano non si fidano della struttura di base

L'immagine dell'ex presidente del Consiglio è diventata tanto più solida quanto più si è staccata da quella di leader di parte

Craxi, Craxi e ancora Craxi. E poi? I socialisti a fine mese vanno a Rimini, al loro congresso nazionale. Ci vanno fra presunzioni e entusiasmi ma anche frustazioni e incertezze. Ci vanno con una domanda che ronza loro nella testa, gira fra aule e istituti di ricerca, salotti e bar, affiora dalla loro coscienza: possibile che Craxi ottenga tante preferenze nei sondaggi eppure i socialisti non riescano a schiodarsi da un 12-13 per cento quando va bene, bene?

Perché il capo è Superman e il Psi continua al massimo a essere il maggiore dei partiti minori o il minore dei partiti maggiori, che è un bel gioco di parole ma politicamente solo un impacco caldo?

Craxi, un tram che si chiama desiderio? Grande pescatore per socialisti alla ricerca non solo di maggiori posti ma di maggiori voti? Le vie del consenso però sono insieme semplici e misteriose.

Sentiamo come le racconta Mario Abis, il direttore della Makno, la società di ricerche. «Craxi da presidente del Consiglio — dice — ha raggiunto livelli di consenso straordinari. Prima di lui Spadolini era arrivato al 32-35 per cento, i presidenti democratici non avevano mai superato, negli ultimi 30 anni, il 25-26 per cento. Craxi ha toccato il 50-55. Il massimo lo ha raggiunto nella primavera-estate scorsa, dopo la crisi internazionale: la Libia, Reagan, eccetera. C'è stato un calo dall'autunno scorso, ma siamo sempre a quota 45-50 di favorevoli contro un 25 di nettamente contrari. Il resto non risponde. Due dati sono significati: che i consensi sono molto più dei dissensi (non succedeva nemmeno con Spadolini) e che un terzo delle approvazioni per Craxi arriva da elettori di partiti all'opposizione. Pci e Msi».

Enrico Finzi, un ironico studioso che con la sua società Intermatrix analizza i mutamenti di questa nostra Italia, si leva anche lui il cappello di fronte a Craxi, ma va più cauto.

«Il suo Borsino da un po' di tempo è in calo — commenta —. Ha risentito del logorio del suo governo numero 2, si è limitato a galleggiare sul buon andamento dell'economia. Comunque continua a riscuotere un consenso almeno triplo rispetto a quello del Psi, diciamo un 36-38 per cento di giudizi positivi. Ed è di gran lunga più popolare di ogni altro uomo politico italiano, di qualsiasi partito».

Un sondaggio a gennaio vedeva Craxi (voto 6,2) davanti a Spadolini (5,6). Rispondendo a un'inchiesta Abacus 31 italiani su 100 hanno dato in questi giorni un giudizio positivo al governo con presidenza socialista (e 33 han concesso la sufficienza), mentre in 54 han definito «inutile» il passaggio della guardia a Palazzo Chigi. E il Psi? «Il discorso cambia subito — dice Abis —. Sì, nell'ultimo anno il partito ha cominciato a muoversi. È arrivato sino a previsioni del 14,5-15 per cento. Poi è sceso verso il 13,5. Ha anche lui risentito della presidenza socialista, ma in maniera immensamente minore. Il Psi — prosegue Abis — continua a pagare due difetti fortissimi. Intanto la sua incapacità di organizzarsi all'interno dell'opinione pubblica. Poi lo sbalzo colossale fra un gruppo dirigente che pur è di alto livello e un ceto politico di base, nei comuni, nelle Unità sanitarie e via dicendo, inefficiente o corrotto».

Ma il movimentista Martelli, il tecnocratico De Michelis, l'alternativista Formica non riescono a aiutare con il loro appeal il capo Craxi? Abis scuote la testa: «Il Psi è il partito più progettuale nel panorama italiano, ma con quale organizzazione riesce a far comprendere questa sua novità all'opinione pubblica?».

La fotografia di Finzi è più cruda: «Il Psi seguita a risentire delle sue tre vecchiezze. Ha un'organizzazione vecchia, una base elettorale vecchia e persino una base sociale vecchia. Mi spiego. Da una parte si è fatto soffiare dal Pci la tradizione centenaria del socialismo italiano. Dall'altra però, nonostante segni esteriori, non è veramente cresciuto fra i ceti cosiddetti nuovi, emergenti. Si è venuto rafforzando nelle aree meno avanzate del paese, sia dal punto di vista geografico (il Sud) che socio-economico (dove c'è meno sviluppo di terziario di alto livello, di industria moderna, eccetera). I ceti emergenti per ora han votato Dc, Pri, in alcune regioni Pci o Verde. E l'elettorato stabile del Psi è composto per una parte considerevole da persone anziane, mediamente è il più vecchio. C'è quindi una contraddizione fra un partito che si rivolge al post-industriale e raccoglie invece soprattutto voti di gente che si rifà ancora a Morandi, Nenni, De Martino, Mancini».

«Attenzione — avverte Finzi —, non sono mie opinioni, queste. Ma analisi fatte sui dati elettorali e studi di un sociologo socialista come Guido Martinotti».

E quando Craxi non sarà più presidente, cosa succederà della sua aureola? «Il suo consenso — spiega Abis, affondandosi fra le tabelle — è divisibile in due blocchi. C'è chi l'apprezza per il suo modo di fare politica e per il suo carattere, per la durezza, per la capacità di decisione e di ispirare autorità dopo anni di politici molli, melliflui, indecisi. C'è chi (e si tratta di gente che finora vota soprattutto comunista) magari lo trova arrogante, volgare, aggressivo: però lo considera razionale e efficace, bravo insomma a interpretare la parte del presidente del Consiglio. È su questi due binari che si giocherà il futuro di Craxi. E del Psi».

Come? E perché? «C'é una quota di elettorato socialista potenziale molto forte, che può arrivare sino al 20 per cento. Ma è gente che finora non ha votato Psi perché alla resa dei conti non si fidava. La questione morale, l'inefficienza ... Adesso l'effetto Craxi ha la possibilità di rompere questa cortina: ma se l'uomo saprà porsi come punto di riferimento nazionale, diciamo ancora come presidente del Consiglio anche se non sarà più a Palazzo Chigi. Non come uomo di fazione: in questo caso persino gli elementi del suo carattere (durezza, decisionismo, eccetera) acquisterebbero un sapore negativo ...».

Il Psi palla al piede di Craxi? Abis ride. «Diciamo che l'immagine dell'uomo è diventata tanto più solida quanto più ha saputo staccarsi da quella di un leader di partito. E per il Psi è anche un guaio».

Finzi non è d'accordo. «Se dovessi dare un consiglio a Craxi, gli direi: faccia di più il segretario del suo partito. Il suo elemento di debolezza è presentarsi come leader nazionale senza un retroterra adeguato come forza organizzativa. O risolverà il problema di un radicamento vero del Psi, o andrà a fondo con il Psi. Non siamo in America, dove si vince con i comitati elettorali ... Craxi faccia di più il socialista e sarà più forte come statista».

E il Psi? «Dovrebbe aver meno frenesia di crescere ... e forse così crescerà di più. I suoi guai un tempo erano di essere non autonomo, rissoso al suo interno, poco affidabile. Adesso i socialisti sono considerati autonomi, non rissosi, anzi, fra i due, iperstalinisti. Ma come affidabilità siamo a livelli drammatici. Non è credibile, non è coerente con quella sua smania di crescere a tutti i costi».

(b. c.)

REDDITI DEI SENATORI

È un democristiano il più ricco

Fra i più «poveri» Saragat e Pertini, Malagodi sotto zero

ROMA — Anche al Senato, come alla Camera, il parlamentare che ha dichiarato nel 1986 al fisco il reddito più elevato è un democristiano: il sen. Carlo Pastorino con un imponibile pari a 1.148.875.000 lire. Pastorino, che è agente di cambio, risulta in sostanza il parlamentare più ricco in assoluto anche rispetto alla Camera, dove il deputato dc Claudio Pontello ha dichiarato il reddito più alto di Montecitorio pari a circa 509 milioni.

Nell'ordine al Senato gli altri parlamentari più ricchi, come risulta dall'anagrafe tributaria istituita con la legge 5.7.'82 n. 441, sono il democristiano Guido Carli (ex governatore della Banca d'Italia) con un imponibile di 645 milioni 495 mila lire; il sottosegretario agli esteri Susanna Agnelli (Pri) con oltre 393 milioni; il comunista Giulio Carlo Argan (ex sindaco di Roma) professore e critico d'arte, con oltre 281 milioni e il liberale Pietro Fiocchi (dirigente industriale) con oltre 275 milioni. Sopra i 200 milioni di reddito imponibile figurano anche il vicepresidente dei senatori liberali Attilio Bastianini con 203 milioni (architetto); il dc Marcello Gallo (avvocato) con 204; il vicepresidente dei senatori Psdi Maurizio Pagani con 224; il senatore a vita Cesare Merzagora con 237; l'indipendente di sinistra Nicola Loprieno con 227; il dc Dino Viola, presidente della Roma, con 228 e il dc Pietro Scoppola (professore) con 215.

I senatori più «poveri» sono quelli che hanno inviato il modello 101 come i senatori a vita Giuseppe Saragat con oltre 39 milioni, Sandro Pertini con oltre 31 milioni e il radicale Mario Signorino con quasi 40 milioni.

A dichiarare un imponibile pari a zero è stato solo il presidente dei senatori liberali Giovanni Malagodi il quale ha dovuto detrarre 56 milioni.

Unico segretario di partito presente al Senato è Giovanni Spadolini del Pri con un imponibile superiore a 179 milioni. Il presidente del Senato Fanfani ha dichiarato 103 milioni, mentre i suoi vice Giorgio De Giuseppe (dc) 90, Gigla Tedesco Tatò (Pci) 88, Gino Scevarolli (Psi) 55 e Adriano Ossicini (Sinistra indipendente) 102.

APPELLO AI VESCOVI

Vaticano in deficit per 82 miliardi L'«Obolo» in calo

Allarme della Santa Sede per la grave situazione finanziaria e ancora più preoccupazione perché per la prima volta, dopo moltissimi anni, si è ridotto anche l'importo delle offerte al Papa che si raccolgono nelle chiese di tutto il mondo il giorno dei santi Pietro e Paolo

ROMA — Salirà ancora, fino a 82 miliardi di lire, il deficit che la Santa Sede ha previsto di avere in chiusura del 1987, ma un segnale ancora più allarmante è emerso alla fine della riunione dei dieci (sui quattordici aventi diritto) cardinali che compongono il «Consiglio per i problemi economici e organizzativi della sede apostolica»: è stato ufficialmente annunciato che, dopo moltissimi anni, per la prima volta, è calato, anche se di poco, l'«Obolo di San Pietro», cioè l'importo delle offerte che nelle chiese di tutto il mondo vengono raccolte nel giorno della festa di San Pietro e Paolo e mandate al Papa.

Il momento è considerato grave: tanto che nei palazzi apostolici è allo studio una lettera che dovrebbe partire, diretta agli episcopati di tutto il mondo, per chiedere di far presente ai fedeli la necessità di contribuire maggiormente alle spese della Santa Sede aumentando il gettito dell'obolo. Che questo cresca è d'altronde una possibilità concreta, dato che oggi è coperto al 70 per cento (cioè per più dei due terzi) dal fedeli di solo tre nazioni: gli Stati Uniti, la Germania e l'Italia. Ciò significa che altri paesi ricchi e di radicata tradizione cattolica forse potrebbero fare di più di quanto fanno attualmente.

Il comunicato che il consiglio dei cardinali ha emesso al termine della riunione è anche quest'anno scarno e si limita (nonostante quanto era auspicato da molte parti) a fornire cifre essenziali. Ma lascia trasparire un senso di grande allarme: «L'insufficienza radicale del patrimonio della Santa Sede, i cui redditi non coprono neppure la metà delle spese riconosciute necessarie per l'attività degli organismi centrali, lascia prevedere per il 1987 un disavanzo di circa 82 miliardi di lire, pari al cambio di oggi a circa 63 milioni di dollari Usa». La frase ha un senso di urgenza.

Ma il segnale più preoccupante è quello del calo, sia pure di «solo» mezzo miliardo di lire italiane, dell'«Obolo di San Pietro»: il suo valore in lire per il 1986 è stato di circa 47 miliardi e 360 milioni, mentre era stato di 47 miliardi e 808 milioni nel 1985. C'è quindi una rarefazione delle offerte dei fedeli, che anche se è stata accresciuta dal punto di vista monetario dal forte calo del dollaro nei confronti delle altre monete, ha indubbiamente anche altre cause.

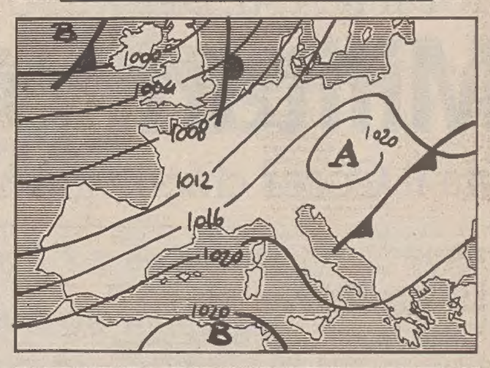
A questo punto molto probabilmente conta assai poco il fatto che monsignor Paul Marcinkus possa esibire ai cardinali i conti vistosamente in attivo del Governatorato della Città del Vaticano di cui ora è responsabile: l'utile del Governatorato, da quando è stata scorporata dalla sua amministrazione la Radio Vaticana, è più che normale, mentre i cardinali sanno anche troppo bene che la disinvolta amministrazione di monsignor Marcinkus alla testa dello Ior è una delle cause, se non la causa principale, della diminuzione complessiva delle offerte dei fedeli e quindi, in ultima analisi, del vero problema del deficit.

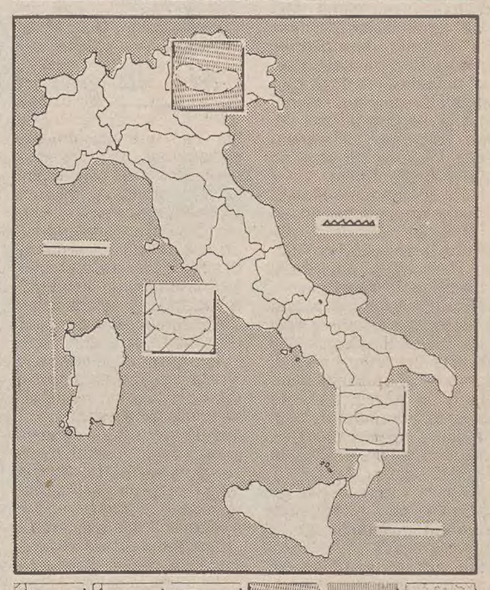
C'è anche chi pensa di trasformare sostanzialmente l'Obolo di San Pietro: ciascuna diocesi dovrebbe corrispondere una determinata cifra, si dice mezzo dollaro, per ogni fedele sotto la sua giurisdizione. Ma è solo un'ipotesi, forse nemmeno praticabile: l'obolo, che è un'offerta volontaria, sarebbe trasformato in un tributo e dal punto di vista dell'immagine la cura sarebbe peggiore del male. C'è poi un altro problema tutt'altro che trascurabile: il fatto che le diocesi europee, territorialmente piccole, sono più ricche di quelle del Terzo mondo, molto più estese, ma molto più povere. Il progetto di cui si parla sarebbe veramente impraticabile.

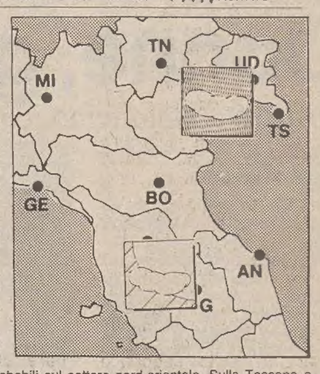
(f. n.)

■ **CARCERI.** Altre due giornate di sciopero, per il 21 e 22 aprile, sono state annunciate in un comunicato dai direttori delle carceri membri della associazione Anedap.

IL TEMPO







Situazione: al Nord e sulla Toscana nuvolosità in progressiva intensificazione, con piogge sparse e isolati rovesci temporaleschi più probabili in prossimità di rilievi. Foschie sulla Pianura Padana in intensificazione dopo il tramonto. Sulle altre regioni inizialmente sereno o poco nuvoloso, con aumento della nuvolosità sulla Sardegna e sulle zone tirreniche, associata a locali piogge, più probabili sull'isola.

Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni centro-settentrionali e sulla Sardegna nuvolosità variabile, localmente intensa, con precipitazioni più probabili sul settore nord-orientale. Sulla Toscana e sull'Umbria, ample schiarite saranno possibili sul Piemonte, in estensione alle altre regioni nord-occidentali. Foschie sulla Pianura Padana, in parziale diradamento durante le ore diurne. Sulle restanti regioni generalmente nuvoloso con addensamenti sul basso versante tirrenico.

Temperatura: in lieve aumento al Sud della penisola e sulla Sicilia; pressoché stazionaria sulle altre regioni.

Venti: deboli occidentali su tutte le regioni tendenti a provenire intorno a Nord sul settore nord-occidentale.

Mari: mossi il Mar Ligure, il Tirreno centro-settentrionale e il Mar di Sardegna; generalmente poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime di ieri: Trieste 7, 19; Bolzano –1, 15; Verona –1, 16; Venezia 2, 17; Milano 2, 11; Torino 3, 15; Mondovì 6, 12; Cuneo 5, 10; Genova 11, 13; Bologna 9, 19; Imperia 12, 15; Firenze 11, 20; Pisa 8, 18; Falconara 8, 17; Perugia 5, 15; Pescara 3, 18; L'Aquila –1, 15; Roma 1, 20; Roma 4, 17; Campobasso 6, 14; Bari 5, 15; Napoli 3, 16; Potenza 4, 12; S. M. di Leuca 8, 4; R. Calabria 10, 17; Messina 11, 16; Palermo 6, 16; Catania 4, 18; Alghero 10, 17; Cagliari 4, 17.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 7, 11; Atene 7, 15; Beirut 13, 20; Belgrado 3, 13; Berlino 4, 10; Bruxelles 5, 11; Dublino 5, 9; Francoforte 8, 10; Ginevra 4, 15; Helsinki –4, 0; Lisbona 13, 14; Londra 10, 11; Madrid 7, 16; Mosca –6, –1; New York 5, 22; Nicosia 17, 21; Oslo –3, 3.

«164», sarà l'ammiraglia dell'Alfa

ARESE — Ecco la nuova Alfa Romeo 164 che sarà presentata al pubblico nel prossimo mese di settembre. L'attesa berlina è di categoria superiore, con prestazioni particolarmente elevate. Avrà la trazione anteriore e sarà disponibile con motorizzazioni a benzina a 4 e 6 cilindri con potenze da 150 a 190 CV e turbodiesel. L'Alfa 164, in tutte le sue versioni, supererà i 200 chilometri orari.

NELL'AEREO DISTRUTTO

Trovato cadavere il figlio dell'attore Dean Martin

SAN FRANCISCO — L'ultimo, tenue filo di speranza si è spezzato ieri mattina. Dean Paul Martin, figlio dell'attore e cantante americano Dean Martin, capitano pilota della guardia nazionale, è stato trovato morto tra i rottami del suo «F4-Phantom» precipitato cinque giorni fa sui monti di San Bernardino, in una zona della California particolarmente impervia.

Con Dean Paul Martin che aveva 35 anni e aveva rinunciato al mondo dello spettacolo e alle luci della ribalta per coltivare come ufficiale della guardia nazionale la sua grande passione per il volo, ha perso la vita il suo compagno e pari grado Ramon Ortiz.

Secondo quanto ha riferito il sergente Carolyn Hamilton, portavoce della «Air national guard», i due ufficiali sono morti sul colpo nel momento in cui il loro caccia da combattimento si è schiantato sul saliente orientale del «Wood Canyon», nella contea di Riverside.

I rottami dell'aereo scomparso improvvisamente dagli schermi radar sabato scorso erano stati avvistati soltanto mercoledì pomeriggio (ora locale) dai ricognitori.

Per Dean Martin, il popolare artista che con comprensibile angoscia ma anche con speranza aveva seguito in questi giorni l'avvicendarsi delle operazioni di soccorso è stato un colpo durissimo. Sino all'ultimo aveva sperato, come altri del resto, che il figlio, esperto di tecniche di sopravvivenza, fosse riuscito a far compiere al caccia da lui pilotato un atterraggio morbido o comunque fosse riuscito a catapultarsi dall'abitacolo del Phantom azionando il dispositivo di emergenza.

Dean Paul Martin era il maggiore dei tre figli che Dean Martin aveva avuto dalla prima moglie, Jeanne.

ELTON

Una festa «esplosiva»

LONDRA — «I terroristi hanno attaccato la base navale di Northwood. Deve essere un massacro, si odono esplosioni ovunque». La donna, al telefono, sembrava sull'orlo di una crisi isterica ma il centralinista della polizia l'ha rassicurata: «No, ha risposto, è soltanto il cantante Elton John che festeggia.

Con raffiche di fuochi d'artificio, centinaia di invitati tra cui il principe Andrea e sua moglie Sara e una spesa di 200 mila sterline (400 milioni di lire italiane) il divo inglese della musica pop ha celebrato mercoledì sera i 40 anni.

È IN EDICOLA
IL NUMERO DI MARZO

Trekking nell'Australia selvaggia
Il Murgese: il cavallo italiano tutto d'oro
L'allevamento di Lipizza
Anche l'Italia ha il suo West
Lo stress del cavallo

CAVALLO MAGAZINE
Un appuntamento mensile da non perdere.

Rai: licenziare o no la Raffaella?

Berlusconi in Usa

PARIGI — Rete Europa (la società per le coproduzioni e la vendita dei diritti a livello internazionale del gruppo Fininvest, controllata da Rete Italia) di Silvio Berlusconi, la «Sfp» (Société française de production) e l'americana «Harmony gold» hanno firmato a Los Angeles un accordo di coproduzione, realizzazione e distribuzione di programmi per la televisione, per 90 milioni di dollari (circa 117 miliardi di lire).

La società (i cui membri deterranno quote uguali) dovrà produrre e distribuire come minimo da due a quattro serie e mini-serie di «fiction» all'anno.

L'accordo rientra negli impegni presi da Berlusconi con la «Commissione nazionale per la comunicazione e la libertà», (che ha recentemente assegnato «La cinq» all'industriale milanese e a Robert Hersant), di fare coproduzioni di soggetti ambientati e girati in Francia.

ROMA — Dare o non dare a Raffaella Carrà il benservito prima del 31 maggio? «Meglio non fare martiri», è stata in sostanza la posizione emersa ieri dal consiglio d'amministrazione della Rai. Il consigliere democristiano Sergio Bindi, nei giorni scorsi convinto propugnatore di un'immediata «cacciata» della Carrà, è stato anche ieri il più deciso difensore di questa tesi.

Che non gode però del consenso della maggioranza. C'è chi è contro l'allontanamento per ragioni di buon gusto e fair play e chi, come il consigliere comunista Enrico Menduni, fa anche rilevare che «non ci sono margini per iniziative giudiziarie». C'è ancora chi, prima di fare senza riserve questa affermazione, vuole prima conoscere il parere dell'ufficio legale.

Ma dopo una lettura attenta dei contratti sia di Baudo che della Carrà, c'è già chi esclude che vi siano state inadempienze da parte dei due beniamini tv.

Il contratto Rai firmato tre anni fa da Baudo, era in tutto di tre cartelle e mezzo dattiloscritte e conteneva diciannove clausole: non abbastanza per prevedere ogni possibile situazione.

«In America il contratto a un personaggio di quella popolarità sarebbe stato di 150 pagine», fa notare qualcuno. Insomma per la Rai un'eventuale cacciata rappresenterebbe soltanto un rischio: legale e anche d'immagine. Si rischierebbe cioè di creare un caso che, con l'unico precedente nella cacciata di Dario Fo e Franca Rame da «Canzonissima», certo farebbe molto clamore.

Mentre appare abbastanza relativo l'«effetto traino» che dovrebbero esercitare le ultime puntate di «Domenica in», tenendo conto che l'apparizione della Carrà su Canale 5 avverrà tra molti mesi, addirittura nell'inverno '88.

«La mia impressione è che domenica prossima non cambia nulla e anche la domenica dopo sarà lo stesso», è stata la dichiarazione del presidente Enrico Manca che, al termine della riunione di ieri mattina, ha improvvisato una conferenza stampa nel suo ufficio.

Certo la vicenda Baudo-Carrà ha fatto emergere — ha osservato ancora — «un'interpretazione singolare della pax televisiva».

Il suo compagno di partito, il consigliere socialista Walter Pedullà, è anche più drastico e parla di «funerali della pax televisiva».

«Secondo la distinzione di ruoli disegnata dai privati — ha precisato Manca — la Rai dovrebbe occuparsi d'informazione e cultura e loro di spettacolo e divertimento. Ma, l'ho detto nel mio intervento d'investitura e lo ribadisco ora: la Rai deve operare a tutto campo, dall'informazione all'intrattenimento».

Dal consiglio d'amministrazione di ieri è anche emersa l'opportunità che in futuro la Rai studi forme contrattuali diverse: che evitino distorsioni e nascite di nuovi «mandarinati»

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefoni (040) 65065-6 7 • GORIZIA - Corso Italia 36, telefono (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, telefono (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924

MODIFICA AL DECRETO

Militari, più soldi

Ma il Cocer chiede anche potere negoziale

Con tre emendamenti si aumenteranno gli stipendi degli ufficiali più anziani. Ma la partita non è chiusa

ROMA — I militari hanno ottenuto una prima vittoria. Il decreto con le rivalutazioni di stipendio sarà modificato. Il ministro Spadolini ha annunciato la presentazione di tre emendamenti al provvedimento in discussione presso la commissione Difesa della Camera, accogliendo anche se solo parzialmente, le indicazioni del Cocer. Soddisfatti appaiono i comunisti che ritengono frutto della loro ostinazione il ripensamento da parte del governo e della maggioranza.

Con i tre emendamenti vengono aumentate in particolare le retribuzioni degli ufficiali con le anzianità più elevate. Per i tenenti colonnelli, con almeno 15 anni di servizio, sono elevate le misure previste da un milione e duecento mila lire a 2 milioni e 400 mila lire, per i tenenti colonnelli e colonnelli con almeno 25 anni di servizio l'aumento sarà da due milioni e quattrocento mila lire annui a tre milioni e seicento mila lire.

Sarà, inoltre, esteso l'assegno funzionale di 648 mila lire annue lorde agli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza con 19 anni di servizio. Verrà aumentata l'indennità militare a un milione e 900 mila lire per tutti gli ufficiali e sottufficiali. Questa quota sarà ridotta del 50 per cento per i sergenti.

Stando ai primi calcoli il maggior onere per le casse dello Stato dovrebbe essere di circa 90 miliardi. Una cifra tutto sommato, limitata in rapporto alla spesa pubblica, ma quanta fatica è costata trovare queste nuove risorse. Martedì sera Spadolini alla presidenza della commissione parlamentare aveva in pratica annunciato, pur con dispiacere, che il decreto per le retribuzioni dei militari poteva essere modificato soltanto marginalmente. I soldi non ci sono, mi sono battuto in Consiglio dei ministri, aveva detto in sostanza, ma di più non mi hanno dato e dal bilancio del ministero è stato prelevato il massimo.

Il Pci decidendo di cavalcare in pieno la protesta dei militari ha presentato numerosi emendamenti che riprendono le richieste dell'organismo di rappresentanza delle forze armate. È sceso in campo anche il presidente del gruppo parlamentare Zangheri che si è messo in contatto con il capogruppo dc Martinazzoli che a sua volta ha avuto colloqui con alcuni membri del governo. Ieri mattina si è svolta una riunione dei rappresentanti della maggioranza con la presenza di Spadolini e del ministro della funzione pubblica Gaspari. Alla fine una soluzione pur parziale è stata trovata.

Gli emendamenti non soddisfano il Cocer, ma hanno trovato un'accoglienza positiva nel Pci. «Sono pronto a riconoscere — ha detto Baracetti del Pci e vicepresidente della commissione — che il ministro ha sbloccato la situazione, anche grazie alla nostra pressione».

In ogni caso, la partita non è chiusa almeno su tre problemi: la rivalutazione del premio incentivante al personale civile della Difesa, il potere negoziale del Cocer che ancora non viene riconosciuto e l'estensione, almeno in parte, dell'indennità militare anche ai giovani di leva. E questi due ultimi punti sono all'origine della mancata soddisfazione del Cocer.

Il relatore del decreto, il dc Andrea Bonetti insieme al deputato democristiano Luciano Rebulla, di Gorizia, hanno assicurato che le osservazioni dei militari saranno tenute in considerazione pur avvertendo: «Purtroppo, nonostante la generale buona volontà, la distanza tra le cose desiderabili e quelle concretamente fattibili rimane ampia».

(g. s.)

■ **SCIOPERO.** Otto ore di sciopero da articolare a livello territoriale nella settimana dal 2 al 9 aprile dei lavoratori dei magazzini ortofrutticoli e agrumari sono state proclamate da Cgil, Cisl e Uil.

ADRIATICO

Sparisce tutto il pesce azzurro

ROMA — Dall'Adriatico il primo allarme: non c'è più traccia di alici. Dal Tirreno un'altra emergenza: gli scarichi in mare stanno distruggendo la fauna marina. Il «pesce azzurro», reclamizzato come la risorsa degli anni Duemila, è in via di esaurimento. Scarseggiano le vongole: il grosso lo portano i cargo-jet dalla Thailandia. Ogni giorno quattro miliardi per il pesce importato appesantiscono la bilancia dei pagamenti.

Il fronte del porto è inquieto, mugugna, minaccia scioperi. Sono in guerra i piccoli pescatori, con le grandi corporazioni della pesca. A spallate, stretti nelle poche zone dove gettare la rete è ancora un affare, si fanno largo per una giornata in grado di ripagarli delle ore di lavoro.

Oggi c'è una grande paura. «Assistiamo a uno sforzo di pesca eccessivo, con ogni mezzo, spesso illegale, fuorilegge», spiega Giuseppe Piccinini, responsabile ambientale della Uil. Reti a maglia cieca, bocce, lo strascico coi fili di piombo che raschia i fondali nelle zone vietate entro le 3 miglia dalla costa, spazzando il mare, uccidono la flora ittica e impediscono al pesce di riprodursi.

La caccia al pesce degenera e provoca la protesta di una lega che è sorta appositamente per la difesa del mare. Dice Athos De Vecchi, consigliere verde della provincia di Roma e presidente dell'associazione: «Lanciamo un appello, una petizione, un sos dalla fascia costiera per evitare conseguenze irreversibili per l'ecosistema marino». Al capezzale del mare inquinato e sempre più avaro di pesce, un esercito di ecologisti, ricercatori, sindacalisti. Vogliamo difendere i piccoli pescatori che usano i sistemi di una volta e chiedono al ministro della Marina mercantile Costante Degan di applicare le leggi dello Stato sulla difesa del mare e sulla disciplina della pesca.

«Salviamo i contadini del mare e con loro una cultura di rispetto per la fauna e la flora ittica che stanno scomparendo», propone Raffaello Gallo, 48 anni, pescatore del litorale laziale.

A chi gli chiede un intervento, il ministro Degan cita gli ultimi provvedimenti del governo: un decreto legge sul riposo biologico che prevede periodi di tregua per alcune fasce marine, le nuove procedure per regolarizzare la pesca coi tubi soffiati, gli stanziamenti di 180 miliardi per favorire la ricerca, il disinquinamento e il ripopolamento del mare.

La Lega per la difesa del mare presenta al ministro un lungo elenco dei guai che la guerra fra pescatori e il boom del bracconaggio marino stanno provocando in Italia: nel Tirreno, costa laziale, sono scomparse le telline; vongole, cozze e frutti di mare sono in calo in tutto il Mediterraneo. Delle 27 mila unità di pesca in esercizio (i dati sono della marina mercantile, ma risalgono a vent'anni fa) almeno il 60 per cento — secondo gli ecologisti — fa uso della tecnica dello strascico che, a loro avviso, deve essere abolita.

Piccinini, sindacalista, è d'accordo. «C'è un dato presentato al comitato nazionale per le risorse biologiche: un grande peschereccio che fa la pesca a strascico, cattura 196 kg di pesce ogni cavallo motore; nella piccola pesca, la produzione è di 396 kg per ogni cavallo motore. A un maggiore sforzo di prelievo corrisponde l'effetto contrario. Per questo dico che favorendo i piccoli pescatori aumentiamo l'occupazione e la riproduzione della fauna ittica».

MODA AUTUNNO INVERNO

Donne, gambe al vento!

Dritte o a palloncino, comunque sempre corte: via le gonne

Servizio di
Elisa Pietroni

PARIGI — «Rien ne va plus»... finita la festa, spenti i riflettori, ritirate le passerelle, la Court carrée du Louvre è tornata a vivere la tranquilla monotonia dei giorni feriali. Ma lì accanto, al museo delle arti e della moda, Christian Dior continua, sino al 4 ottobre, a raccontare la sua vita e i suoi trionfi attraverso quegli abiti che hanno scritto pagine così importanti nel costume della moda francese e mondiale. Pagine ora ben lontane dalla realtà della «couture» francese...

Ed è stato il suo pupillo preferito Yves Saint Laurent — che nel 1947 raccolse la sua «staffetta» — a scrivere, come è ormai nella tradizione, la parola «fine» a queste laboriose giornate. E l'ha scritta alla solita maniera, proprio come ci si aspettava da lui. Anche Yves si è fatto ammaliare da questa atmosfera del «come eravamo», né poteva essere diversamente. Il suo grande amico e maestro si trova, seppure aggiornato nelle dimensioni e nei particolari, negli abiti così «francesi», nei tailleurs che disegnano il corpo, nei grandi cappelli talvolta guarniti da fiori e da fiocchi, nel disegno levigato, pulito, di coordinati e completi.

Non si ritrova, forse, nelle gonne che sono per la maggior parte corte, tranne alla sera; talvolta cortissime e dai bordi irregolari. Si ritrova in quelle lunghe o a «palloncino», o fluttuanti come amava crearle Dior per le donne degli anni Cinquanta. Nella collezione di Yves Saint Laurent, interessante il particolare delle maglie che sostituiscono camicie e camiciette: a collo alto (dolcevita), a girocollo, sono sempre estremamente fascianti, avvolgenti. In lana o seta. La sera è sontuosa: illuminata da ricami di strass e splendidi gioielli.

Parlando della moda francese, dopo aver assistito a queste collezioni per l'autunno-inverno '87-'88, è quasi impossibile non ripetersi (come sempre e dappertutto, del resto). Di anno in anno, di stagione in stagione, la moda e le idee dei vari stilisti, sono soggette a cambiamenti ed evoluzioni generalizzate, che sentono — e seguono — gli umori e l'aria dei tempi... l'immagine che ne risulta è un profilo quasi comune, si diversifica solo nei particolari e nei dettagli.

PARIGI — Corsi e ricorsi della moda: la mini non è certo nuova, e nemmeno gli sbuffi, la gonna a palloncino, gli arricciamenti sulle spalle, cui tutta una generazione (ancora giovane) di donne, ha fatto omaggio a fine anni Cinquanta, inizio Sessanta, i tempi dei fasti di Dior. A lui deve qualcosa anche Enrico Coveri con questa «rivisitazione», targata autunno inverno '87-'88 . (Foto Lione)

L'immagine generale dice: gonne corte, dritte, leggermente «bombate» a palloncino, o dalle grandi ricchezze arricciate, drappeggiate e riprese; pantaloni a fuseau, talvolta alla zuava; mantelli alla «vecchio Dior», costruiti quasi con pignoleria da tagli pinces, imbottiture e riprese, a trapezio, squadrati, oppure larghissimi, a ruota e stretti in vita da alte cinture; scollature profonde; maglieria «strizzata», stretta; il punto vita messo in risalto, talvolta in modo esasperato, da cinture mozzafiato, da altissimi «bustier» che ricordano la tortura delle antiche stecche di balena; colori sobri ma con punte anche violente rosso rubino e bordeaux, viola, verde, giallo.

Questo in generale. In particolare: Jssey Miyake, il grande stilista-scultore giapponese, pur con una certa «rientrata nei ranghi» ha diversificato la sua collezione giocando ancora sul triangolo, il cerchio, il quadrato ed il rettangolo. Sue le gonne (corte) dai bordi rientranti e bombati.

Angelo Tarlazzi, italiano da tanti anni trionfatore della moda parigina, ha disegnao una donna-bambina: tenera, impertinente e sexy. Abiti a trapezio costuiti da cuciture che si aprono, a pieghe, nella gonna, portati con scarpe basse e calze violette; oppure fascianti e seducenti in jersey elasticizzato; abiti-guaina che si allargano nel bordo a volants. Plissée e larghezze danzanti per la sera, generose scollature sui corpini attillati.

Ungaro ha drappeggiato la donna preoccupato, come sempre, di mettere in risalto la sua grazia muliebre. La gonna ancora cortissima ed avvolgente, i busti fasciati e drappeggiati, splendidi tessuti e splendidi colori e fantasie. Mantelli e cappotti che segnano la vita, che si allargano in ricchezze e morbide costruzioni. Anne Marie Beretta ha presentato montoni in versione cappotto-giubbotto, lineari o arricciati da coulisse e cinture. Caldi moufflon portati con cagoule, pantaloni stretti alla caviglia oppure, con lunghezze al ginocchio, larghi e ripresi alla zuava.

Chanel, riprendendo il discorso di «madamoiselle», splendide bordure nelle giacche, linearità negli insiemi, bellissimi tailleurs e mantelli, tessuti a «mano importante», abbondanza di bijoux e collane che firmano il suo stile. Karl Lagerfeld ha affidato alla pelliccia i dettagli e le finiture dei suoi splendidi mantelli e cappotti dalla linea impeccabile, dalle dimensioni addolcite dalla rotondità delle spalle, dalla morbidezza dei tessuti.

Queste le direttive partite da Parigi per il prossimo autunno-inverno '87-'88. Come già è successo per Milano, ora saranno le donne di tutto il mondo a decretare successi e sconfitte.

CONVEGNO A ROMA

Il Pli vuole il referendum-giustizia

ROMA — Bisogna andare al referendum per la responsabilità civile del giudice, perché il pentapartito non ha saputo risolvere il problema con una legge opportuna. La democrazia, in questo caso, vuole che i cittadini si pronuncino. Lo ha dichiarato ieri al seminario del Pli sulla questione giustizia, a Roma, il responsabile del partito per i problemi dello Stato, Savasta.

I liberali insistono dunque perché si vada alle urne, ma non per rinnovare il Parlamento. Presente anche il segretario Altissimo, davanti al presidente dell'Associazione nazionale magistrati Adolfo Beria D'Argentine, costituzionalisti e avvocati hanno sostenuto ieri che non c'è scampo al referendum.

E hanno attaccato anche rudemente il Consiglio superiore della magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici, per il suo voler procedere contro il presidente Corrado Carnevale della prima sezione penale della Cassazione, definito l'«ammazzasentenze» per aver cancellato molte decisioni in tema di mafia e terrorismo, solo per vizi di forma.

«Il Csm ha mostrato tutti i suoi limiti nel tentativo di colpire un magistrato che compie il suo dovere», è stato detto nella relazione finale del seminario.

Anche l'avvocato Della Valle, difensore di Tortora, non ha mostrato nessuna tenerezza per i magistrati in genere e per il Consiglio superiore in particolare.

Ma il Csm ha avuto il suo difensore d'ufficio nel professor Silvano Tosi, membro «laico» dell'organo di palazzo dei Marescialli. Alle accuse di politicizzazione acuta, di decisioni prese ai vertici delle tre organizzazioni di categoria, il professor Tosi ha ricordato che si tratta solo di un errore di prospettiva. I giudici tendono inconsapevolmente a identificare l'Associazione magistrati con il Consiglio superiore. Ma poco male, perché fortunatamente alcuni consiglieri, quelli che non provengono dai tribunali, i «laici», non soffrono di alcuna deformazione. E riescono ad attenuare quasi completamente la tendenza corporativa.

In linea con questa convinzione, il costituzionalista ha avanzato originali proposte sull'argomento.

Solo il Consiglio superiore della magistratura può giudicare il giudice che ha sbagliato — ha ripetuto Tosi —, ma anche il cittadino offeso potrebbe intervenire nel giudizio come antagonista che vuole soddisfazione e finalmente può trovarsi a tu per tu con il suo offensore.

E poi, la rivalsa sullo stipendio del giudice colpevole non dovrebbe limitarsi al terzo del suo stipendio.

La reazione del rappresentante dei magistrati è stata decisa. «La giustizia è diventata un mercato di tensioni sociali», ha lamentato Beria D'Argentine. Il referendum? Solo una sorta di «spedizione punitiva».

†

Ci ha lasciati improvvisamente il nostro caro

Fabio Pucci

Con infinito dolore i genitori MARIA e NINO, la sorella GIULIANA con ANTIMO e il piccolo STEFANO, la Sua MARISA, famiglia RUSSO e parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 28 corr. alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 marzo 1987

La Sezione GEI partecipa con dolore la tragica scomparsa del Senior Scout

Fabio Pucci

e si associa al lutto della famiglia.

Trieste, 27 marzo 1987

Capi e scouts del 6.o Reparto GEI ricordano con gratitudine il collaboratore

Fabio

Trieste, 27 marzo 1987

Si associa il 4.o Gruppo GEI.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa al lutto famiglia CRISMA.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa il I Gruppo C.N.G.E.I.

Trieste, 27 marzo 1987

STEFANO REIA e famiglia partecipano commossi.

Trieste, 27 marzo 1987

Si associano al lutto: LUCIANO, LETIZIA e GIORGIO DAMIANI.

Trieste, 27 marzo 1987

Fabio

Ti ricorderemo: SANDRO, PIERO, NINO e SILVANA VIDMAR.

Trieste, 27 marzo 1987

Fabio

mai ti potremo dimenticare perché il ricordo sarà sempre vivo e vitale dentro tutti noi: MANUELA, NICOLETTA, FEDERICA, FIORENZA, ANNELISE, PAOLA, SARA, JANE, SANDRA, PAOLA, ROSSANO, MAURO, ADRIANO, MINO, PAOLO, SERGIO, RENZO, FRANCESCO, MEMO, SERGIO, LUCA, FRANCO.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— FRANCO GELSOMINO
— GIORGIO LUTAZI
— ROBERTO SPECHAR

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa commossa la famiglia PETERLINI.

Trieste, 27 marzo 1987

Sono vicini alla famiglia gli Scouts e i Capi delle Unità del VI Gruppo CNGEI.

Trieste, 27 marzo 1987

I Direttori e il personale tutto della Sezione di Trieste dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e del Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Trieste, prendono parte con vivo dolore al lutto della famiglia per l'immatura tragica scomparsa del caro collega

Fabio Pucci

apprezzato tecnico dell'Istituto.

Trieste, 27 marzo 1987

Nella prematura e improvvisa scomparsa del

RAG.

Branco Graccogna

esprimono il più sentito cordoglio alla moglie, ai figli, ai genitori e familiari tutti il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione e i colleghi della Cassa Rurale e Artigiana di Opicina.

Trieste, 27 marzo 1987

Il Capo di Stato Maggiore e l'Aeronautica Militare desiderano rivolgere il sentito e commosso ringraziamento a tutti coloro che hanno voluto partecipare al profondo cordoglio per la tragica scomparsa del

GENERALE ISPETTORE DEL GENIO AERONAUTICO

Licio Giorgieri

Roma, 27 marzo 1987

1985 1987

Un solo uomo vi manca e l'universo è vuoto

Oreste Dequel

LIA agli amici affezionati.

Roma, 27 marzo 1987

†

Il giorno 23 marzo è mancato

Giulio Corelli

Le sorelle LIDIA e SILVANA con i parenti tutti lo annunciano a tutti quelli che Lo conoscevano e Gli volevano bene.

I funerali seguiranno sabato 28 alle ore 12 nella Chiesa della Madonna del Carmelo in Gretta.

Trieste, 27 marzo 1987

Ti ricorderemo sempre: i componenti la Squadra di Coppa Trieste.

Trieste, 27 marzo 1987

Ricordano l'amico

Giulio

— FABIO e MATTEO MALLARDI

Trieste, 27 marzo 1987

Caro

Giulio

il GRETTA non morirà con Te. Il Tuo insegnamento per noi ragazzi resterà sempre nei nostri cuori.

Trieste, 27 marzo 1987

I bambini dell'A.P. GRETTA piangono l'amico

Giulio

raro maestro di vita sportiva.

Trieste, 27 marzo 1987

†

È mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Umberto Samsa

Ne danno il triste annuncio la moglie PALMIRA, i figli EVELINA, con il marito CLAUDIO e il nipotino DIEGO, SEVERINO con TIZIANA e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 28 corr. alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia BARBO.

Trieste, 27 marzo 1987

Si uniscono al dolore:
— OSCAR, ELDA e FEDERICO

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— ELDA e NINO GERMANI

Trieste, 27 marzo 1987

†

Il giorno 23 marzo è mancato il nostro caro, buono e generoso

Edoardo Radessi

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta, la moglie FRANCESCA, la cognata PIERA, i nipoti LIDIA e VALERIANO, ALBINA e MARA con TIZIANO unitamente ai parenti tutti.

Trieste, 27 marzo 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Riccardo Canova

Lo annunciano dolorosamente il figlio, la sorella, il fratello, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al dolore di GIANNI: zio BERTO, EDDA, BRUNO, GIULIANA, LUCIO.

Trieste, 27 marzo 1987

†

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Giustina Rosini in Frausin

Ne danno il triste annuncio il marito RICCARDO, le figlie LUCIANA e NATALIA (assente), i generi, i nipoti, i pronipoti, le sorelle, il fratello, cognati, cognate e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste-Adelaide, 27 marzo 1987

†

Dopo lunga malattia si è spento

Giordano Bonivento

Lo annunciano la mamma STEFANIA, i nipoti GIORDANO, STELIO KOMEL, con LUISA pronipoti e parenti tutti.

Un sentito grazie alla cugina MARIOLA.

I funerali seguiranno sabato 28 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 marzo 1987

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Coslovich (Juron)

Lo annunciano con dolore la moglie ANNA, il figlio TULIO il fratello NINI, le sorelle BIANCA e LUCIA, le cognate, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.

Si ringrazia di cuore lo staff medico e paramedico del reparto di Patologia medica dell'ospedale di Cattinara per le premurose cure prestate.

I funerali seguiranno domani sabato, alle ore 9.30, dalla Cappella di via della Pietà per il Duomo di Muggia dove verrà celebrata una Santa messa in suffragio.

Muggia, 27 marzo 1987

Partecipano le famiglie TRENTO.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano famiglie MARSETI-ZORZET.

Trieste, 27 marzo 1987

Gli alunni e gli insegnanti della V F del DA VINCI partecipano sentitamente al dolore di TULIO.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al dolore del figlio TULIO gli amici.

Muggia, 27 marzo 1987

†

È mancato ai suoi cari

Renato Zerovaz

Ne danno il triste annuncio i figli VITTORIO, SILVANO, GIOVANNI, RENATA, NADIA, la nuora LUCIANA, i generi RENATO, FULVIO, la sorella MARCELLA (assente), nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 marzo 1987

I componenti della COOPERATIVA TRIESTINA PORTABAGAGLI F.S. si associano commossi al dolore dei familiari per la scomparsa dell'ex socio fondatore

Renato Zerovaz

Trieste, 27 marzo 1987

†

È spirata serenamente coi conforti religiosi il 24 marzo 1987

Maria Katnic ved. Riosa

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio i figli PINO e MARINO RIOSA con le nuore MARCELLA, MIRELLA e i nipoti BRUNO e MARIA GRAZIA, ringraziando tutti coloro che sono stati loro vicini. Un grazie a tutto il personale della Divisione dermatologica dell'ospedale Maggiore per le amorevoli cure prestatele e particolarmente ai medici curanti dott. ULESSI e dottoressa STABILE per la loro carica umana.

Trieste, 27 marzo 1987

†

Dopo lunghe sofferenze si è spento

Albino Bastiani

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli NERINA, MARINO e GILBERTO, il genero, le nuore, i nipoti FRANCO, PAOLO, ALESSANDRO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno sabato 28 alle ore 12.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per il Cimitero di Servola.

Trieste, 27 marzo 1987

†

I suoceri, i cognati, nipoti e parenti tutti, vicini al marito LUIGI (GINO) e alle figlie PATRIZIA e ARIANNA con i mariti CLAUDIO e MARCO e al nipotino LUCA, annunciano la scomparsa di

Adua Boriello in Brissi

avvenuta il 25 marzo a S. Bonifacio (Verona), dopo lunga malattia.

Trieste, 27 marzo 1987

†

È mancata improvvisamente

Giuseppina Pulcheri ved. Nardini

Ne danno il triste annuncio la cognata, la nipote, i pronipoti e la famiglia FONDA.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 marzo 1987

27-3-1967 27-3-1987

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

Mario Semprevivo

la moglie, la figlia, la sorella Lo ricordano con affetto e rimpianto.

Trieste, 27 marzo 1987

†

Il giorno 26 ha cessato di vivere la nostra cara

Antonia Vuk in Ivancich

Lo annunciano con profondo dolore il marito ANTONIO, i figli SALVATORE e FRANCO, le nuore LUISA e VILMA, i cari nipotini ILARIA, CHRISTIAN e KATIA, le cognate e i cognati.

Si ringraziano di cuore il medico curante dottoressa PASQUARIELLO per le premurose cure prestate e in modo particolare la cara nipote DANIELA per la filiale e amorevole assistenza.

Si ringraziano inoltre i signori medici e il personale tutto del reparto di Patologia chirurgica.

I funerali seguiranno domani sabato, alle ore 11.15, dalla Cappella di via della Pietà direttamente per la chiesa di Aquilinia dove verrà impartita la benedizione e proseguiranno quindi per il cimitero di Muggia.

Non fiori ma opere di bene pro Centro tumori

Muggia, 27 marzo 1987

†

Ci ha lasciati il nostro caro

Iginio Canola

Ne danno il triste annuncio la moglie MIRANDA, il figlio ALESSANDRO, il papà LUIGI, il fratello ARDUINO e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano le famiglie SPEDICATI e CASSETTI.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa al dolore la famiglia BORTOLOZZO.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al dolore di MIRANDA e ALESSANDRO gli amici: SERGIO e MARIELLA, CLAUDIO, GIANNI e MARIA, ARMANDO.

Trieste, 27 marzo 1987

†

È improvvisamente mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Raseni

Ne danno il triste annuncio la moglie GIUSEPPINA, i figli PAOLO, LIVIO con le rispettive famiglie e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia SORA.

Trieste, 27 marzo 1987

Partecipano al lutto ALBINA e GIORGIO RASENI, ALBINO RASENI e famiglia.

Trieste, 27 marzo 1987

†

Il 26 marzo è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Nella Hornof Lupoli

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito EDGARDO, il figlio GIORGIO, la nuora TIZIANA, l'adorato nipote ENRICO e la cognata LINA.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 marzo 1987

†

Si è spenta serenamente

Antonia Ukmar (Paola)

Ne danno il triste annuncio i figli ALDO e SAVO, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani sabato alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 27 marzo 1987

Dopo lunga sofferenza ci ha lasciati

Milija Mirkovic

Lo annuncia il compagno DOMENICO.

Udine, 27 marzo 1987

Nel III anniversario della morte di

Margherita Ferretti

FERNANDO, ROBERTO e famiglia La ricordano con affetto. Una Santa Messa verrà celebrata oggi alle ore 17 nella Chiesa di San Pasquale (Villa Revoltella).

Trieste, 27 marzo 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Piazza Verdi 2.

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

TERRORISMO / CAPITALI ALLEATE

Mezza Europa si prepara a combatterli meglio

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Proveniente da Londra, e praticamente subito in partenza per Bruxelles, il ministro degli interni Oscar Luigi Scalfaro ha fatto una sosta di tre ore ieri a Parigi, per un incontro con i suoi omologhi francesi Pasqua e Pandraud. Argomento in discussione: come combattere l'euroterrorismo, che minaccia in particolare la Germania, la Francia, l'Italia, il Belgio, e adesso — secondo le ultime valutazioni — anche la Spagna.

La visita di Scalfaro a Parigi veniva in un momento particolare: a breve distanza dallo smantellamento di «Action directe», organizzazione i cui capi storici Jean-Marc Rouillan e Nathalie Menigon sono in galera, e all'indomani della cattura — da parte della polizia francese — di sette italiani accusati di terrorismo.

Sullo sfondo c'era anche la polemica successiva all'assassinio del generale Giorgieri a Roma: secondo il quotidiano francese «Le Figaro», in una lista di «Action directe» figurava il nome del generale, come vittima potenziale delle Brigate rosse.

Una notizia smentita, sia a Parigi che a Roma, ma che ha suscitato varie illazioni, come sempre avviene in casi simili. Altro particolare interessante: le «rivelazioni» di Rouillan nel corso degli interrogatori cui è stato sottoposto. Avrebbe parlato della riorganizzazione delle Br, e di un imminente attentato in Italia.

Se questi particolari sono veri, come mai i servizi italiani non ne erano al corrente? C'è stata una clamorosa smagliatura nell'opera di collaborazione fra polizie italiana e francese? Il ministro Scalfaro ha gettato acqua sul fuoco: parlando con i giornalisti, subito dopo l'incontro con Pasqua e Pandraud, ha ricordato che le dichiarazioni di un terrorista non possono esser prese come oro colato; bisogna diffidare — ha detto — di «rivelazioni» che potrebbero avere fini reconditi, magari quello di depistare gli inquirenti.

Nessuna incrinatura, nessun dissapore, dunque, fra Parigi e Roma: anzi, piena collaborazione. I servizi francesi, a quanto si è appreso, avvertirono l'Italia della possibilità di un attentato tra il 20 e il 22 marzo in una capitale europea: non vennero dati altri particolari.

Due paesi che soffrono dello stesso male — ha ricordato Scalfaro — debbono rimboccarsi le maniche, collaborare al massimo, aiutarsi a vicenda. Lo stesso principio vale per tutti gli altri Stati, come l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, la Spagna, che si sono detti pronti a costituire una struttura «anti-euroterrorista», nel caso non si trovi accordo, il prossimo 27 aprile, alla riunione del gruppo «Trevi» per istituire l'Ufficio permanente antiterrorismo della Comunità europea.

È questo il principale obiettivo perseguito dal ministro Scalfaro nel corso della sua tournée volante in Europa, che si è conclusa a Bruxelles.

TERRORISMO / ANALISI

Mina Medio Oriente

Un pericolo che vaga sull'Europa

ROMA — Il grande pericolo che vaga sull'Europa e quindi preme anche sull'Italia è il terrorismo mediorientale che ha compiuto un «salto di qualità entrando nella prassi politica di alcuni Stati». Ma anche l'eversione interna, come hanno dimostrato nei primi mesi dell'87 gli attentati al furgone delle poste e al generale Giorgieri, si è riorganizzata alzando nuovamente il tiro. È l'analisi che il ministro degli interni Scalfaro ha presentato al Parlamento, un sunto ragionato di tutte le attività criminali avvenute in Italia nel 1986. In essa si afferma che nell'86 sono diminuiti di numero i delitti a sfondo politico, ma, come s'è visto, l'eversione interna ha riorganizzato le sue fila. Un maggiore coordinamento delle varie forze di polizia ha consentito invece d'individuare strutture di tipo mafioso.

Nel momento in cui il terrorismo registra un risveglio, i problemi applicativi che sta ponendo la legge dei dissociati saranno discussi in un «incontro di studio» tra magistrati.

DEL PCI

Morto Ledda

ROMA — È morto ieri in una clinica di Roma Romano Ledda, direttore di «Rinascita» ed esponente della direzione del Pci.

Nato a Tunisi nel 1930, dal 1956 al 1958 Ledda fu membro della segreteria nazionale della Fgci, e di «Critica marxista» dal 1962.

È stato segretario del Cespi (Centro studi di politica internazionale), vice direttore di «Rinascita» dal 1971 al 1978, condirettore dell'«Unità» dal luglio 1982 all'aprile 1986. Al 17.o congresso era stato eletto nella direzione e nominato direttore di «Rinascita».

Il segretario del partito on. Alessandro Natta, i componenti della segreteria e della direzione, amici, giornalisti e redattori di «Rinascita» si sono recati a rendergli l'estremo saluto.

GENOVA

Straziato dall'elica

GENOVA — È stata probabilmente una leggerezza a causare l'incidente che ieri mattina ha insanguinato la pista dell'aeroporto «Colombo» di Genova e che potrebbe costare la vita a un pilota milanese di 21 anni, straziato dall'elica di un aereo. Difficile stabilire quello che è realmente accaduto: accanto alla stazione di rifornimento c'erano due velivoli, quello di Magrin, alla cloche del quale si trovava Ruggero Rossini, e quello di Sergio Dallan. All'improvviso Magrin ha aperto lo sportello ed è saltato giù dall'aereo, probabilmente per aiutare l'amico Dallan nella manovra dall'allontanamento dalla pompa del carburante, ed è caduto a terra in un lago di sangue.

BANCOMAT

Treni più facili

ROMA — Fra due mesi nelle stazioni di Milano, Roma, Torino, Bologna e Firenze si potrà comprare un biglietto ferroviario ordinario, in tempo ridotto e soprattutto senza denaro contante.

Questa la novità dell'ente Ferrovie dello Stato realizzata in collaborazione con la Banca nazionale delle comunicazioni e l'Associazione bancaria italiana, di cui si parla alla 34.a rassegna elettronica dell'Eur e che riguarda i possessori della carta Bancomat e Bankamericard. I titolari di queste, infatti, dopo aver introdotto la loro tessera nel terminale, digitato il numero segreto e la richiesta di tratta voluta che comprende le principali città italiane, entreranno automaticamente in possesso del biglietto ferroviario.

CAMERE

Signorelli Appello

ROMA — La vicenda del professor Paolo Signorelli, in carcere dall'agosto del 1980, entra in Parlamento. Parlamentari radicali, socialisti, democristiani, liberali, missini e socialdemocratici chiedono alla magistratura che siano concessi al professor Signorelli, se non la libertà provvisoria, almeno gli arresti domiciliari perché possa adeguatamente curarsi, viste le sue attuali condizioni si salute, definite precarie.

Il professore si è visto condannare a tre ergastoli, per altrettanti episodi, ma tutte e tre le condanne al carcere a vita sono state successivamente annullate; Signorelli continua a stare in carcere perché imputato di essere uno degli ispiratori della strage di Bologna del 1980.

IL RAID OMICIDA

Johnny: «Ero pieno di coca» I funerali dell'agente

ROMA — I colleghi di Michele Girardi, l'agente ucciso da Giovanni Mastini, detto «Johnny lo zingaro» portano a spalla la bara durante il funerale.

ROMA — Si sono svolti ieri nella parrocchia di S. Maria Regina Mundi al Casilino, i funerali di Michele Girardi, l'agente di polizia di 28 anni ucciso la notte di lunedì da Giovanni Mastini, detto «Jonny lo zingaro».

Accanto alla famiglia il prefetto di Roma, Ricci, che in precedenza si era recato nell'abitazione dell'agente ucciso, il vicecomandante della polizia D'Agostino, il dirigente della squadra mobile Monaco. Il questore di Roma Mario Jovine ha accompagnato al banco riservato alla famiglia la madre del giovane agente di polizia. Ha officiato la cerimonia funebre monsignor Salvatore Di Salvo che nella sua omelia ha richiamato il «dovere di partecipare» al dolore della famiglia di Michele «ucciso da mano impietosa e crudele».

Un pregiudicato di 20 anni, Antonio Verrecchia, è stato arrestato all'interno della chiesa dove si svolgevano i funerali. Le imputazioni sono di resistenza, violenza a pubblico ufficiale e apologia di reato. Infatti durante la funzione, Verrecchia all'improvviso ha detto «Ha fatto bene Johnny a ucciderlo. Tutti voi dovreste fare la stessa fine». I poliziotti lo hanno subito invitato ad allontanarsi ma Verrecchia, che è pregiudicato per omicidio colposo, rapina, furto ed è stato dichiarato socialmente pericoloso, ha continuato a ripetere le stesse frasi resistendo agli agenti, che sono stati costretti ad ammanettarlo e quindi ad accompagnarlo al più vicino ufficio di polizia.

Intanto il pubblico ministero Giancarlo Armati ha interrogato ieri, in carcere, Giuseppe Mastini, contestandogli l'omicidio di Sacrofano, compiuto nella notte tra il 7 e l'8 marzo scorsi. Mastini, confermando quanto aveva dichiarato subito dopo la cattura, ha detto di non essere responsabile dell'uccisione di Paolo Duratti e del ferimento di sua moglie, la francese Marie Veronique Michelle.

Ha affermato di non essere mai stato a Sacrofano. Il dottor Armati ha comunque contestato all'imputato che la vedova Duratti lo ha riconosciuto in una fotografia segnaletica. Mastini, però, ha continuato ad affermare di non aver compiuto quel delitto. Il dottor Armati ha deciso di disporre un confronto «all'americana».

La responsabilità di Mastini, comunque, potrebbe emergere del risultato di una perizia balistica che il magistrato ha già disposto sulla pistola del bandito recuperata dagli investigatori.

L'altro giorno, fino a tarda notte, «Johnny lo zingaro» era stato interrogato da un altro magistrato, il pubblico ministero Giuseppe De Nardo, al quale è affidata l'inchiesta sul «raid» criminale compiuto dal giovane martedì scorso. Mastini ha dichiarato d'aver agito sotto gli effetti della cocaina. «Una sostanza — ha detto — di cui faccio abitualmente uso, consumandone cinque grammi al giorno». Quanto al mancato ritorno in carcere al termine della licenza-premio, concessagli dal giudice di sorveglianza Maria Monteleone, Mastini ha sostenuto d'aver seguito i consigli di un amico, incontrato nei pressi di Rebibbia.

Dopo aver detto che nel periodo della latitanza ha compiuto tredici rapine per procurarsi il danaro per vivere, ha parlato del sequestro di Silvia Leonardi, affermando che non fu lui a obbligarla a restare nell'automobile. «Volevo quell'auto — ha detto l'imputato — e perciò ordinai alla coppia di andarsene; l'uomo si allontanò, mentre la ragazza rimase seduta». Quanto all'uccisione dell'agente Girardi e al ferimento del suo compagno, «Johnny» ha affermato d'aver sparato per difendersi dopo che i poliziotti avevano sparato tre colpi contro di lui.

Durante il periodo di latitanza dopo la scadenza del permesso di otto giorni concessogli dalla dottoressa Monteleone, Mastini avrebbe compiuto, secondo quanto è emerso dalle indagini degli investigatori, almeno 13 rapine. Attualmente nei riguardi del giovane sono in corso tre procedimenti penali conseguenti al delitto di Sacrofano, al «raid» di martedì scorso con l'omicidio dell'agente e alle rapine.

Il Consiglio superiore della magistratura non intende prendere in esame l'operato dei giudici di sorveglianza o sindacare i criteri che i magistrati di quell'ufficio ritengono idonei per la concessione dei «permessi premio» o degli altri benefici previsti dalla legge o dall'ultima riforma penitenziaria.

«Farlo — ha detto ieri durante il plenum dell'organo di autogoverno uno dei consiglieri — equivarrebbe a un'illegittima interferenza nell'attività giurisdizionale.

LA LEGGE

Uguale ma come?

FIRENZE — La legge è uguale per tutti, ma gli uomini sono tutti uguali davanti alla legge? È un fatto che «Johnny lo zingaro», bandito pericoloso ma detenuto modello, ha ottenuto un permesso-premio che ha utilizzato per uccidere e compiere una serie interminabile di altri reati, mentre Adriana Cutelli, 38 anni, detenuta in attesa di giudizio nel carcere fiorentino di Sollicciano, ha visto respinte tutte le istanze per ottenere gli arresti domiciliari, benché sia al settimo mese di gravidanza.

Non vengano poi a dire che il nostro è il paese della mamma e del mammismo. Un anno fa Adriana Cutelli, una romana che ha scelto di vivere a Montepiano di Vernio e che è implicata in un traffico di hashish fra la Spagna e l'Italia, durante una perquisizione domiciliare subì uno choch che le provocò un aborto spontaneo. L'essere rimasta nuovamente incinta non l'ha salvata, quattro mesi fa, dalla galera.

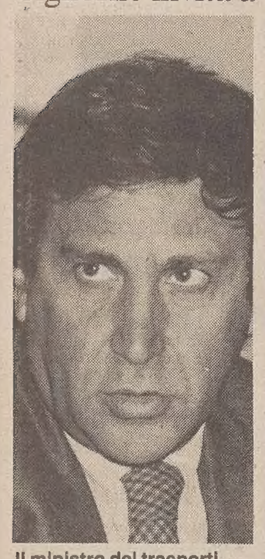
Le istanze al giudice si sono susseguite e sempre sono state respinte, finché alla donna non è rimasta altra arma che il digiuno: da lunedì scorso fa lo sciopero della fame. In pochi giorni ha perso cinque chili. Altro che le storie scritte da Eduardo De Filippo e raccontate al cinema da De Sica.

Eppure pensavamo che da allora, dagli anni Sessanta del film, la legislazione carceraria avesse fatto progressi. Per la verità i progressi ci sono stati, ma fra la norma sancita e le sue attuazioni possono correre abissi. Così può capitare di vedere, mentre Adriana Cutelli aspetta un figlio in carcere, capi storici del terrorismo prendere il tè con i figli delle loro vittime ed ex gambizzatori fraternizzare.

TRASPORTI

Tir, spada di Damocle

Signorile invita a trattare sulle tariffe



Il ministro dei trasporti Claudio Signorile

ROMA — Il preannunciato blocco dei Tir potrebbe nuovamente mettere in crisi il paese. Per questo, ha annunciato il ministro dei trasporti Signorile, sarà opportuno convincere autotrasportatori e utenti a sedersi ad un unico tavolo per discutere il problema delle tariffe. Resta aperta ancora la questione dei limiti di velocità. L'altro ieri si è insediata la commissione che dovrà valutare entro tre mesi, l'opportunità di portare i limiti a 90 chilometri per i mezzi pesanti sulle autostrade, velocità questa, ha aggiunto il ministro; che secondo i tecnici non costituisce un pericolo. Semmai c'è la necessità di farla rispettare e il limitatore di velocità che diverrà obbligatorio dovrebbe garantirlo. Questo ha un costo contenuto e sarà detraibile dalle tasse.

Il problema vero è però la vulnerabilità del sistema di trasporto merci, in Italia affidato per il 79 per cento alla strada, quota che sale al 100 per cento per l'approvvigionamento energetico.

Resta ancora aperta la questione dei limiti di velocità. I limitatori potranno essere detratti dalle tasse. Alternative al trasporto su strada.

C'è inoltre l'aggravante della frantumazione dell'attuale offerta di trasporto con la presenza nel mercato di circa 200 mila aziende. Il ministro ha reso noti alcuni dati: bastano 3 giorni di fermo per innescare rincari nei prodotti alimentari del 30 per cento; al quarto giorno di fermo, la produzione industriale viene fortemente penalizzata; per il riscaldamento l'autonomia è limitata a 9-10 giorni, così come per il trasporto aereo, mentre scende a 6 giorni per i mezzi pubblici.

Una situazione che deve essere modificata nel minor tempo possibile, sulle linee del piano generale dei trasporti che prevede il potenziamento delle ferrovie e del sistema portuale, questo ultimo danneggiato oltre che dall'assenza di strutture anche da normative che ostacolano il cabotaggio.

Per alleggerire il carico del trasporto su strada occorre trasferire quote rilevanti della movimentazione di prodotti liquidi su condotta; incentivare l'uso del treno per trasporti merce a lunga distanza, mentre il cabotaggio marittimo potrebbe servire in particolare per prodotti non deperibili.

I trasporti sono comunque al centro degli interessi dello Stato. In nessun settore sono stanziati tanti soldi come in questo.

PROCESSO PER LA STRAGE DI BOLOGNA

«Non so, non c'ero, non ricordo»

Il neofascista Fachini prosegue sulla linea difensiva di completa estraneità

BOLOGNA — Dopo oltre due mesi dall'avvio del processo per la strage di Bologna, il neofascista Massimiliano Fachini, 44 anni, padovano, ha aperto ieri mattina la tornata di interrogatori degli imputati. Quello di Fachini, che deve rispondere di strage insieme ad altri cinque imputati, ma anche di associazione sovversiva e banda armata, è cominciato pochi minuti prima di mezzogiorno, al termine di una camera di consiglio in cui i giudici della corte d'assise di Bologna hanno respinto nuove eccezioni di nullità presentate dalle difese.

Fachini è indicato nell'ordinanza di rinvio a giudizio come uno degli ideatori e dei mandanti della strage, ma anche come colui che fornì l'esplosivo. «Disponeva di notevoli quantità di esplosivo di tipo militare — hanno scritto i magistrati bolognesi — ricavato da ordigni recuperati da sommozzatori sul fondo di un lago». Al suo gruppo i giudici hanno attribuito anche il fallito attentato all'abitazione dell'on. Tina Anselmi.

Fachini avrebbe inoltre impartito istruzioni tecniche sul modo di confezionare gli ordigni esplosivi, raccomandando l'uso di un detonatore secondario negli esplosivi «sordi». Un particolare, quello dell'innesco secondario, che rientra nelle ipotesi formulate dai periti per la bomba esplosa il 2 agosto. I pentiti, che pur non lo hanno mai messo in collegamento diretto con la strage, lo accusano di avere fornito esplosivo in diversi attentati compiuti dalla destra eversiva.

Fachini ha cominciato con il racconto della sua storia politica, da quando negli anni Sessanta si iscrisse al Msi-Dn, per poi abbandonarlo dopo essere stato anche consigliere comunale, perché considerava il partito «la ruota di scorta del governo», fino all'esperienza della rivista «Costruiamo l'azione» fondata per cercare di coagulare le frange della destra estremista.

Sono state quasi tre ore di interrogatorio durante le quali Fachini, che recentemente è stato rinviato a giudizio con Stefano Delle Chiaie anche per la strage di piazza Fontana, ha negato ogni addebito, sostenendo di aver appreso dai giornali tutto ciò che si muoveva nell'ambiente della destra estremista negli anni Settanta. La sua attività politica, che si sarebbe conclusa nel 1979 con l'esperienza di «Costruiamo l'azione», era limitata — ha detto Fachini — alla diffusione della rivista, a conferenze e dibattiti. Ha escluso di aver propugnato la lotta armata e di essere un esperto di esplosivi.

«Di innesco secondario e T4 — (tracce di questo tipo di tritolo sono state rinvenute nella bomba della strage) — ho letto negli atti dei processi in cui sono stato coinvolto. Non ho mai avuto a che fare con esplosivi neppure da militare». A lungo il presidente Mario Antonacci e gli avvocati di parte civile gli hanno richiamato nomi di testimoni d'accusa e circostanze, ma Fachini ha risposto con una serie di «non l'ho mai visto», «lo conosco superficialmente», «sono tutti fatti inventati».

Menzogne e invenzioni sarebbero anche quelle dei pentiti Sergio Calore e Paolo Aleandri che hanno diviso con lui la vicenda di «Costruiamo l'azione» e che lo hanno accusato di essere uno dei «serbatoi» di armi ed esplosivi della destra eversiva.

Benché svolgesse attività politica nella sua stessa città, Fachini ha negato di conoscere anche Roberto Rinani, l'altro neofascista padovano imputato di strage e indicato dai «pentiti» come esponente del gruppo veneto insieme allo stesso Fachini e a Roberto Raho: «Lo conoscevo di nome per la sua attività.

Con Franco Freda, Fachini ha detto di aver interrotto i rapporti nel 1978 e di non aver organizzato né la sua fuga né quella di Giovanni Ventura. Per Delle Chiaie, con il quale ha vissuto in Spagna da latitante tra il 1973 e il 1974, Fachini ha detto di provare una forte antipatia personale e un non meglio specificato dissenso politico.

Insistendo nella linea difensiva della più completa estraneità perfino alla dialettica tra le diverse impostazioni ideologiche della destra extraparlamentare nel corso degli anni Settanta, Fachini ha negato di essere a conoscenza dei dissensi all'interno di «Costruiamo l'azione».

"La Stile"
dei F.lli Marangoni Luigi & Ivo s.n.c.
via Nazionale 86 - Tel. 0432/660579-660080
33010 REANA DEL ROIALE (Udine)
5.000 m² DI ESPOSIZIONE
CONCESSIONARIO CUCINE, COLLEZIONI, DEL TONGO

Salotto in pelle
Divano 3 posti, 2 poltrone
prezzo di listino
L. ~~3.988.000~~
nei nostri negozi:
L. 2.517.000
trasporto gratuito

Avete notato i nostri sconti?
Avete conteggiato le percentuali di sconto?
Questa è realtà nei nostri negozi
VISITATECI

MARANGONI
Via IV Novembre 9 - Tel. 0481/72447
MONFALCONE (Gorizia)
ESPOSIZIONE IN 5 PIANI
CONCESSIONARIO MOBILI ANDOVER

CRITICA

Tutto da rifare e recuperare

Nel libro di Franco Moretti, giovane studioso (e fratello del regista Nanni) una serie di ipotesi sorprendenti che denotano intraprendenza e autonomia di giudizio. Per esempio, non è vero che il teatro elisabettiano fosse organico al potere: al contrario, svalutò e sconsacrò la figura regale. Non è vero che facciamo cultura: viviamo per consumarla, senza problemi. E per il passato? Abbiamo trascurato una grande quantità di testi.

Recensione di
Roberto Francesconi

Iperspecializzata, scissa in mille correnti che si guardano in cagnesco, lontana mille miglia dalla realtà concreta, dal turgido mondo dei fatti, la critica letteraria — e in particolar modo quella accademica — sembra afflitta da una grave malattia.

Il difetto maggiore che alcuni le rimproverano è la perdita di distanza concettuale dall'oggetto esaminato. Con l'ovvia conseguenza che spesso l'analisi si trasforma in loquace apologetica, in misticheggianti vagabondaggi tra le pieghe dei testi, mentre l'interpretazione offre materiale solo per circoli viziosi scarsamente utili.

Per fortuna, di tanto in tanto c'è qualcuno che ha l'orribile presunzione di dire semplicemente ciò che pensa, senza chiamare in causa i padri nobili delle discipline alla moda o avvertire la necessità di puntellare traballanti ipotesi per centinaia di dotte (e a volte inutili) note a piè di pagina.

Segni e stili del moderno

A questo ristretto club appartiene Franco Moretti (fratello del regista Nanni), giovane docente universitario, impostosi all'attenzione pochi mesi fa per l'ottimo studio sul «Bildungs-roman» (Garzanti). Di lui esce ora presso Einaudi «Segni e stili del moderno» (pagg. 261, lire 25.000), una raccolta di interventi sulle retoriche narrative europee dal Cinquecento a oggi.

Fatta eccezione per il titolo — non sarebbe il caso di lasciare a riposo per un po' il concetto di «moderno»? — il volume è davvero notevole, ricco di spunti interessanti, di ipotesi ardite studiate con l'intento di scardinare vecchi luoghi comuni.

Moretti si concentra in modo particolare sul rapporto che si è fissato, nel corso dei secoli, tra i mutamenti storici e le strutture narrative. Tra i due ambiti, rileva, il legame non è mai stato paritario, anche se lo scambio si è sempre dimostrato fecondo e i modi letterari con cui gli uomini hanno rappresentato il mutamento sono risultati cruciali per il formarsi dell'identità culturale e politica di ogni epoca.

Secondo Moretti, la maggioranza delle riflessioni critiche contemporanee si fonda sulla credenza — ormai banalizzata e inconsapevole — che nel passato esistono testi «con messaggi che ci riguardano, che furono scritti proprio e solo per noi». Questa «superstizione» ha dato origine alla sconfitta dell'autentica prospettiva storica. Ciò che è stato scartato, perché inattuale, ha finito infatti per diventare estraneo, addirittura incomprensibile.

«Un simile atteggiamento — insiste Moretti — fa sì che, oggi come oggi, la nostra conoscenza della storia letteraria ricorda molto, ma molto da vicino le carte geografiche dell'Africa di un secolo e mezzo fa: si conoscono le frange costiere, ma si ignora un intero continente.

Abbagliati dai monumentali estuari di fiumi mitici, al momento di fissare la sorgente continuiamo spesso ad affidarci a ipotesi bizzarre o vere e proprie leggende».

L'operazione di recupero tentata dallo studioso parte da lontano, dal teatro britannico del Cinquecento. A suo giudizio, è in errore chi considera il regno di Elisabetta un periodo di stabilità con positivi effetti sulla cultura. E non è vero nemmeno che la cultura dell'epoca fosse organica a quel potere. Accadde, invece, il contrario: la tragedia elisabettiana e giacobiana ebbe un ruolo importantissimo nella svalutazione della figura regale, offrendo elementi a chi sognava un rivolgimento della società.

«Il compito storico assolto da quella forma tragica — spiega — fu precisamente la distruzione del paradigma fondamentale della cultura dominante. La tragedia privò la monarchia assoluta di ogni legittimazione etico/razionale. Sconsacrò il re: e a un re sconsacrato diventa possibile tagliare la testa, come accadde a Whitehall il 30 gennaio 1649».

Tanti drammi dimenticati

Moretti giunge a questa insolita conclusione dopo aver esaminato con cura numerosi drammi, con una particolare predilezione per quelli oggi dimenticati. E una strategia analoga impiega quando si trova a confronto con altre grandi correnti retoriche della cultura occidentale: la letteratura del terrore (il romanzo gotico, le storie di fantasmi), quella consolatoria per l'infanzia, il rapporto conflittuale tra il romanzo ottocentesco e le città.

Dal serrato colloquio con i testi emergono sempre ipotesi sorprendenti, utilizzate dallo studioso per delineare una sociologia delle forme narrative che ha poco in comune con il marxismo classico o con i dogmi del pensiero «militante», del secondo dopoguerra.

Alcune affermazioni di Moretti potrebbero forse essere contestate — a volte infastidisce il suo tono un po' apodittico —, ma ogni pagina denota intraprendenza e autonomia, due qualità che gli esponenti delle scuole alla moda non sempre possono vantare, occupati come sono — in qualche caso — a dissezionare romanzi e poesie con freddezza da anatomopatologi.

Un simile atteggiamento, argomenta Moretti, ha finito per produrre una pericolosa conseguenza: «Nella nostra civiltà non si usa più la cultura per orientare la vita, si vive per consumare cultura». La produzione di «beni culturali», afferma in conclusione, è vista in buona sostanza come un miracolo di cui godere i frutti, senza porsi troppe domande

Prospettiva certo non esaltante, cui è forse ancora possibile porre rimedio. Ma per farlo è indispensabile rifondare la critica.

GERSHWIN / ANNIVERSARIO

Due anime, una musica

Grande nei «Songs», sognava il classico: comunque, «fu» l'America

Servizio di
Gianni Gori

La notizia del recente ritrovamento, in un deposito del New Jersey, di centinaia di Songs di George Gershwin, accanto ad altre centinaia di pagine inedite di Kern, Herbert, Rodgers (si legga l'articolo nell'altra pagina, n.d.r.), non è tanto l'emozionante annuncio del recupero di un galeone affondato, dal forziere sigillato e riportato alla luce dopo secoli, quanto un'àncora di salvezza nella quale tutti confidiamo.

Perché quei cinquant'anni di sepoltura nell'oceano — tanti ne sono trascorsi da quando, nel luglio del 1937, Gershwin si spense, non ancora quarantenne, a Beverly Hills, per un tumore al cervello — valgono come i secoli dell'ipotetico vascello spagnolo dai colmi forzieri. L'uso — vorrei dire, il consumo — che in questi cinquant'anni si è fatto del patrimonio melodico di Gershwin, è stato così bruciante che la prospettiva di vederlo adesso insperatamente tesaurizzato desta reazioni comprensibili al di là del colossale «business».

Sono le reazioni di chi intravvede la possibilità di rigenerare, in un'epoca di precario rapporto fra pubblico e musicista, le fortune di un compositore che ha sempre sofferto il complesso di colpa di una produzione artistica relativamente modesta (ma morire a 39 anni è un handicap da mettere in bilancio) e non del tutto «qualificata».

L'attesa nasconde infine la speranza di chiarire, una volta per tutte, l'equivoco di un artista sempre ansiosamente proteso verso l'affrancamento del ruolo artigianale e «di trattenimento» di autore di canzoni, e verso la conquista di una consacrazione culturale in un Parnaso classico, ambito dal musicista quasi «a nome» del suo Paese. Non a caso si è detto che Gershwin è il volto musicale più autentico — con tutte le sue contraddizioni — dell'America. Ma lo è stato e lo sarà anche senza le centinaia di autografi sconosciuti che potrebbero uscire dalle cantine della «Warner Brothers».

Oggi non vi sono dubbi che la sua più genuina grandezza Gershwin l'ha costruita non già nelle più ambiziose elaborazioni sinfoniche, concertanti e «operistiche», bensì nei Songs dall'originalissimo, inesauribile giro melodico/armonico, dall'invenzione fragrante e resistente a qualsiasi riduttiva trascrizione. Come se in quelle canzoni ci fosse un'anima primigenia, protetta da un bozzolo infinitamente cangiante.

Ed è ancora la canzone, cellula autonoma e indipendente dell'organismo prodotto dall'industria teatrale di Broadway, a muovere l'ingranaggio del «musical», cui oggi si affida non già la continuità dell'irrecuperabile operetta, come in genere si crede, bensì la continuità della dimensione popolare dell'opera. Sicché i «musical» in scena per anni a New York o a Londra rimpiazzano le strepitose fortune del melodramma romantico o verista.

Nel «musical» Gershwin ha visuto la sua grande avventura, la sua partita vincente, ma il suo cuore, come si sa, era diviso in due. Una parte batteva nel petto del disinvolto «song plugger» dalle oscure origini, del geniale ispiratore del jazz; l'altra nutriva l'Utopia americana della «musica culta» nazionale. In tal senso Gershwin inarcava un'aspirazione di cui persino l'aneddotica si è impadronita.

L'episodio di Gershwin che chiede a Ravel (a proposito: un altro cinquantenario da commemorare quest'anno) consigli e lezioni, ricevendone in cambio la risposta: «Perché vuole essere un piccolo Ravel quando può essere un grande Gershwin?», fa il paio con l'incontro con Stravinski, il quale, saputo che il musicista americano guadagnava mediamente 250 mila dollari all'anno, avrebbe detto: «Ma allora è lei che deve dare lezioni a me!».

Veri o immaginari che siano, questi aneddoti centrano il problema, il «caso Gershwin» dibattuto dallo stesso «interessato» prima ancora che dai posteri e dalla storia della musica. In effetti — come ha scritto recentemente Marcello Piras — si preferisce dire che «Gershwin operò la sintesi del jazz con la musica colta» laddove la sua opera «fu una riflessione sulle contraddizioni di un'epoca in cui la cultura scritta cominciava a sentirsi assediata e accerchiata dalle culture orali di tutto il mondo».

Ebreo d'origine russa (il cognome originario era Gershovitz), George doveva dare senso e volto alla musica americana, attraverso una sintesi istintiva di tali contraddizioni: il rapporto di odio/amore che lo lega al jazz, la dicotomia di improvvisazione e di sviluppo formale, la genialità del respiro melodico breve e la tendenza compositiva dal respiro lungo, la negritudine d'invenzione e la musica commerciale.

Insomma, la conquista di un autodidatta dall'ingegno inquieto, dalla volontà ferrea, e dalla straordinaria facilità di apprendimento, al punto di passare dalla stesura di «Rhapsody in Blue» con l'orchestrazione affidata a Grofé (1925) alla magistrale partitura di «Porgy and Bess» (1935): dieci anni di irresistibile ascesa dedicati alla costruzione del proprio mito, della propria «onorabilità» ufficiale; ignorando che le intuizioni più personali e storiche erano proprio quelle «disperse» (forse finite, in buona parte, nei cassoni oggi ritrovati nel New Jersey).

Già la Rapsodia rivela — secondo Gianfranco Vinay — due caratteri che in misura diversa si ritroveranno anche nelle successive composizioni orchestrali: «l'inevitabile ripetitività del materiale tematico derivata dall'impiego, nella dimensione formale più vasta, della medesima concezione della "variazione ornamentale" dei Songs arrangiati per pianoforte, e l'esibizione di un formulario piuttosto standardizzato negli episodi di pianismo brillante e di transazione alle frequenti riesposizioni dei temi». Dove è legittimo vedere le sue opere orchestrali — più che concerti e poemi sinfonici — come «la proiezione di questi generi negli specchi di Broadway».

Ma quanti riflessi in quegli specchi! Vi si riverberano le stesse immagini irrequiete dell'America, dagli anni Venti al New Deal, in una fantasia musicale ancora oggi capace di rinnovarsi con modernità, commozione e vitalità sbalorditiva nella sfera della nostra memoria.

Per questo sarà illuminante il profilo gershwiniano che potrà offrirci, lunedì prossimo all'Auditorium di Gorizia, un pianista di ascendenza classica, ma dallo spirito curioso e vivace nell'esplorazione dei propri mondi sonori, come François Joël Thiollier. Il suo pianismo spettacolarmente virtuosistico ma animato sempre dal guizzo dell'intuizione creativa — in Ravel come in Rachmaninov (e il 2 aprile sarà interprete, nella stessa serata, al Comunale di Monfalcone, dei due concerti di Ciaikovski) — promette un ritratto «parlante» di Gershwin.

Nel programma monografico, le «grandi» pagine come «Un americano a Parigi» (nella versione per pianoforte di William Daly ampliata dallo stesso Thiollier) e la «Rapsodia in Blue» saranno opportunamente raccordate alle canzoni del «Song-Book», vale a dire le «romanze senza parole» (ovvero senza i versi del fratello Ira), «stelle» di quella costellazione pianistico/musicale fra le più splendenti del nostro secolo: da «The man I love» a «Swanee» (la rivelazione del '19), da «Lady be good» alla ritmica «futurista» di «Fascinating Rhythm».

Ambizioso ed egoista, Gershwin non ha lasciato un ritratto umano tale da suscitare profonda simpatia, come persino il suo biografo francese René Chalupt confessava; ma «quando dalla California giunse la notizia della sua morte, l'intero Paese fu colpito da dolorosa meraviglia e l'intera rete radiofonica degli Stati Uniti sospese ogni altra trasmissione per diffondere, da New York, un "memorial" dedicato al grande scomparso, con la partecipazione dei nomi più illustri di Broadway e di Hollywood.

«Quella sera Al Jolson, Fred Astaire, Ethel Merman e Bing Crosby tentarono invano di cantare: alle prime battute di "Summertime" scoppiarono in singhiozzi. Piangevano commossi per la scomparsa di un uomo che in vita aveva amato soltanto se stesso, ma che aveva saputo dare all'America le melodie più belle del nostro tempo».

Hollywood, 1937, l'anno dell'immatura scomparsa di Gershwin. Il compositore, al pianoforte, prova i motivi del film «Shall we dance» interpretato da Fred Astaire e Ginger Rogers, seduti al suo fianco.

ARTE / «VETI» - 1

Date, e vi sarà restaurato

Lo dicono i giapponesi, pur di avere in mostra il Discobolo

TOKYO — Il quotidiano giapponese «Yomiuri» è disposto a pagare tutte le spese di restauro del Discobolo di Mirone se le autorità italiane acconsentiranno alla spedizione della scultura, «negata» perché in precarie condizioni. Era stata richiesta per la mostra sui 2500 anni di arte europea (28 marzo/14 giugno, Museo d'arte occidentale di Ueno, a Tokyo).

Questa proposta è stata fatta al ministero dei beni culturali. La statua di Mirone è la sola, fra le opere promesse, che non è stata inviata per l'esposizione di Tokyo, che raccoglierà 125 sculture e pitture provenienti da 81 musei e collezioni di 19 Paesi. Il capolavoro era stato assicurato almeno un anno fa agli organizzatori, ma all'ultimo momento non è stato fatto partire da Roma per lesioni riscontrate da un comitato speciale di esperti che ha ritenuto rischioso un viaggio aereo a Tokyo.

«Abbiamo chiesto — ha ripetuto Shigearu Morimoto, capo del dipartimento culturale del giornale e responsabile della mostra — un supplemento di verifiche tecniche. Oramai non c'è più speranza di averla per l'inaugurazione, ma ci sobbarcheremo le spese di restauro anche se la scultura arriverà in ritardo».

Il giornale «Yomiuri» fa parte dello stesso gruppo editoriale che si è assunto l'onere dei restauri della Cappella Sistina, ed è uno dei più diffusi in Giappone.

L'Italia ha concesso in prestito alla mostra di Ueno una quarantina di opere. Fra i capolavori inviati: Mantegna, Botticelli, Tiziano, Caravaggio, Raffaello e un disegno di Leonardo. Sembra tuttavia altamente improbabile che da parte italiana ci sia un ripensamento sulla trasferta giapponese del Discobolo.

Il Discobolo conteso: il Giappone insiste (anche se ormai fuori tempo massimo), l'Italia tace...

ARTE / «VETI» - 2

Ma questa icona non prenderà il largo!

«No» degli isolani di Syros all'invio a Londra di un'opera del «Greco»

LONDRA — Gli abitanti di un'isoletta greca nanno dato uno «schiaffo morale» alla Royal Academy of Arts di Londra, una delle più importanti istituzioni culturali del mondo. Un'icona del pittore Domenikos Theotokopoulos, meglio noto come «El Greco», ritrovata per caso recentemente, sarebbe dovuta essere la maggiore attrattiva di una mostra inaugurata mercoledì alla Royal Academy dal ministro greco della cultura, Melina Mercouri, e dal suo collega britannico, Richard Luce, e presentata come la più completa rassegna di arte bizantina mai allestita fuori della Grecia.

Ma la popolazione dell'isola di Syros, dove si trova l'icona, si è ribellata e non ha permesso il trasporto a Londra. «I miei connazionali — ha spiegato Melina Mercouri — hanno avuto paura che l'opera potesse essere danneggiata durante il trasporto. Non abbiamo voluto forzarli, anche se il prestito dell'icona alla Royal Academy era già stato autorizzato dal governo».

Soltanto pochi specialisti hanno potuto finora vedere l'icona, scoperta nella sacrestia di una chiesa, che è firmata da El Greco e raffigura «La dormizione della Vergine». La mostra a Londra sarebbe stata l'occasione per farla conoscere alla critica internazionale.

Tra le opere del Greco — indicate nel catalogo una soltanto è arrivata da Atene: un'immagine molto mal conservata di «San Luca che dipinge il ritratto della Madonna». La mostra, che rimarrà aperta fino al 21 giugno, comprende però molti altri tesori, provenienti non soltanto dalla Grecia, mu anche dal monastero di Santa Caterina nel Sinai e da alcune collezioni private inglesi. Vi è addirittura un'intera chiesetta della Laconia, la regione greca in cui si trova Sparta, con affreschi del 1597.

Una sala è dedicata all'arte di Creta nel 1500, sintesi tra lo stile tradizionale delle icone e la pittura del Rinascimento italiano, diffusa nel Mediterraneo dai conquistatori veneziani.

(s. c.)

CINEMA

Tempo di sprint per le statuette

Ormai ci siamo: Los Angeles vivrà lunedì la magica, attesissima notte degli Oscar

NEW YORK — Quell'elmetto duro si coprirà d'oro tra poche ore. Ormai non si accettano più nemmeno le scommesse. «Platoon», il film sul Vietnam di Oliver Stone, è il più robusto candidato agli Oscar cinematografici, che verranno consegnati nella famosa «notte delle stelle» in programma lunedì 30 a Los Angeles.

Woody Allen, anche lui con numerose nomination per «Hannah e le sue sorelle» e fino a qualche settimana fa quasi appaiato a «Platoon», sembra adesso aver perso un poco quota. «È un ottimo film — hanno scritto alcuni critici — ma gli organizzatori della manifestazione non si entusiasmano all'idea che lui, il geniale regista di origine ebrea, non si degni nemmeno di andare a ritirare la statuetta in caso di vittoria». Stone invece ci andrà. Non è solo il regista rivelazione delle ultime due stagioni, ma in concorso ha anche piazzato molto bene James Woods il protagonista di «Salvador», suo penultimo film, che punta al premio quale migliore attore.

Come al solito però l'Academy (cioè la grande giuria sparsa in tutti gli Stati Uniti che seleziona i premi e i film) farà le cose in modo da non scontentare nessuno. O meglio, cercherà di accontentarne il più possibile, giocando proprio sulle statuette cosiddette minori ma altrettanto importanti sul piano promozionale.

Il piccolo busto dell'Oscar, anche se per gli attori americani è quasi come la nomina a «cavaliere del lavoro», non costa più di 500 mila lire. È stoltanto placcato in oro, ma conferisce una «lucentezza professionale» che vale spesso miliardi. Ecco perché (anche se Woody Allen non smania all'idea di lasciare per una sera New York per recarsi a Los Angeles) in realtà il viaggio varrebbe più che la pena.

«Camera con vista», il delicato film di James Ivory, che ha ottenuto insieme a «Platoon» ben otto nomination, è il terzo grande candidato, mentre «Children of a lesser god» di Randa Haines, con William Hurt come protagonista e la straordinaria Marlee Matlin, sembra molto meglio piazzato sul piano degli interpreti che non dell'opera collettiva.

Farebbe il pieno «The mission» di Roland Joffé se, dopo i successi di Cannes, riuscisse ad aggiudicarsi anche il primo posto in California.

Negli ultimi mesi film di guerra in America se ne sono visti tanti. Tutti pessimi. Tutti scontati, tutti vincenti. «Platoon» è l'esatto contrario. È un film sui soldati sconfitti, dentro e fuori l'uniforme, dall'Asia e dallo spopolato mito americano. Soprattutto Oliver Stone, nel crudo copione più volte contestato, non ha inventato nulla: ha solo trascritto per immagini il suo diario abbandonato da anni in un autentico zaino dei marines.

Per il migliore attore la corsa è sempre a cinque. Paul Newman con «The colour of money» sembra avere questa volta la «stecca» giusta per buttare giù gli altri quattro birilli sul tappeto. Il film di Scorsese, non è bellissimo. Ma gli appasionati del biliardo resteranno completamente rapiti dal rumore delle biglie d'avorio che sbattono. Certo, Bob Hoskins con «Mona Lisa» ha fornito un'autentica e sofisticatissima lezione d'attore, piena di rassegnazione e di follia. Sarebbe davvero importante se i giudici l'appoggiassero fino in fondo. Ma il vecchio Paul Newman, a questo benedetto Oscar, è stato già candidato sette volte e non l'ha mai vinto. Anche per questa ragione sono in più d'uno a pensare che gli deve essere dato «per una vita spesa nel cinema».

Bravo, ma non al punto di ripettere il successo dello scorso anno, William Hurt si presenta con «Children of a lesser god». È un insegnante pieno di spunti emozionanti, ma, rispetto al «Bacio della donna ragno», la prova questa volta rimane un tantino più accademica.

Dexter Gordon, il grande jazzista di «A mezzanotte circa» e James Woods di «Salvador», sono altrettante minacce da non trascurare, ma non veri pericoli.

Una sorpresa invece potrebbe venire in campo femminile. Jane Fonda, Kathleen Turner, Sigourney Weaver e Sissy Spacek sono attrici di grande peso e, soprattutto Jane Fonda, anche di alta maturità artistica. Ma la straordinaria ragazza sordomuta Marlee Matlin, quasi protagonista di se stessa in «Children of a lesser god», viene considerata come autentica favorita.

Un Oscar a lei sarebbe un premio non solo alla bravura ma anche al coraggio di un'attrice che sa esprimersi in misura eccezionale usando lo sguardo e i gesti.

Maggie Smith per «Camera con vista e Mary Elisabeth Mastrantonio, per «The colour of money» concorrono invece allo sprint finale per la statuetta di migliore attrice non primaria. Entrambe sembrano piazzate piuttosto bene.

Molto più incerto, infine, il pronostico del migliore regista. David Lynch (Blue velvet), Woody Allen (Hannah e le sue sorelle), Roland Joffé (The mission), James Ivory (Camera con vista) e Oliver Stone (Platoon), riproducono in questa categoria la stessa sfida che si è innescata per il miglior film.

Spesso però agli Oscar le cose non coincidono ed è questa grande incertezza che in America, fa salire la febbre di una delle manifestazioni più attese.

All'Italia, sono andate soltanto segnalazioni minori, se si esclude la nomination per le musiche a Ennio Morricone, mentre l'unica presenza femminile sarà data da Isabella Rossellini, chiamata tra i divi che presenteranno la grande «notte delle stelle».

(g. p.)

Tre protagonisti di «Platoon», il film superfavorito: da sinistra, Dafoe, Sheen e Berenger. Anche per quest'ultimo quella dell'Oscar è un'ipotesi non peregrina...

I cavalli, uno degli svaghi prediletti da Gershwin, qui fotografato in una fattoria del Connecticut.

GERSHWIN / INEDITI

Suona, baule!

I nuovi spartiti stanno stregando gli Usa

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Quelle 80 casse di musica salveranno Broadway? George Gershwin riavrà una seconda giovinezza a 50 anni esatti dalla morte? Se lo chiedono gli studiosi americani e gli amanti del musical dopo l'annuncio dato dal «New York Times» che centinaia di canzoni del grande compositore, di suo fratello Ira, di Jerome Kern, Victor Herbert e Richard Rodgers sono state ritrovate in un grande deposito di Secaucus, nel New Jersey, e sono ora nelle mani degli esperti.

Valgono milioni di dollari. Moltissime sono cose inedite, altre autentici gioielli da collezionisti, come la versione originale manoscritta di «Ol man river». Un tesoro gigantesco è custodito saldamente nelle casseforti della casa cinematografica Warner Brothers, che dal 1920 aveva acquistato i diritti.

Il prezioso forziere musicale dimenticato (da molti dato addirittura per scomparso) in realtà era venuto alla luce già cinque anni fa, in un magazzino semiabbandonato; ma i dirigenti della casa cinematografica, temendo lo scatenarsi delle ansie legali degli eredi, avevano mantenuto il massimo riserbo. Adesso, dopo le rivelazioni del «New York Times», la battaglia non può più essere evitata. Saranno duelli tra una riga e l'altra del pentagramma, lotte all'ultimo timbro per uno spartito di jazz o di blues. Niente a che fare con la musica, insomma, ma soltanto col mondo degli affari.

Ottanta casse dimenticate a Secaucus nel New Jersey nascondono veri gioielli del musicista di Brooklyn

Gershwin, di gran lunga il più famoso dei grandi «compositori ritrovati», potrebbe presto venir riproposto a Broadway proprio con uno di questi testi misteriosi e del tutto sconosciuti. John Mc Glinn, noto direttore d'orchestra e storico della musica per il teatro, travolto dalla gioia della rivelazione ufficiale, ha detto che «è stato come scoperchiare la tomba di Tutankamen».

Tutto cominciò per caso nel 1982 — spiega uno dei dirigenti della Warner Brothers —, quando ci trasferimmo da New York al New Jersey. Nel mio studio, un giorno c'era un incredibile ingombro di carte. Al momento di sistemare e catalogare il materiale gli archivisti non capirono di cosa si trattava e, per decenni, si limitarono a trascrivere in un foglietto le opere conservate nelle famose 80 casse.

«Poi Donald Rose, celebre studioso di Gershwin, e Robert Kimball, direttore del "catalogo del musical americano", vennero a trovarmi e furono loro a capire che quegli elenchi nascondevano una vera miniera d'oro. Obbligammo tutti al massimo silenzio. Per questo ci siamo presi cinque anni di tempo. Abbiamo studiato pagina per pagina. Alcuni sono autentici capolavori».

L'importanza di questa scoperta è sottolineata da decine di esperti; Gershwin, nato a Brooklyn nel 1898 e morto a Hollywood a soli 39 anni, aveva lasciato, sparse per il mondo, molte delle sue composizioni, e nessuno riuscì a capire dove fossero finite. Erano appunto, e sono ancora, nelle famose 80 casse. Ci sono più di 80 lavori, lavori con i tsesti scritti dall'inseparabile fratello Ira. C'è addirittura una canzone che si riferisce a Freud, a Jung e ad Adler, e che ironizza sul nuovo ruolo della psicanalisi.

Broadway, da qualche anno in piena crisi, soprattutto con il musical, ha esultato per la scoperta. È venuta alla luce anche la versione originale di «Show boat» con passaggi complessi, come ha detto Mc Glinn e tante pagine di musica che da più di 60 anni non erano state ascoltate da orecchio umano.

GERSHWIN / IN ITALIA

«Porgy» tra le rovine

La famosa opera quest'estate a Pompei

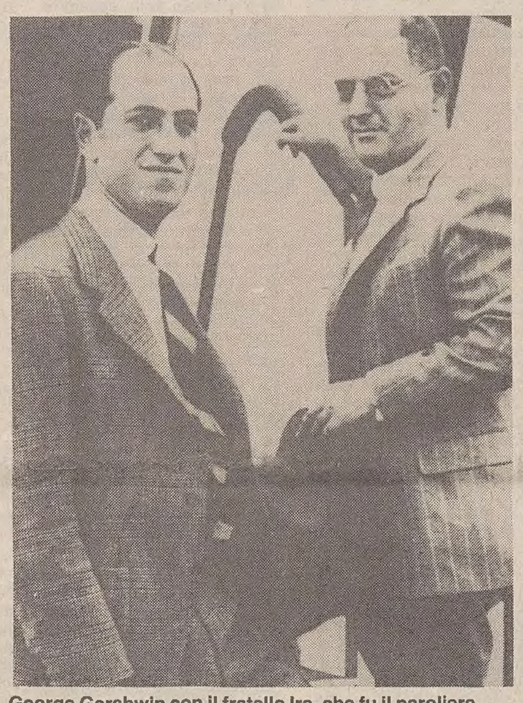
NAPOLI — In omaggio a George Gershwin, sarà la sua «Porgy and Bess» a inaugurare, la prossima estate, la terza edizione delle «Panatenee Pompeiane», la manifestazione musicale che si tiene nel Teatro grande di Pompei, dall'acustica pressoché perfetta e dal colpo d'occhio eccezionale, e in altre aree della vasta zona archeologica.

Le «Panatenee» si svolgeranno dal 22 agosto al 20 settembre, e saranno aperte da un'edizione di «Porgy and Bess» che giunge dall'Opera di San Francisco, con la direzione di Richard Bradshaw.

Gershwin figura anche tra i nomi scelti per il cartellone dei concerti sinfonici: l'Orchestre National de France, diretta da Lorin Maazel, eseguirà composizioni dell'autore americano e di Maurice Ravel, accomunati dal cinquantenario della morte e, anche, dall'atmosfera artistica di Parigi nei primi decenni del Novecento, che entrambi in diversa misura respirarono. Al pianoforte, in questo recital, sarà Bruno Leonardo Gelber.

Nate nel 1985, quasi per una «scommessa goliardica», le «Panatenee Pompeiane» hanno conquistato lo scorso anno anche l'apprezzamento degli osservatori stranieri, soprattutto grazie all'appuntamento conclusivo: l'esibizione dell'Orchestra filarmonica di Israele diretta da Leonard Bernstein.

Quest'anno, a concludere la manifestazione, sarà l'Orchestra di Stato della Baviera diretta da Carlos Kleiber. E già l'edizione si preannuncia di particolare prestigio, nonché di vivo interesse per l'opportunità che offre di abbinare il piacere dell'ascolto di musicisti famosi alla riscoperta di vetusti ma funzionali spazi.



George Gershwin con il fratello Ira, che fu il paroliere di molte sue canzoni. Ira morì nel 1983.

ANTROPOLOGIA

Com'è eversiva quella strega

Ristampato nella Bur lo studio di Michelet

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

La durata, la conservazione, le opere e i giorni; il sacrificio e la sublimazione. Nessun dubbio che la società in quanto organizzazione e istituzione si fondi su questi e altri simili valori. Si potrebbe riassumere questa serie di tendenze con il concetto stesso di Bene. La molla dell'attività umana coinciderebbe col desiderio di cancellare i segni e le tracce della pulsione opposta: il regno del funebre, della sparizione e della perdita. La morte.

Ora, afferma Georges Bataille in uno dei suoi saggi della «Letteratura e il Male» (quello appunto dedicato alla «Strega»), è talvolta necessario che la vita non rifugga dalle ombre della morte, ma le accolga fortemente sin ai limiti del venir meno. L'arte, per esempio, partecipa di questo movimento di accettazione dell'angoscia, in quanto la (bella) forma ci introduce a una percezione del reale in cui s'intravvedono il disordine, la lacerazione, la rovina, quelle categorie che l'intera nostra attività vuol evitare o soffocare.

Ebbene, la Stregoneria s'inserisce, storicamente, in questo polo rischioso e trasgressivo che Bataille chiama del Maleficio opposto a quello del Sacrificio. A tali riflessioni ci porta l'opportuna edizione della «Strega» di Michelet (1862) nella Bur, con una qua e là polemizzante prefazione di Franco Fortini (pagg. 340, lire 8500).

È vero che, con una grande ambiguità, lo storico francese anima la storia con il romanzo, il biografico, e viceversa: egli ha investito la figura della Strega con tutte le sue più segrete e predilette proiezioni sulla Donna. «Questa trasformazione dall'immaginazione alla pietà, alla tenerezza, finalmente alla riabilitazione della strega antica mi fu molto gradevole, dolcissima al cuore. Il mio tema tornava nell'umanità, al seno della donna».

D'altra parte, è anche vero che Michelet dà alla sua figura immagini di non dubbia attualità: ha ragione Fortini d'insistere sulla dimensione libertaria, egualitaria, «eversiva» della «Sorcière»: è dalla parte dei miserabili, e ricalca quella che nell'Ottocento era un ideale di donna né madre né figlia né moglie, «ma sommamente desiderabile creatura d'oltranza, dunque di eros e di morte, che strappa i figli alle madri, vivandiera, Carmen, prostituta sublime».

Servitù della gleba e rifiuto da parte della Chiesa di esercitare i riti di consolazione e guarigione, sono le due cause che Michelet vede come operanti all'origine del fenomeno: emarginazione, alienazione, lungo i tre grandi secoli della lebbra (XIV), dell'epilessia (XV), della sifilide (XVI), al confluente di quanto Foucault ha chiamato la «nascita della follia», il che, in fondo, è la stessa cosa.

Ma il discorso di Michelet prevede delle tappe di metamorfosi ed evoluzione, oltre al fatto che il suo libro è nettamente diviso in due parti: dapprima l'analisi della natura e della funzione della Strega, poi un resoconto (sembra assai poco storicamente attendibile, ma pregno di umori e di pathos) dei più notevoli «processi», da Gauffridi alle invasate di Loudun e di Louviers, all'affare La Cadière.

Disseminazione dei roghi: se ne ardono migliaia in Spagna, dove pare non esistere confine all'ecatombe, settemila a Trèviri, non si sa quante a Tolosa, a Ginevra cinquecento in tre mesi, ottocento a Wurtzburg, millecinquecento a Bamberga (due minuscoli vescovadi). Ma chi è dunque questa inquietante e tormentata Strega? «Natura le ha fatte streghe. È il genio proprio della donna, e il suo temperamento. Nasce Fata. Per il regolare ricorso dell'esaltazione è Sibilla. Per l'amore è Maga. Per malizia è Strega, e dà la sorte, almeno placa, inganna i mali».

Tre sono i grandi stadi storici della Strega: uno stadio latente (la piccola moglie del servo), uno stato trionfante (la strega sacerdotessa), uno stadio decadente (la strega professionista, l'ambigua confidente della gran dama). Dopo di che Michelet passa alla figura di Satana-Prete. È stato Roland Barthes, in un suo bellissimo saggio, a darci la scansione ternaria delle fisionomie e delle funzioni.

Dapprima è la moglie del servo che comincia, attivando la sua disponibile ricettività, a prestare ascolto a certe voci del focolare, che sono la traccia delle antiche divinità pagane: c'è un rapporto di confidenza, di richiesta d'aiuto, di trasmissione di certi poteri. Poi, mentre lo stato di «alienazione» sociale e di miseria s'accresce, nel momento in cui s'intacca il rapporto «domestico», nasce la strega vera e propria, attiva, esposta, operatrice di quelle «magistrature» che la società, la Chiesa avevano lasciate vacanti.

Il suo spazio è la natura aperta, dove pur è confinata, la landa, il bosco di rovi, le piane irte di dolmen. Poi lo spazio si contrae, subentra la fase subdola in cui come dice Barthes la strega si fa professionista: nell'alcova, nel gabinetto particolare, ove si trama, si cospira, con filtri e inganni di perfida astuzia.

Erano gli anni dei «Miserabili» di Hugo, gli anni in cui un tutt'altro che populistico poeta come Vigny scriveva della Donna: «È a te che spetta prestare ascolto/ Ai lamenti che sordamente esala l'umanità».

D'altra parte, al di là di questa prospettiva attualizzante, Michelet ha capito il ruolo compensatorio e di capro espiatorio esercitato dalla strega: ruolo forse mai più venuto meno, e che è forse un necessario dispositivo valido anche per la modernità. Le parole conclusive di Michelet sono di fervida attesa, nel raccoglimento, di un nuovo giorno e un nuovo sole.

CINEMA

Teresa la santa

ROMA — Arriva sugli schermi italiani «Thérese», il bel film di Alain Cavalier sulla suora di Lisieux dichiarata santa nel 1925, premio della giuria al Festival di Cannes, in queste settimane proclamato con i «Cesars» capolavoro francese dell'anno.

A presentarlo è venuto a Roma lo stesso regista Cavalier che, nonostante abbia alle spalle una prestigiosa carriera, è praticamente nuovo al nostro pubblico, in quanto le sue pellicole sono state raramente distribuite. In una conferenza stampa, egli ha espresso soddisfazione per l'imminente debutto nel nostro paese di un'opera come «Thérese», richiesta in tutti i paesi del mondo persino dal Giappone, ad eccezione della Spagna, nonostante la forte cattolicità di quest'ultima.

Il regista ha rievocato i motivi che lo hanno ispirato nel raccontare la vicenda di Thérese Martin (interpretata da Catherine Mouchet, un'attrice scoperta per l'occasione), entrata in convento con le tre sorelle alla fine del 19.o secolo, la quale, dopo aver lottato contro grandi privazioni fisiche, morì di tubercolosi molto giovane. «Sono stato colpito — ha detto Cavalier — dalla storia di questa ragazza, diventata celebre avendo vissuto una vita oscura».

Cavalier ha escluso di aver voluto fare un film sulla scia di certa riscoperta cinematografica della religiosità,

TEATRO

Ex Momix presto Iso

ROMA — Con undici giorni di «tutto esaurito» Roma ha reso omaggio agli ormai celebri «Momix», poliedrici danzatori, attori, acrobati, mimi che hanno presentato al Teatro Olimpico il loro «Momix Show n. 2».

Quest'ultima tournée in Italia ha mostrato la grande maturità espressiva raggiunta dai quattro artisti, Daniel Ezralow, Jamey Hampton, Ashley Roland e Murleigh Steinberg; negli ultimi giorni di spettacolo, Murleigh si è ammalata ed è stata sostituita da David Parson.

Lo spettacolo ha avuto un grande successo non soltanto in Italia, ma anche in altri paesi dell'Europa, in Asia e, naturalmente, negli Stati Uniti, dove i Momix hanno esordito nel 1968 e dove continuano a operare, rinnovandosi continuamente nei loro componenti. Eppure, sarà questa l'ultima tournée di «Momix». Infatti, tra una settimana, appena finito il giro in Italia, cambieranno nome, saranno gli «Iso» dalla frase «I'm so optimistic»: allusione all'equilibrio che regna nel gruppo).

Ma non c'è il rischio di intaccare la popolarità del gruppo presentandosi con un altro nome? «Sì — risponde Jamey Hampton — abbiamo questo timore, anche perché uno dei fondatori, Moses Pendleton, sta attualmente lavorando in Brasile con un gruppo che si chiama proprio Momix».

TEATRO: BRACHETTI

Non ci resta che un «Fregoli»

Un testo deludente e senza ironia, ma il giovane fantasista è bravissimo

Arturo Brachetti (qui in uno dei suoi «numeri» di veloce trasformismo), etereo fanciullo di gran talento, fu scoperto dalla Rai in «Al Paradise».

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Quando Maurizio Scaparro allestì lo spettacolo «Varietà», il pubblico fu deliziato dalle apparizioni di Arturo Brachetti.

Con incredibile velocità e grazia, questo giovanotto sgusciava fuori da costumi fantasiosi in pochissimi secondi, trasformandosi a vista in una rutilante serie di personaggi metafisici. Per il pubblico teatrale italiano era una scoperta nuova di zecca, ma gli affezionati del sabato sera televisivo lo avevano già potuto ammirare nello spettacolo «Al Paradise» e, per una volta, la Rai era riuscita a effettuare uno «scoop» teatrale.

Brachetti è notissimo all'estero. Pur avendo solo 25 anni, la sua carriera può vantare lusinghieri riconoscimenti internazionali ed è quindi logico che l'Ater, su un progetto di Maurizio Scaparro intitolato «Illusione e travestimento», abbia deciso di produrre uno spettacolo ritagliato sull'abilità trasformistica di questo fantasista.

Oltre tutto, era anche stimolante il recupero di una forma teatrale come il musical, o la commedia musicale, o commedia con musiche che dir si voglia, un tipo di spettacolo che in Italia è da sempre legato al nome della ditta Garinei e Giovannini e a una struttura come il teatro Sistina.

Ecco quindi che, sulla carta, questo «Amami, Arturo» (a Roma, al Teatro Vittoria) si presenta come una proposta vincente, associato com'è a nomi di tutto rispetto: Guido Davico Bonino (stimatissimo critico teatrale e professore universitario) come coautore, Filippo Crivelli come regista, Vittorio Biaggi coreografo, Eugenio Guglielminetti scenografo e Giancarlo Chiaramello autore delle musiche.

«Amami Arturo»: ma sembra Robbins

Eppure... duole affermare che il risultato è quanto meno opinabile e l'impressione che se ne ricava è di straordinaria pacchianeria. Ma si vada per ordine.

Valentina Eagle è donna affascinante, attrice/diva e animatrice delle mondanità internazionali nei suoi esclusivi night club. All'apertura del nuovo locale newyorkese, ella presenta il giovane Arturo, fantasista fantasioso. Ma, udite udite, il ragazzo la chiama «mamma» e rivela d'essere stato da lei concepito e quindi abbandonato alle deferenti e prezzolate mani di uno stuolo di nurse prima, e, più tardi, in costosissimi collegi.

Ahimè, per la diva è un duro colpo: viene messa di fronte al passare del tempo, e la sua immagine di casta vestale dell'arte e della raffinatezza è irrimediabilmente deturpata. Inizia così un confronto madre/figlio nel più duro stile «balocchi e profumi», e la libertà di costumi del ragazzo scandalizza e titilla la matura attrice.

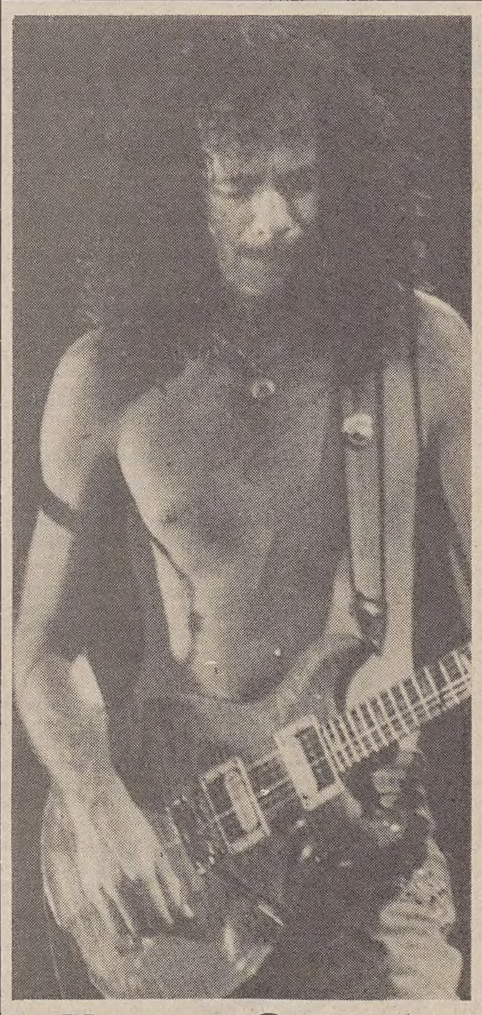
Seguendo l'esile filo conduttore del racconto del ragazzo, si snoda tutta una serie di «numeri» musicali i cui titoli parlano da soli: «Ricordi di scuola», «I fantasmi del teatro», «Incontro d'amore tra i raggi della luna» (metafora un po' incestuosa di un vagheggiato rapporto filiale), «Le sette libertà capitali», «Lifting Song» e così via, in una progressione che, francamente, lascia come minimo perplessi.

Nel testo, praticamente, è possibile ritrovare un'accozzaglia di tutti i luoghi comuni che un certo tipo di sensazionalismo romanzesco alla Harold Robbins, ambientato nel dorato mondo dell'arte e dei quattrini, è riuscito a produrre: l'infelicità della Diva, la solitudine del teatrante, l'affrancamento dei figli dai genitori, l'amicizia.

Il peggio, però, è che questo materiale (in sé — come dire? — neutro), viene trattato con un'affascinante mancanza d'ironia, tanto che, in alcuni casi, il pubblico rimane letteralmente senza fiato. Non c'è la minima traccia di umorismo nell'interpretazione di Carmen Scarpitta (Valentina Eagle) che si comporta veramente da Diva, pur mostrando tutta la sua bravura d'interprete non nuova alla commedia musicale.

Non vi è traccia di ironia in Carlo Valli, nel ruolo di Andrea, agente e amico di Arturo, mediatore nello scontro madre/figlio. Resta Arturo Brachetti, etereo folletto che si costringe in una recitazione compunta e volonterosa, teneramente impacciata.

Restano, fortunatamente, i suoi «numeri» dove, finalmente, può smettere la recitazione accademica e abbandonarsi al grottesco, un grottesco raffinato e geniale, al suo meglio quando sfrutta le doti di fregolismo per cui lo si è conosciuto. Ma non è un po' poco?



«Nonno» Santana

AMBURGO — Anno di grandi «rimpatriate» per i «nonni» del rock e dintorni. Torna in Europa, tra gli altri, anche Carlos Santana, il chitarrista celebre fin dagli anni ormai lontani di «Samba pa ti» e «Oye como va». La foto lo ritrae (alquanto mutato da come lo ricordavamo...) «in concert» ad Amburgo. A fine aprile Santana sarà in Italia, con due sole tappe, a Roma e a Milano.

LE PROPOSTE DELLA COMMISSIONE GRASSINI

Partecipazioni statali al bivio

Vengono ipotizzati due «poli», uno ferroviario e l'altro aeronautico
L'obiettivo è di evitare sovrapposizioni tra le attività dell'Iri e dell'Efim

ROMA — Il ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida, ha trasmesso ai presidenti delle commissioni bilancio del Senato e della Camera e al presidente della commissione bicamerale per la riconversione industriale la relazione conclusiva della commissione presieduta dal prof. Franco Grassini, istituita dal ministro il 14 novembre 1986. Il testo della relazione — precisa una nota del ministero delle partecipazioni statali — servirà da indispensabile base di documentazione, di analisi e di proposta per gli interventi governativi in materia di riassetto del sistema delle partecipazioni statali.

I due «poli» industriali

La creazione di un «polo aeronautico» nell'Iri e di un «polo ferroviario» nell'Efim, come suggerito dalla Commissione Grassini sul riassetto delle partecipazioni statali, creerebbe due gruppi — il primo con un fatturato di 2.600 miliardi l'anno e 25 mila dipendenti, il secondo con un fatturato di 700 miliardi e 6000 dipendenti — in grado di far fronte alla crescente concorrenza internazionale.

I due gruppi, che dovrebbero essere costituiti dall'unione tra Aeritalia e Agusta, da un lato, e tra Ansaldo Trasporti e raggruppamento ferroviario Breda, dall'altro, entrerebbero infatti tra i dieci maggiori gruppi mondiali operanti nei rispettivi settori.

Ecco un breve quadro della fisionomia dei due poli così come potrebbero emergere dall'accoglimento, in sede politica e istituzionale, delhproposte della Commissione Grassini.

Polo aeronautico: mettere insieme l'Aeritalia con l'Augusta significherebbe concentrare la produzione di aerei commerciali, velivoli da combattimento e attività spaziali — settori nei quali l'azienda della Finmeccanica è il maggior produttore italiano e uno dei maggiori a livello mondiale — insieme con la produzione di elicotteri nella quale primeggia, in Italia e all'estero, il gruppo che fa capo all'Efim.

Polo ferroviario: nell'Efim, secondo le proposte della Commissione Grassini, dovrebbero essere concentrate tutte le attività pubbliche nel settore meccanico ed elettrico collegato alle attività ferroviarie.

Il gruppo Efim (che rappresenta un fatturato di 530 miliardi e 5.000 dipendenti) controlla attualmente il 42 per cento del mercato italiano nel settore meccanico mentre l'Ansaldo Trasporti controlla il 50 per cento del mercato elettrico; complessivamente, il raggruppamento Breda controlla il 34 per cento del settore ferroviario (oltre al 55 per cento del mercato degli autobus urbani e il 40 per cento di quello delle metropolitane, anch'essi concentrati nella Breda).

Sulle proposte si acuiscono i contrasti tra i partiti

Una proposta sulla Sme

Un ultimo accenno riguarda l'eventualità, esposta nel rapporto Grassini a titolo «meramente esemplificativo», di uno spostamento all'Iri anche del polo ferroviario in cambio della cessione all'Efim del gruppo agroalimentare Sme.

Questa ipotesi è stata illustrata per tenere conto della possibilità di riunire in un unico polo anche le future società per azioni che nasceranno dalla trasformazione dell'Azienda dei monopoli di Stato.

In questo caso, il gruppo agroalimentare che si creerebbe all'interno dell'Efim (che, però, bisogna ricordare ha recentemente ceduto la maggior parte delle sue attività alimentari come la Recoaro e la Colombani) sarebbe di notevoli dimensioni. Il gruppo Sme ha infatti un fatturato di oltre tremila miliardi di lire e 18 mila dipendenti mentre i Monopoli di Stato — che producono sale e tabacchi — hanno 14.800 dipendenti con un fatturato di 8.300 miliardi, 6.500 miliardi dei quali sono però costituiti da entrate fiscali.

Nel 1986, i Monopoli di Stato hanno fatturato una sessantina di miliardi vendendo sale e 1.800 miliardi (al netto delle tasse) vendendo tabacchi nazionali ed esteri (per un importo di 105 milioni di tonnellate nel 1986).

Il documento della Commissione Grassini sulla ristrutturazione e riorganizzazione industriale delle partecipazioni statali ha suscitato reazioni contrastanti nei partiti. Soprattutto il documento ha acuito, anziché ricomposto, i divari esistenti in seno alla maggioranza sui criteri di eliminazione delle sovrapposizioni produttive in settori come l'aeronautico spaziale e il ferroviario.

L'unico partito che ha accolto in modo sostanzialmente positivo la relazione è stata la Dc, i cui esponenti hanno però rilevato i limiti del lavoro. Delusi i comunisti e i repubblicani e decisamente scontenti i socialisti, i socialdemocratici e i liberali.

Le reazioni dei partiti

Per Calogero Pumilia, capogruppo Dc nella commissione bicamerale sulle Pp.Ss. «complessivamente la relazione si muove lungo una strada giusta» anche se ci sono «timidezze o scelte non perfettamente compiute», ma ciò è dovuto alle «difficoltà sia politiche sia legate al peso degli interessi costituiti».

L'esponente della Dc non si nasconde il rischio che il documento «giaccia negli scantinati assieme ad altre relazioni e ordini del giorno su questo argomento, alcuni con il sigillo parlamentare». È certo che ora la parola torna al Parlamento e al governo.

E mentre per il responsabile programmazione del Psi, Francesco Tempestini, «la Commissione Grassini non ha alcun peso e nessuna utilità», il capogruppo socialista nella bicamerale sulle Pp.Ss., Biagio Marzo, ha rilevato come la commissione sia nata «in modo sospetto e di parte».

Le sue proposte — ha aggiunto — non possono essere una sede referente per la riforma delle Pp.Ss. per cui «per il Psi sono esiziali per il riordino, per la trasparenza e l'espansione di tutto l'apparato industriale pubblico». «Molto limitate e parziali» ha definito le proposte della commissione l'economista del Pci Eugenio Peggio, per il quale «affrontano questioni quasi di dettaglio». E anzi, dopo aver espresso contrarietà a enti di gestione «mostruosi e polisettoriali», Peggio ha rilevato che «non è questo l'approccio per affrontare un vero riassetto. Probabilmente — ha concluso — la relazione finirà nel dimenticatoio e non escludo che chi ha insediato la commissione avesse questo obiettivo».

LO STATO IMPRENDITORE

Ma chi decide sulle «strategie»?

Il problema del rapporto tra riassetto e privatizzazione

Opinione di
G. de Vergottini

1) Sono terminati i lavori della Commissione ministeriale incaricata di studiare il riassetto degli enti di gestione delle partecipazioni statali e già sono state anticipate alcune delle conclusioni raggiunte. In particolare la Commissione Grassini ha espresso orientamento favorevole all'accorpamento in Iri del polo aeronautico e in Efim di quello ferroviario e ha auspicato il trasferimento della Sme in Efim.

Le scelte raggiunte hanno una portata meramente tecnica e, se vogliamo, astratta: ignorano infatti le reazioni degli enti di gestione interessati all'eventuale riassetto e, soprattutto, quelle determinanti delle forze politiche o addirittura non tengono conto di orientamenti di politica aziendale già maturati (in particolare del proposito dell'Iri di privatizzare la Sme).

Sembra invece opportuno sottolineare il collegamento che intercorre fra proposito di riassetto degli enti di gestione e nuova disciplina delle privatizzazioni (le così dette «dismissioni» di cui si è occupata un'altra Commissione ministeriale (Commissione Varrone), che ha concluso i lavori la scorsa estate senza che governo e Parlamento abbiano fino a oggi dato seguito alle sue proposte.

Appare comunque evidente che esistono due problemi fra loro collegati: quello di sapere quali siano le partecipazioni che devono restare pubbliche e, quindi, in quali enti vadano inquadrate.

Il momento di saldatura fra inquadramento di una società pubblica in un ente di gestione e criteri di smobilizzo passa attraverso la ambigua individuazione della «strategicità» di una partecipazione, o di un complesso di partecipazioni, per il settore pubblico. Secondo un diffuso luogo comune, se le partecipazioni sono strategiche devono restare pubbliche, se non lo sono possono essere cedute.

2) È tuttavia evidente che posto in questi termini il problema è insolubile, in quanto, a seconda dei criteri usati, la stessa situazione può essere valutata in modi diversi e condurre a diverse conclusioni. A questo proposito occorrerebbe sia precisare chi ha titolo a decidere sulla strategicità, sia individuare preventivamente i settori di intervento, dovendosi altrimenti convenire che spetta al singolo ente di gestione decidere in base a valutazioni programmatiche o contingenti se una certa partecipazione è o meno strategica.

Oggi la situazione non pare del tutto coerente. Da un lato i settori strategici sono elencati disordinatamente in documenti governativi e parlamentari (innovazione tecnologica, grandi reti di telecomunicazione e trasporto di merci e persone, interventi nel Mezzogiorno: vedi per esempio la relazione programmatica delle PP.SS. per il 1987).

Dall'altro non è sempre chiaro il limite tra momento politico dell'indirizzo (governo-Parlamento) e momento gestionale affidato all'autonomia manageriale degli enti e delle società controllate.

In carenza di chiari indirizzi la procedura seguita, a esempio nel caso Sme e Alfa, è quella della scelta unilaterale dell'ente integrata da una successiva valutazione del Cipi che ai sensi della legge 675 del 1977 è abilitato ad affrontare la rispondenza della decisione dell'ente alla programmazione settoriale che lo stesso ente ha concorso a elaborare.

La delibera Cipi opera come una sorta di ratifica governativa ponendo criteri e condizioni caso per caso (a esempio alla scelta del contraente e ai futuri comportamenti del contraente privato).

È azzardato affermare che tali delibere abbiano una loro precisa funzione quanto alla decisione degli smobilizzi: infatti, a volte intervengono a posteriori per tentare di porre condizioni retroattive a orientamenti già maturati (come nel caso Sme), a volte ratificano condizioni già pacificamente prestabilite.

Comunque, le condizioni poste al terzo acquirente sono spesso giuridicamente ineseguibili.

3) Esisterebbero dunque i presupposti per un chiarimento metodologico che affidasse al Parlamento un'individuazione preventiva dei settori «strategici» in cui fare operare gli enti e tale individuazione andrebbe fatta in correlazione alle decisioni che vengono assunte annualmente in sede di legge finanziaria.

I criteri relativi agli smobilizzi andrebbero fissati con una direttiva ministeriale generale, eliminando gli interventi autorizzatori puntuali previsti da alcune attuali normative che consentono ingerenze politiche caso per caso. Spetterebbe poi all'ente di gestione nella sua autonomia procedere agli atti di smobilizzo e di acquisizione garantendo la trasparenza alle diverse operazioni, come generalmente auspicato, al fine di consentire un controllo a posteriori in sede amministrativa e politica.

In questa prospettiva la Commissione Varrone si è mossa in modo di contemperare l'esigenza di trasparenza nelle operazioni di smobilizzo (e di eventuale acquisizione) con la necessaria autonomia di valutazione degli enti di gestione: la Commissione ha quindi mirato essenzialmente a chiarire le regole di comportamento che gli enti dovrebbero seguire.

Ma la cessione di partecipazioni potrebbe derivare da una scelta esterna agli enti di gestione ove divenissero operative le proposte di riassetto della Commissione Grassini il cui proposito è quello di suggerire uno schema ideale di accorpamento che dovrà essere confrontato con gli indirizzi degli enti.

DENUNCIA

Cee, 6300 miliardi che ci aspettano

ROMA — La burocrazia non funziona e a Bruxelles si stropicciano le mani dalla soddisfazione.

Nelle casse della Comunità economica europea ci sono 6.300 miliardi a disposizione del nostro Paese per sostenere i piani di sviluppo delle aree più depresse d'Italia, che rischiano di andare in fumo se non si troverà al più presto il modo di utilizzarli.

In altre parole, mentre da una parte si scoprono frodi di vario tipo a danno delle casse della Cee da parte di spregiudicate aziende italiane, dall'altra non utilizziamo ciò che ci spetterebbe di diritto. Come follia non è male.

La denuncia è stata fatta dal ministro per la politica comunitaria, Fabio Fabbri, durante il convegno «Il mercato unico comunitario. Una sfida per le imprese italiane. «È uno spreco di risorse — ha detto Fabbri — non giustificabile. Esso è dovuto in buona parte al cattivo funzionamento della macchina Stato. È per questo motivo che propongo di rivedere tutto il meccanismo sull'utilizzo dei finanziamenti».

Aldilà dell'inefficienza dell'apparato burocratico italiano, durante il convegno (organizzato dall'Unioncamere, dalla Mondimpresa e dalla società Arthur Andersen) è stato spiegato che molte delle disfunzioni derivano anche dalla mancata conoscenza delle imprese italiane dei meccanismi della Comunità economica europea. Un problema che coinvolge tutti i paesi della Comunità. tanto è vero che il mancato utilizzo di fondi, seppure in termini molto meno vistosi, coinvolge anche gli altri membri comunitari.

Vanno in fumo se non si trova il modo per utilizzarli

Lo strano è che proprio gli italiani sono quelli i quali più credono (almeno secondo le statistiche) all'idea di uno spazio europeo unificato.

Secondo un'indagine di pochi mesi fa, e non ancora resa nota, l'82% degli italiani interrogati (81% Olanda, 80% Lussemburgo e Germania, 79% Belgio, 77% Francia, 75% media Cee, 72% Irlanda, 68% Grecia, 63% Gran Bretagna, 60 Danimarca) crede seriamente in una Europa comunitaria realmente unificata.

Al contrario, e forse proprio per il nostro modo di comportarci nei confronti degli organismi comunitari, gli italiani sono coloro i quali godono «di minore o nessuna fiducia» da parte dei cittadini della Cee.

Sempre secondo le statistiche, il 38% degli europei intervistati non stima i partner italiani. È la percentuale più alta fra i dodici popoli della Comunità. Dopo di noi viene la Spagna con il 35%, la Gran Bretagna 34%, la Francia 32%, la Grecia e il Portogallo 31%.

Chiudono la fila Danimarca e Lussemburgo con il 14%. Come meravigliarci se da una parte siamo quelli che accumulano il maggior numero di condanne da parte della Corte di giustizia della Cee, e dall'altra siamo così inetti da non utilizzare neppure quello che ci viene messo a disposizione?

(nu. na.)

■

FIDENZA. Ammonta a 7 miliardi l'utile dell'esercizio 1986 (+36,8%) della Fidenza Vetraria contro i 5,1 del 1985.

NEL 1986

Edilizia: meno costruzioni e più ristrutturazioni

ROMA — In Italia si costruiscono sempre meno case nuove e si ristrutturano sempre di più quelle già esistenti: nel 1985, infatti, gli investimenti destinati alla realizzazione di nuove abitazioni hanno registrato, in termini reali, una diminuzione del quattro per cento rispetto all'86, mentre quelli per la riqualificazione degli alloggi sono cresciuti del due per cento arrivando a rappresentare il 50 per cento della spesa totale destinata all'edilizia abitativa.

Sempre nell'86, il totale degli investimenti in costruzioni è stato di 73.771 miliardi, segnando una flessione dello 0,5 per cento in termini reali rispetto all'85. Sono queste alcune delle indicazioni sullo «stato di salute» del settore edilizio emerse in occasione del convegno sul sistema delle costruzioni organizzato dall'Interedile, l'associazione a cui aderiscono tutti gli operatori coinvolti nelle attività edilizie, che si è svolto ieri a Roma.

Secondo i dati presentati al convegno, il settore delle costruzioni realizza, attraverso 300 mila imprese, un fatturato annuo di quasi centomila miliardi, fornisce lavoro a circa tre milioni di persone e contribuisce con una quota pari all'8,50 per cento alla formazione del prodotto interno lordo.

Un notevole peso il settore delle costruzioni lo ha anche nell'ambito del commercio: 17 mila imprese vendono materiali per l'edilizia dando lavoro ad oltre centomila addetti e realizzando un fatturato di 21 mila miliardi.

«Con questa manifestazione — ha detto il presidente dell'Interedile, Renato Buoncristiani, nel suo intervento — vogliamo dare il "via" a una serie di iniziative per il rilancio effettivo e duraturo delle attività del costruire e per la razionalizzazione del sistema delle costruzioni.

«Interedile — ha proseguito — vuole promuovere la costituzione di organismi intersettoriali, innanzitutto a livello regionale, per individuare i fabbisogni del mercato e rimuovere gli ostacoli che impediscono o ritardano la soddisfazione di questi fabbisogni».

Secondo le previsioni formulate dall'Isco, quest'anno le prospettive per il settore delle costruzioni sono più favorevoli: gli investimenti dovrebbero crescere del 2 per cento e il valore aggiunto del settore dell'1,5 per cento. Rimarrà tuttavia la forbice tra lo sviluppo economico complessivo e quello settoriale.

In questo contesto si inserisce anche la posizione illustrata al convegno dal rappresentante della Banca nazionale del lavoro il quale, a nome del presidente Nesi, ha affermato che «per l'edilizia moderna occorrono meno mattoni e più servizi».

EDITORIALE S.p.A.
Società Generale Finanziaria Editoriale
Con sede in Bologna
Via Enrico Mattei n. 106
Cap. soc. sott. e vers. L. 60 miliardi
Reg. Soc. Tribunale di Bologna al n. 34027

AVVISO

Si comunica che in data 25 marzo 1987 il Consiglio di Amministrazione della Società, in esecuzione della delega attribuitagli dall'assemblea straordinaria degli azionisti tenutasi il 12 maggio 1986, ha deliberato:

— di aumentare il capitale sociale da L. 60.000.000.000 a L. 90.000.000.000 mediante emissione di n. 30.000.000 di azioni ordinarie da nominali L. 1.000 cadauno, godimento 1/1/1987, da riservarsi in opzione agli azionisti in ragione di una azione ordinaria ogni due azioni possedute, al prezzo di L. 1.100 per azione di cui L. 100 per azione a titolo di conguaglio dividendo e rimborso spese.

Si informa, altresì, che la suddetta deliberazione è soggetta alle autorizzazioni di legge e a omologa da parte del competente Tribunale di Bologna, e che l'esecuzione della stessa deve essere preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo ove richiesto ai sensi di legge.

EDITORIALE S.p.A.
Società Generale Finanziaria Editoriale

FORO BUONAPARTE

Schimberni-Gardini: divorzio certo?

È già cominciato il gioco della conta di chi resta e di chi va

MILANO — «Nello scontro Schimberni-Gardini siamo solo a "the day after" — ironizza uno specialista di strategia finanziaria che sta seguendo il match tra i due grandi manager fin dalle prime schermaglie — ma, come nella tragedia nucleare, il conto totale delle vittime non si ha se non a distanza di tempo». Fuor di metafora si ricava dalle poche indiscrezioni, non controllate dagli addetti al ben calcolato filtraggio delle notizie «riservate», che la mappa del potere di Foro Buonaparte deve subire ancora alcuni sostanziali aggiustamenti.

Infatti, al di là di tutti i comunicati ufficiali e ufficiosi, negli ambienti bancari milanesi si fanno sempre più numerosi i ben informati che danno ampiamente per scontata la rottura tra il supermanager della Montedison e il nuovo azionista di maggioranza. E sul tipo di rottura i personaggi che si dicono al corrente sono categorici: è dura e insanabile.

Il problema che il management della Montedison da una parte e il gruppo di Ravenna dall'altra hanno invece deciso di gestire in maniera «soft» è quello del calendario e delle modalità del divorzio, anche se ai vertici di Foro Buonaparte sono in molti a chiedersi se gli uomini del gruppo Ferruzzi lasceranno a Schimberni il tempo materiale per arrivare alla firma dei bilanci dell'ultimo esercizio.

«Anche se gli animi sono molto riscaldati — dice un banchiere pubblico di Milano — è molto probabile comunque che si arrivi a una formula di uscita intelligente e anche prestigiosa per Schimberni». L'immagine del gruppo Ferruzzi ne risulterebbe altrimenti alquanto compromessa: in alcuni ambienti borsistici rarefatti, al gruppo Ferruzzi, in mancanza d'altro, spesso si rimprovera una residua patina di brutalità. Ma soprattutto l'obiettivo è quello di isolare Schimberni e non lasciargli spazio per alcun colpo di coda. L'uomo, si sa, va noto per spregiudicatezza e inventiva da giocatore di poker di prima forza. Un'emarginazione con tutti gli onori potrebbe spiazzarlo e tagliargli le unghie almeno per un po'.

In questo clima da separati in casa, è da qualche giorno cominciato il gioco della conta di chi resta e di chi, prima o dopo, farà le valige nella scia di Schimberni. Particolarmente fragile risulta la posizione di tutti i manager coinvolti nelle strategie chimiche e industriali in genere perseguite dai vertici nella ormai obsoleta versione «public company» della Montedison. Infatti non è mistero che il gruppo Ferruzzi da tempo ha deciso di fare della Montedison il punto di forza per la realizzazione dei propri piani chimici a livello nazionale e internazionale, piani che poco collimano con quelli di Schimberni.

Un altro evento dato per certo in alcuni ambienti della Borsa, è la fusione della Montedison con una delle società di punta del gruppo Ferruzzi (la scelta più probabile appare l'Agricola), ma il cammino verso questo probabile obiettivo non viene giudicato breve a buon mercato.

Il motivo principale pare legato al fatto che una Montedison comunque inserita nel contesto del gruppo porterebbe le capacità di indebitamento dei Ferruzzi a livelli stratosferici (anche dieci volte tanto l'attuale, sostiene un merchant banker di area non laica), mentre una Montedison da sola non avrebbe tale capacità di raccolta della liquidità sul mercato creditizio anche internazionale.

(fa. g.)

FORO BUONAPARTE

Utile quel 40%?

Sì, perché ora Gardini è l'effettivo padrone

MILANO — «La fusione deve essere deliberata da ciascuna delle società che vi partecipano», recita il primo comma dell'articolo 2502 del codice civile. Raul Gardini ha detto martedì sera che il gruppo Ferruzzi è arrivato a possedere il 40% del capitale Montedison e da qualche parte è stata avanzata l'ipotesi che l'Agricola (holding operativa dei Ferruzzi) intenda proporre ai soci la fusione con la Montedison.

Ma era proprio necessario portare al 40% la quota di controllo di Foro Buonaparte? Il punto di partenza per arrivare a comprendere la complessa vicenda è proprio questo.

Indipendentemente dal ruolo di incorporante (di fusione propriamente detta non è il caso di parlare) che potrebbe ricoprire una delle due finanziarie, l'operazione è infatti plausibile poiché Gardini è l'effettivo padrone della Montedison: non lo era quando possedeva il 27%, si avvicinava a esserlo col 37%, ma ora non ci sono più dubbi a riguardo.

Le difficoltà a questo punto riguardano principalmente il rapporto di concambio, ovvero il numero delle nuove azioni che la incorporante deve offrire in cambio delle azioni della incorporata.

(m. f.)

UTILI

Eridania raddoppia

ROMA — Si riunirà il 29 giugno l'assemblea degli azionisti dell'Eridania, cuore saccarifero del gruppo Ferruzzi. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione della società riunito ieri a Ravenna.

All'ordine del giorno dell'assemblea figurerà l'approvazione del bilancio, e la deliberazione di un dividendo di 200 lire per le azioni di risparmio, e di 170 lire per quelle ordinarie e verdi, con un diritto per il percipiente al credito d'imposta di 95,62 lire per azione.

Il totale dei dividendi distribuito ammonterebbe a circa 34 miliardi di lire.

I risultati dell'esercizio finanziario 1986 approvati ieri dal consiglio fanno registrare un utile netto di 42,5 miliardi di lire contro i 22,2 miliardi dell'anno precedente.

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

Per molte società un aprile caldo

ROMA — Aprile «caldo» per molte società che hanno indetto assemblee straordinarie per approvare aumenti di capitale; la Sifa ha convocato il 30 aprile gli azionisti (in seconda convocazione l'8 maggio), per deliberare sull'aumento di capitale da 71 miliardi e 750 milioni a 86 miliardi e 100 milioni, mediante emissione di 14.350.000 azioni ordinarie e 14.350.000 azioni di risparmio.

La società di gestione del sistema aeroportuale della capitale, l'Aeroporti di Roma (in prima convocazione il 9 aprile e in seconda il 24), ha invece in programma un aumento gratuito di capitale da 20 miliardi a 30. Ricapitalizzazione anche per Missoni, una delle grandi «firme» della moda italiana (da 2 miliardi a 4 gratuitamente con utilizzo di riserve), che chiamerà il 15 aprile, e in seconda convocazione il 16, i propri azionisti.

L'Italstat delibera sull'aumento di capitale da 380 miliardi a 740, (i soci si riuniranno il 29 aprile e in seconda convocazione il 28 maggio). La società Autostrade prevede invece un'emissione di 105 milioni di azioni di categoria A e 105 milioni di azioni di categoria B per aumentare il capitale.

BORSA

Iniziative Me.T.A., nuovo massimo

MILANO — Nuovamente sotto i riflettori in Borsa i titoli del gruppo di Foro Buonaparte: dopo una giornata di pausa, in cui erano stati trattati solo 3 milioni di titoli, in piazza degli Affari sono state scambiate 7.339.000 Montedison ord., per un controvalore di oltre 21 miliardi, mentre il titolo ha guadagnato lo 0,9%, portando il progresso dai compensi di marzo al 6,99%.

Analoga impennata per le Iniziative Meta, di cui ne sono state trattate 486.700, nuovo massimo dell'anno, per un controvalore di 4 miliardi e 134 milioni. Il rialzo del titolo è stato del 2,4% e dai compensi del 6,98.

Il fermento in Borsa è in parte dovuto al rinnovarsi delle voci sulle ulteriori prossime operazioni che riguarderanno un miglior coordinamento tra il gruppo Ferruzzi e quello Montedison.

Oggi, intanto, si riunirà il consiglio d'amministrazione di Iniziativa Meta, dal quale dovrebbero emergere le prime indicazioni sull'andamento della sub-holding nell'esercizio '86. Tuttavia non dovrebbe essere quella la sede per effettuare modifiche al vertice della società. La prevista cooptazione di Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Agricola, e la sua successiva nomina e vicepresidente di Iniziativa Meta dovrebbero aver luogo in altra data.

Subito dopo la riunione del consiglio d'amministrazione dell'Eridania si è riunito, sempre a Ravenna, il consiglio d'amministrazione della Silos, ma niente è trapelato sull'ordine del giorno e sulle delibere assunte in questa occasione.

L'appuntamento è rimandato all'assemblea degli azionisti, convocata per il 16 aprile (in seconda), quando verrà approvato l'aumento di capitale per 556,2 miliardi, deciso ai primi di marzo.

La società è destinata a diventare la cassaforte del gruppo Ferruzzi, in cui confluiranno tutti i pacchetti Montedison attualmente suddivisi tra le altre società del gruppo Ferruzzi (Agricola, Cementi finanziaria e Beghin Say).

Nella nuova holding del gruppo Ferruzzi dovrà trovar posto quindi circa il 40% del pacchetto azionario Montedison.

«La quota della Beghin Say nella Montedison è attualmente al 4,15% ed un suo incremento sarà possibile solo al termine dell'operazione di aumento di capitale, in atto, cioè non prima di maggio».

Così ha dichiarato Jean Pierre Quere, segretario generale della società francese (di cui il gruppo Ferruzzi detiene il 37%), che ha recentemente lanciato un aumento di capitale per oltre 275 miliardi di lire, che verrà attuato tra il 30 marzo e il 21 aprile.

Quere ha in seguito precisato che l'eventuale incremento della quota Beghin Say nella Montedison sarà dell'ordine dell'1-2%.

TRIESTE / PORTO VERSO LA PARALISI

Ormeggiatori in guerra

Si chiede il ripristino dell'organico, oggi insufficiente
Solidali agenti e Capitaneria, ma da Roma arriva il «no»

Rischia la paralisi il nostro porto. Dal primo aprile infatti i 23 ormeggiatori entreranno in agitazione. Solo dalle 6 del mattino alle 2 del pomeriggio passeranno attorno alle «bitte» i cavi gettati fuoribordo dai marinai delle navi in arrivo. Fino alle 6 di sera ci sarà un servizio d'emergenza.

Poi più nulla, fino al mattino successivo. Né una partenza, né un arrivo. È come se il pronto soccorso dell'ospedale, la Cri o i Vigili del fuoco sospendessero la loro attività per metà giornata. In ogni porto degno di questo nome le navi arrivano e partono a tutte le ore.

Una giornata in più in rada o all'ormeggio costa all'armatore decine e decine di milioni. Senza citare il caos che si creerebbe al molo settimo e alle altre banchine operative.

Gli ormeggiatori entreranno in agitazione perché la loro richiesta di reintegro degli organici non è stata accolta a Roma. Anche se alla collettività non costa una lira. La Commissione del Ministero della Marina mercantile aveva già detto «no» lo scorso 3 marzo. Di fronte alla minaccia di blocco del porto gli agenti marittimi e la Capitaneria erano riusciti a riottenerne la riconvocazione entro la fine del mese. Ieri però il Ministero si è rimangiato la promessa.

«Per il momento non si può far nulla. Alcuni componenti della Commissione centrale sono malati. Ci risentiremo fra 10 o 15 giorni» si è sentito dire Giorgio Vassillà, presidente degli agenti marittimi del nostro porto.

La notizia è subito rimbalzata in Capitaneria che da tempo segue con preoccupazione l'evolversi della vicenda. «Siamo solidali con gli ormeggiatori» dice il presidente degli agenti marittimi. «L'organico stabilito dalla Capitaneria per il loro gruppo è di 25 persone. Da mesi e mesi invece lavorano in 23 e giustamente hanno chiesto il reintegro.

«La Commissione locale — aggiunge — ha dato parere favorevole. A Roma invece si è bloccato tutto. Forse è uno dei tanti episodi della guerra dei porti... Nel nostro comunque gli arrivi e le partenze sono aumentati negli ultimi mesi. Basti pensare alle nuove linee di traghetti russi, greci e turchi.

«In più gli ormeggiatori non costano un lira all'erario. Li paghiamo noi agenti marittimi tanto per ogni nave. Non riesco a capire perché il Ministero si sia ostinato — dice ancora Vassillà —. Gli organici ridotti all'osso e i turni di lavoro sempre più lunghi vanno ad intaccare i livelli di sicurezza. Il loro lavoro è molto rischioso.

«Per prendere i cavi e portarli a riva, devono avvicinarsi con le loro barchette alle eliche, spesso in movimento. Lavorano in ogni condizione di mare. Spesso sotto lo sforzo le cime "saltano". Una persona può esser tagliata in due come un pezzo di pane».

«Senza il parere favorevole della Commissione centrale di Roma — spiega Fabio Hering, vicecapo ormeggiatore — la Capitaneria di Trieste non può bandire il concorso per reintegrare i nostri ruoli. Siamo in 23 ma solo sulla carta. Gli infortuni negli ultimi anni sono aumentati vertiginosamente. Dall'agosto '85 lavoriamo in 21.

«In media — conclude — ognuno di noi è occupato per 296 ore al mese. Se fossimo in pieno organico ne lavoreremmo 249. E ripeto, non costeremmo una lira in più né agli armatori, né alla comunità».

(Claudio Ernè)

Un lavoro duro e rischioso, quello degli ormeggiatori, ma di essenziale importanza per il buon funzionamento del porto di Trieste. (Foto Montenero)

LLOYD

Oggi assemblea

Di fronte al lento ma graduale smantellamento di funzioni del Lloyd Triestino, dopo tre mesi dall'entrata in vigore della legge n.856 del 5.12.86 sulla ristrutturazione della flotta pubblica del gruppo Finmare, e nonostante i precisi impegni dell'accordo Rosina/Biasutti, la segreteria provinciale della Federmar Cisal indice per oggi alle ore 11, un'assemblea del personale del Lloyd Triestino.

Dall'inizio dell'87 sarebbero state spostate fuori palazzo diverse funzioni.

Si starebbero inoltre per trasferire il servizio commerciale ed amministrativo per intero della Linea West Africa (Progetto Ovest) tra Parigi, Marsiglia, Milano, Genova. Soprattutto, però, in questi ultimi tre mesi di immobilismo dirigenziale, scaffito appena dall'entrata di «consulenti commerciali» e delle «relazioni esterne», non si starebbe assolutamente mettendo in esecuzione quella parte del noto accordo Rosina/Biasutti che prevedeva il potenziamento della rete acquisitiva/commerciale nel retroterra.

PORTO DI GENOVA

D'Alessandro difende con forza la sua strategia di rilancio

«Dobbiamo tornare ai libri blu», ha detto al termine dell'assemblea che ha dato il sì al bilancio 1987

GENOVA — «Se non vi sarà accordo per un ritorno reale e immediato alla strategia dei "libri blu", tutto il sistema portuale che abbiamo avviato sarà distrutto sul nascere. La demolizione del nostro sistema di libere imprese sarà allora prova evidente dell'emergere di un disegno alternativo, che comporta automaticamente l'annichilimento della nostra funzione istituzionale».

Con una lunga e appassionata replica, al termine dell'assemblea del consorzio convocata per approvare il bilancio preventivo '87, Roberto D'Alessandro ha difeso a spada tratta la sua strategia di rilancio dello scalo ligure, alzando nel contempo la guardia di fronte alle incalzanti contestazioni di provenienza politica sul suo operato.

«Non sono disposto — ha ammonito esplicitamente il presidente del consorzio — a combattere battaglie impari con fucili tecnici contro cannoni politici. Se la battaglia sul porto di Genova si fa per l'affermazione di una parte politica sulle altre o per il successo di una campagna elettorale, il compito diviene tecnicamente insostenibile».

Il bersaglio politico del monito lanciato da D'Alessandro traspare evidente nella dura replica riservata alle recenti dichiarazioni rilasciate da Italo Piccini, console comunista della potente compagnia di Livorno.

«Il nostro sistema — ha risposto D'Alessandro — è imperniato su libere imprese. Nel rispetto di tutte le opinioni, dobbiamo rispettare anche quelle del console di Livorno che, bontà sua, riduce il nostro sistema portuale, basato sull'integrazione di tutti gli operatori, a una semplice forma temporanea, in attesa di passare a una soluzione "livornese" da estendere infine a tutti gli altri porti italiani».

Replicando al console di Livorno Piccini, il presidente del Cap non ha trascurato di rispondere agli strali indirizzatigli dal Partito comunista sia dalle colonne dell'«Unità» sia con l'intervento all'assemblea di Pietro Gambolato, capogruppo del Partito comunista.

Alle variazioni fra le cifre dei vari «libri blu» nel corso degli anni lamentate dal quotidiano comunista e dal rappresentante del Pci, D'Alessandro ha risposto che «se è possibile e legittimo che il passare del tempo non abbia nessun peso nei conti di un uomo politico, è certo che nelle imprese moderne il tempo ripone in continua discussione scelte, ipotesi e strategie aziendali, sicché è buon manager solo chi con tempestività adegua scelte, ipotesi e strategie al variare delle condizioni esterne».

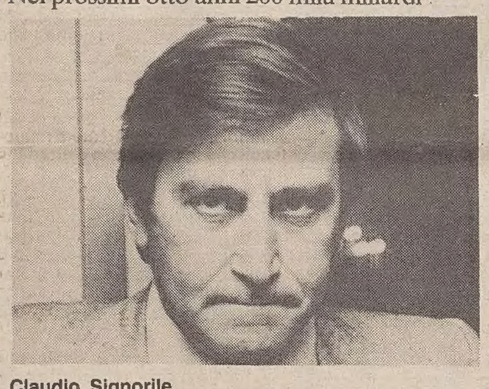
Altrettanto secca la replica di D'Alessandro al rappresentante del Pci che, nel suo intervento, ha sottolineato come all'accresciuta produttività sulle banchine (+19%) non corrisponda un conseguente risparmio dei costi. «È un frutto questo — ha risposto D'Alessandro — del vecchio sistema antecedente ai decreti, che prevede appunto un aumento del costo del lavoro portuale di identico ammontare a ogni incremento di produttività».

L'assemblea — che ha approvato senza scossoni (e con il voto favorevole dello stesso rappresentante comunista) un budget '87 attestao sul pareggio grazie ai finanziamenti della legge sul risanamento dei porti — si è trasformata in un check-up allargato a tutti i principali protagonisti.

STATO E TRASPORTI

Investimenti record

Nei prossimi otto anni 200 mila miliardi



Claudio Signorile

ROMA — Nei prossimi 8 anni lo Stato investirà per il sistema globale dei trasporti 200 mila miliardi, la più grande massa di interventi finanziari pubblici in economia. Questo è quanto ha annunciato il ministero dei trasporti, Signorile, intervenendo ieri mattina alla conferenza stampa organizzata dal Centro di documentazione economica per giornalisti per discutere il tema della vulnerabilità dei trasporti.

Nel corso dell'incontro, al quale hanno preso parte anche il vicepresidente dell'Ente ferrovie di stato, Luigi Misiti, e il segretario del Piano generale dei trasporti, Ercole Incalza, il ministro dei trasporti ha snocciolato le cifre spese dallo Stato e previste per i prossimi anni nel settore dei trasporti.

«Per quanto riguarda le ferrovie — ha precisato Signorile — sono già stati attivati investimenti per 34 mila miliardi contenuti nel piano integrativo in corso di attuazione e altri 40 mila miliardi sono previsti per il completamento e per il riordino delle linee ferroviarie.

«La finanziaria '87 inoltre — ha proseguito — solo per il trasporto ha messo a disposizione quest'anno 53 mila miliardi; l'intervento pubblico in 8 anni attiverà investimenti per 200 mila miliardi, cifra che non ha eguali in altri settori».

Il ministro dei trasporti ha individuato le cause della estrema vulnerabilità del nostro sistema dei trasporti nella «monomodalità» (il 79% del trasporto merci avviene su strada) e nel carattere quasi insulare della nostra rete «Non si riesce — ha spiegato Signorile — a utilizzare pienamente le ferrovie e i porti e c'è inoltre un eccesso di offerta di autotrasporto con oltre 200 mila padroncini».

Il piano generale dei trasporti, secondo Signorile, sta cercando proprio ora, nella sua fase attuativa, di risolvere queste carenze strutturali ma ancora nei prossimi due tre anni il trasporto su strada sarà predominante.

«Certo — ha aggiunto Signorile — c'è il rischio che il Piano generale dei trasporti venga condizionato in futuro ma intorno a esso sono ormai coagulati interessi legittimi delle Regioni, del sistema delle autonomie, di grandi enti come Alitalia e Finmare e di numerosi operatori economici che voglione renderlo operativo».

PORTO

Adria Terminal pronto al via

Sta per partire la realizzazione dell'«Adria Terminal», il vasto progetto di ristrutturazione e potenziamento di una parte rilevante del porto franco vecchio, con lo scopo di metterlo nella condizione di rispondere con efficacia alle moderne esigenze del traffico transitario.

L'impresa Carlo Agnese di La Spezia ha infatti vinto la gara d'appalto del substralcio esecutivo funzionale dello stralcio del primo lotto dei lavori. Questo substralcio prevede la realizzazione di una banchina pensile tra i moli 1.o e 2.o, per una lunghezza di 480 metri.

Hanno partecipato 9 imprese, di cui due straniere, rispettivamente del Belgio e della Spagna. La gara si è svolta secondo la normativa Cee che prevede offerte al ribasso. Rispetto alla base d'asta di 35 miliardi, l'impresa Carlo Agnese ha vinto con un'offerta di 25 miliardi e 250 milioni. Negli ambienti dell'Ente porto si è portati a ritenere che il risparmio realizzato potrà essere usato per completare l'intero primo stralcio del primo lotto, che prevede la realizzazione dell'intero impalcato per una superficie di 63.000 metri.

La somma disponibile per l'intero lavoro era di 39 miliardi, 4 dei quali per lo smontaggio delle gru, revisione prezzi ed eventuale formazione di cassa di colmata, indagini geognostiche e spese tecniche generali.

La decisione di realizzare una banchina pensile (cioè su pali, con un sistema simile a quello usato per costruire il molo VII ed il suo attuale ampliamento) è derivata dall'impossibilità di dare esecuzione al progetto che prevedeva l'interramento dell'area interessata, a seguito dell'assoluto divieto di spostamento dei fanghi provenienti dal dragaggio, che avrebbero dovuto essere trasportati in qualche zona del golfo.

PORDENONESE

Otto ore di sciopero per i lavoratori del legno-mobile

PORDENONE — Prosegue lo stato di agitazione per i lavoratori del legno-mobile, in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro e che dipendono dalle aziende associate all'Unionlegno-Confapi.

Il sindacato di categoria, Flc, ha proclamato 8 ore di sciopero a livello nazionale che verranno attuate oggi. In concomitanza con quest'iniziativa, che nel Pordenonese (una delle tre roccheforti del settore mobiliero italiano) interesserà oltre 130 aziende, la Flc terrà all'aula magna del Centro studi del capoluogo un'assemblea nazionale di delegati delle fabbriche del legno, come iniziativa a sostegno della vertenza contrattuale.

All'iniziativa prenderanno parte i segretari nazionali Rossi, Crinelli e De Martino, mentre è annunciata la presenza di circa 200 delegati da tutte le regioni italiane e in particolare da Friuli-Venezia Giulia e Veneto.

Il sindacato intanto denuncia come «inaccettabile» il comportamento dell'Unionlegno-Api, che ponendo «inammissibili pregiudiziali alla conclusione del negoziato — si rileva — avviato nel novembre scorso, sta di fatto impedendo la stipula del nuovo contratto di lavoro».

Un atteggiamento tanto più grave, aggiunge in sostanza la Flc, se si considera che con la Confindustria il nuovo accordo è già stato stipulato. I maggiori contrasti sono legati sia agli aumenti retributivi sia alle riduzioni d'orario di lavoro chiesti per il prossimo triennio. Significative divergenze permangono poi anche sull'inquadramento professionale e le categorie, con il rifiuto della controparte di riconoscere la professionalità sia per i lavoratori sia per impiegati e tenici.

La Flc proporrà tuttavia l'immediata ripresa del confronto per i primi giorni di aprile.

TERNI

L'impegno della Regione

Una delegazione di lavoratori dello stabilimento Terni di Trieste è stata ricevuta ieri dal presidente della giunta regionale Adriano Biasutti e dagli assessori Gianfranco Carbone e Dario Rinaldi. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti della Fiom Mario Zarli e Valdi Catalano, della Fim Sergio Valenta, della Uil Antonio Di Turo e della Cgil Paolo Macaluso.

Regione e sindacati condividono la preoccupazione per la situazione della Terni e attendono di poter conoscere e valutare il piano per un nuovo assetto societario e il rilancio produttivo, che lunedì prossimo sarà illustrato dai dirigenti del Gruppo Terni all'amministrazione regionale.

Il presidente Biasutti ha sostenuto la necessità che il piano venga presentato in tempi brevi anche alle organizzazioni sindacali, premessa necessaria per una successiva valutazione comune in sede locale.

Per quanto riguarda l'ipotizzato riassetto societario, la Regione non ha alcuna preclusione nei confronti del coinvolgimento di imprenditori privati, purché il ruolo pubblico rimanga preminente e il progetto comporti un effettivo rilancio della produzione dello stabilimento.

L'amministrazione regionale, dopo la recente apertura del mercato italiano a partite di ghisa provenienti dall'estero, ritiene necessaria una verifica della politica commerciale nazionale in questo specifico settore.

Il presidente Biasutti ha riconfermato il ruolo attivo della Regione nella vicenda riguardante la Terni,

Le preoccupazioni delle organizzazioni dei lavoratori e della stessa regione saranno presentate ufficialmente anche al presidente dell'Iri Romano Prodi.

ALPE ADRIA

Alla fiera dell'Est

LUBIANA — Una sempre maggior apertura al mondo esterno, un'ulteriore intensificazione dei rapporti economici e forme superiori di cooperazione sono alla base della politica generale che il governo della repubblica di Slovenia sta portando avanti per imboccare la via della stabilizzazione e del rilancio economico in Jugoslavia.

Il vicepresidente dell'esecutivo sloveno, Yanez Bohoric, lo ha sottolineato all'assessore regionale Renato Bertoli, ieri a Lubiana per la giornata ufficiale del Friuli-Venezia Giulia alla 26.a edizione della Fiera di Alpe Adria.

Con l'incontro presso la sede del governo della Slovenia, l'assessore Bertoli, assieme al presidente della Camera di commercio di Trieste, Giorgio Tombesi, ha avviato la celebrazione.

Al colloquio ha pure partecipato il console generale di Jugoslavia a Trieste Livio Yakomin e il responsabile per l'agricoltura e l'alimentazione della vicina repubblica Milan Knezeviz.

In merito alla lamentata «mezza presenza» della Regione alla manifestazione lubianese (in Fiera ci sono gli stand allestiti dalla Camera di commercio, ma non c'è l'usuale stand regionale), Bertoli ha assicurato che si tratta di un momento da riferire alla fase di riorganizzazione del settore.

Superata la temporanea incertezza, la Regione garantisce la sua partecipazione e presenza che avrà uno slancio ancora maggiore. Abbiamo infatti imparato dalle esperienze sin qui fatte — ha dichiarato — che, allorché su singole tematiche si trovano posizioni comuni, le soluzioni sono ancora più facili. E le fiere costituiscono certo un'occasione appropriata per farlo.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi 2, telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di piu persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 -18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO diplomato ventiseienne offresi 8 ore giornaliere. Tel. 0481/778617. 136/3

22ENNE conoscenza lingue slave automunito militesente offresi. Tel. 771441. 53994/3

4 Impiego e lavoro Offerte

ASSUMONSI 1 apprendista 1.o lavoro e 1 commessa pratica abbigliamento. Richiedesi conoscenza sloveno e serbo-croato presenza. Rivolgersi Vardartex via S. Anastasio 1 oggi venerdì 16-19.1928/4

CERCASI apprendista bar 17anni presentarsi bar Ambassador piazza tra i Rivi 4 dalle 11 alle 12. 53969/4

DOPOLAVORISTA o pensionato introdotto specifico ambiente per svolgere attività assicuratore partime con massima serietà cercasi. Dettagliare a cassetta n. 44/F Publied 34100 Trieste. 001369/4

INFERMIERA professionale istituzione pubblica cerca urgentemente per conferimento incarico professionale. Telefonare 744357 feriali 8-14. 53979/4

5 Rappresentanti Piazzisti

COLORIFICIO produttore diluenti vernici cerca per Ts-Go-Ud agenti introdotti presso colorifici ferramente industrie o provenienti dal settore distribuzione alimentare. Tel. 0438/500504-500198. 050084/5

6 Lavoro a domicilio Artigianato

PITTURAZIONI varie, ripristino appartamenti, anche ambienti singoli,facciate. Telefono 301300. 050064/6

RIDIPINGO stanze cucine servizi porte finestre. Telefonare 764996 ore pasti. 53985/6

10 Acquisti d'occasione

A. ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista oggetti libri mobili interi arredamenti. Telefonare 306226-774886. 1804/10

11 Mobili e pianoforti

A. ACQUISTIAMO mobili pianoforti quadri vecchi oggetti eventualmente sgomberando. Telefonare 630358-415582. 53783/11

ACQUISTO mobili oggetti quadri qualsiasi genere più sgomberi. Interpellateci 43038. 53519/11

12 Commerciali

CENTRAL GOLD acquista oro a PREZZI SUPERIORI. Disimpegno polizze. CORSO ITALIA 28 primo piano. 1700/12

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. 821378-574952. 1817/14

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1872/14

BLAZER Chevrolet '81 condizioni perfette accessonato vende Barcolauto via del Cerreto 4/A tel. 422911 aperto sabato mattina. 1921/14

DUETTO 2000, Duetto 1300, Porsche 924, Porsche 2400, Porsche 2700, Fulvia Montecarlo, Volvo 760, Volvo 740, Volvo 240 SW, Golf GTI, Golf cabrio, Jeep Renegade, Jamaha 600. DRIVE IN tel. 305280. 1934/14

OVUNQUE residenti fornitori autoveicoli importazione parallela liquidiamo fattura contratto leasing con semplice comunicazione numero telaio. Servizi finanziari 0432/45363. 238088/14

RENAULT 5 Alpine nera perfetta a proprietario vende con garanzia. Trieste automobili concessionaria Fiat via di Roiano 6 tel. 413337.

2E192

CONCESSIONARIA **RENAULT F. Zagaria**

TRIESTE
PIAZZA SANSOVINO 2 - TEL. 725390

AUTOMERCATO DELL'OCCASIONE

- R 11 TCE '83 cc 1100
- R 9 Broadway '86
- S/5 TC cc 950 '85
- R 4 TL '83
- R 14 GTL '79
- Uno 45 S Fire 12/'85
- Ritmo 105 '81
- Peugeot 305 GR '79
- Opel Kadett 1.2 S '80
- Opel Rekord 2.0 diesel '78
- Visa Club cc 650 '83
- Dyane 6 '81

Aperto sabato mattina

17 Stanze e pensioni Offerte

AFFITTASI camere singole o doppie, prossima apertura. Per informazioni tel. 61168. T.A. 105/17

CAMERA 2 letti, uso bagno e cucina, affittasi. Tel. 775030. 1929/17

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

NON residente cerca appartamento tranquillo, luminoso, possibilmente zona Roiano. Tel. 420054 18-20. 53862/18

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTASI locale affari mq 35 zona Ospedale. Telefonare 227393. 53890/19

IMMOBILIARE CIVICA affitta ammobiliato ALTURA saloncino, 2 stanze, cucina, doppi servizi, riscaldamento, ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1930/19

PRIVATO affitta uffici I piano, centralissimi, confort. Tel. 60413. 53966/19

PRIVATO affitta quartiere ammobiliato camera, cucina, bagno, salone, stanzetta; un altro piccolo, anche ammobiliato. Tel. 60413. 53966/19

20 Capitali Aziende

CEDESI licenza con avviamento. Tab. IX-X-XIV mq 130 Monfalcone (Panzano). Tel. 75839 ore pasti. 138/20

FINANZIAMENTI dipendenti, commercianti, artigiani, imprese, denaro in cinque giorni. Tel. 0481/31618. 58/20

FINANZIAMENTI tassi bancari procuriamo aziende e privati. Telefonare Trieste 62998. 1883/20

IMMOBILIARE CIVICA vende ristorante carsico con giardino, altissimo reddito, informazioni riservate c/o nostro ufficio S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1930/20

PICCOLI prestiti per necessità urgenti procuriamo 48 ore. Trieste 62998. 1883/20

VENDESI licenza fiori e piante con muri. Avviamento trentennale, pronta disponibilità. Zona signorile. Domus 69210. 1/20

21 Case, ville, terreni Acquisti

CERCHIAMO in palazzo prestigioso zona Campi Elisi-Rive, ampia metratura commerciale con deposito e garage. Assicuriamo definizione immediata, pagamento in contanti. Tel. 69210 Agenzia Immobiliare Domus. 1/21

PRIVATO compera appartamento 3 stanze, cucina, bagno, pagamento contanti. Telefonare 946269. 1930/21

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA Meridiana 733275 zona S. GIOVANNI recente soggiorno matrimoniale cucina bagno poggioli perfetto. 1890/22

AGENZIA Meridiana 733275 zona CAMPANELLE seminuovo due stanze tinello cucinino bagno poggiolo. 1890/22

ALABARDA 768821 box Rozzol con acqua luce, due posti macchina scoperti centrali (Donota). 1901/22

ALABARDA 768821 zona Stazione locale 280 mq adatto varie attività 120.000.000. 1901/22

BIBIONE lungomare impresa vende bivano 5 posti letto 3.950.000 prenotazione; 15.000.000 avanzamento lavori; 20.000.000 mutu. Centro Costruzioni via Lattea 6 aperto festivi 0431/430391-511067. 47/22

DOMUS zona S. Vito appartamento come primoingresso in palazzo d'epoca restaurato: salone divisibile cucinone con caminetto due letto doppio bagno ripostiglio cantina autometano pronta disponibilità 120 mq 140 milioni. 61763. 1/22

IMMOBILIARE CIVICA vende in palazzina CHIARBOLA recente salone 2 stanze cucina bagno poggiolo riscaldamento ascensore. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1930/22

IMMOBILIARE CIVICA vende VENTI SETTEMBRE 2 stanze stanzetta cucina bagno autoriscaldamento giardino proprio. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1930/22

IMMOBILIARE CIVICA vende via TESA 2 stanze cucina bagno 30.000.000. S. Lazzaro 10 tel. 61712. 1930/22

LIGNANO Pineta costruenda signorile palazzina con piscina impresa vende appartamenti ingresso soggiorno cottura 2 camere bagno terrazzo scelta finiture 3.500.000 prenotazione; 28.000.000 dilazionati; 20.000.000 mutuo. 0431/430391-56488. 47/22

LIGNANO Pineta vicino mare costruttore vende costruenda villa bifamiliare giardino esclusivo patio caminetto taverna cucina ampio soggiorno tricamere triservizi predisposizione riscaldamento postauto. 0431/439981-56488. 47/22

LIGNANO Pineta occasioni appartamenti trilocali ottima posizione 43.000.000; villetta riviera piano rialzato mq 350 terreno 60.000.000 vendonsi. Telefonare 0432/34430. 48/22

PREZZI INTERESSANTI MUTUI VANTAGGIOSI PER ULTIMISSIMI PRIMINGRESSI VISITABILI SABATO-DOMENICA STR. FIUME 34. 26780/22

24 Smarrimenti

ALTIPIANO pastore tedesco femmina scomparsa ricompensabili informazioni utili. Tel. 229450. 53931/24

25 Animali

CUCCIOLI pastore tedesco pedigree prestigioso vendo. Telefonare 0481/99763 serali. 41/25

26 Matrimoniali

TANDEM servizio serio moderno riservato per fare nuove belle amicizie. Trieste telefono 574090. 1894/26

27 Diversi

MAYA cartomante veggente lettura mano caffeomanzia. Telefonare 040/830972 oppure 0481/520440. 53978/27

MYRA cartomante sensitiva astrologa talismani protettivi. Telefonare 040/308018 oppure 0481/520440. 53978/27

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	26/3	25/3
Generali*	135250	136100
Lloyd Ad.	25200	25190
Lloyd Ad. r.n.c.	14120	14130
Ras	62500	63000
Ras risp.	39800	40000
Montedison*	2859	2865
Montedison risp.*	1510	1522
Pirelli	5350	5400
Pirelli risp.	5350	5390
Pirelli risp. n.c.	3165	3160
Snia BPD*	4890	4920
Snia BPD risp.*	4880	4900
Snia BPD risp. nc.	2860	2890
La Rinascente	1250	1240
La Rinascente priv.	695	700
La Rinascente risp.	705	700
Gerolimich & C.	162	162
Gerolimich risp.	125	124
G. L. Premuda	1700	1705
G. L. Premuda risp.	1600	1550
Sip*	2720	2710
Sip risp.*	2750	2760
Warrant Sip*	2706	2690
Bastogi Irbs	670	670
Fidis	17800	17700
Sme	2200	2045
Stet*	4040	4020
Stet Warrant 10*	1730	1710
Stet Warrant 9	1030	1010
Stet risp.*	3980	3980
D. Tripcovich	7600	7550
Tripcovich risp.	3250	3230
Attività immobil.	5650	5650
Fiat*	12744	12890
Fiat priv.*	7815	7925
Fiat risp.*	8010	8099
Warrant Comau	190	194
Gilardini	20790	20900
Gilardini risp.	14000	14300
Dalmine	385	395
Lane Marzotto	5250	5220
Lane Marzotto r.	5300	5310
Lane Marzotto r. n.c.	3485	3550

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15600	15500

PIAZZA AFFARI

Perplessità politica

Ma l'indice scende solo dello 0,2%

MILANO — Piazza Affari ha denunciato ieri qualche perplessità sull'evolversi della situazione politica, ma senza scomporsi più di tanto. L'indice generale dei corsi azionari ha infatti ceduto soltanto lo 0,2%, pur mantenendo una debole impostazione nel dopolistino. Tra i titoli guida, particolarmente sacrificate sono apparse le Generali, oggetto di insistenti vendite dall'inizio alla fine della seduta, al contrario di Mediobanca, Agricola e Montedison sulle quali è continuata l'opera tonificatrice degli acquisti.

In assenza di indiscrezioni specifiche gli operatori hanno preferito dare uno sguardo d'insieme sui singoli settori che, nel caso degli industriali, vedevano Fiat e Olivetti piuttosto deboli (le prime hanno ceduto l'1,2% e le seconde lo 0,7%).

Sempre rimanendo nel comparto che più ha sacrificato terreno dall'inizio dell'anno (−6,4%) da rilevare il gran balzo delle Franco Tosi (+10,5) per effetto di insistenti ipotesi di un suo passaggio all'area pubblica.

I settori che meglio di altri hanno decisamente preso quota dal due gennaio scorso sono quelli del commercio (+12%) e il tessile (+15,3%). In particolare, anche ieri è proseguito l'interesse su Standa e Fisac, entrambe legate al gruppo di Foro Bonaparte.

Per quanto riguarda gli assicurativi, rimasti mediamente al palo, i recenti progressi hanno pareggiato il biando avvio del trimestre. A parte il caso delle Generali, iniziative di rilievo hanno investito Latina, Ausonia, Toro, Unipol e Abeille.

Tra i chimici in tensione le Sorin (+2,7%) e le Saffa (+2%), mentre marginali assestamenti si sono registrati su Farmitalia, Italgas e Pirelli Spa. Andamento contrapposto anche nelle comunicazioni dove Sip, Alitalia e Italcable hanno ridimensionato gli spunti dei giorni scorsi e le sole Sirti (+1,3%) continuano il loro rialzo

Nel settore finanziario, il più importante del listino quanto a numero dei titoli iscritti, alla brillantezza di Brioschi e Iniziativa Meta è seguito il vivace comportamento delle Riva (+4,9%) e delle Sopaf (+6,6%); cedenti invece Gemina, Gerolimich, Isefi e Paf.

Circa i bancari, oltre alla ricordata sostenutezza delle Mediobanca, le offerte hanno nettamente prevalso sugli acquisti.

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
26/3	13.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
26/3	15.00	EUROPA II	Patrasso	23
26/3	18.00	S.A.S.A. LANGEBERG	Pireo	51 (15)
26/3	19.00	60 LET SSSR	Berdyansk	rada
26/3	20.00	NEW OASIS	Genova	50 (9)
26/3	sera	EL MANSOURAH	P. Nogaro	49 (5)
27/3	6.30	LEDENICE	Capodistria	rada
27/3	9.00	OLYMPIC RAINBOW	Sidi Kerir	Siot 4
27/3	12.00	CINE	Istanbul	40
27/3	12.00	BAKAR	Monfalcone	39
27/3	14.30	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	rada
27/3	17.00	TIZIANO	Zara	22
27/3	20.00	PASSATORE	Venezia	rada
27/3	12.00	KOTAY	Fos	Scalo L. (A)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
26/3	13.00	FRISIAN FAITH	51	Pireo
26/3	14.00	AMIN	3	Beirut
26/3	20.00	EUROPA II	22	Patrasso
26/3	20.00	YUSUF ZIYA ONIS	47	Derince
27/3	8.00	SOCARSEI	54	Monfalcone
27/3	12.00	EL MANSOURAH	49 (5)	Alessandria
27/3	14.00	SAZANI	38	Kardeljevo
27/3	14.00	KARAMARA	47	Pireo
27/3	sera	FENIX	3	P. Said
27/3	sera	S.A.S.A. LANGERBERG	51 (15)	ordini
27/3	23.00	TIZIANO	22	Durazzo
27/3	notte	LEDENICE	VII	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
26/3	13.00	KARAMARA	40	rada
26/3	15.00	KARAMARA	rada	46
26/3	sera	KARAMARA	46	47
26/3	15.00	FENIX	9	3
27/3	8.00	60 LET SSSR	rada	26
27/3	sera	LEDENICE	rada	VII

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, FENIX
Punto franco nuovo: POLA DE SIERO, HADAR, SAZANI, KARAMARA, YUSUF ZIYA ONIS, FRISIAN FAITH, MARE TIRRENO, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301
Frigomar: JOINT FROST
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, APULIA, CAMOGLI, PATERSARDUS.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

BAKAR (Jugoslavia), ag. Costanzi, cellulosa da Venezia; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste.

navi in partenza

CANARIA (Italia), per Chioggia; JUPITER (Italia), per Trieste.

navi in porto

SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; ARTAKI (Cipro), ag. Cattaruzza, sbarco tronchi e segati; STATE OF HARYANA (India), ag. Cattaruzza, sbarco legname.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto vecchio: SORMOSKIJ 3006 (merce varia), russa; EVITA II (merce varia), cipriota.
Banchina Margreth: EL MANSOURAH (merce varia), egiziana.
Torviscosa: ELISIA (tronchetti) tedesca.

in arrivo

nesssuna.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

990
−0,20

Mercato contrastato in seguito all'acuirsi delle tensioni politiche. Mediobanca sempre richieste, ma con realizzi nell'immediato dopolistino.

DOLLARO

1305,15
+0,43

Ripresa su tutte le principali piazze internazionali della divisa americana. Conseguenza, questa volta, del coordinato intervento delle banche.

MARCO

712,80
+0,07

Per la quarta seduta consecutiva la lira ha perso terreno nell'ambito dello Sme. Sul marco, in particolare, discreto intervento della Banca.

BORSA DI MILANO (26.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	136300	1,7	29711	84,5	155890	4,0	0,73	33,2
Acq. De Ferrari	3140	−1,3	718	89,6	3420	1,9	2,07	47,0
Acq. De Ferrari r.n.c.	1861	0,1	700	63,1	2540	1,6	4,03	27,9
Acqua Marcia	3090	0,3	747	63,4	4444	−1,6	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1560	−1,9	1290	50,0	1830	−3,2	—	—
Aedes	11095	1,8	4273	59,7	15700	5,7	—	—
Aedes risp. n.c.	6975	2,5	5810	97,9	7000	3,4	—	—
Aeritalia	4300	−0,5	3871	15,6	6620	7,0	1,67	39,8
Agricola Fin.	2495	1,8	1835	30,6	3990	3,2	2,66	—
Agricola Fin. risp.	3006	—	2223	59,7	3534	1,5	2,45	—
Alitalia	982	−0,7	941	4,3	1896	1,4	2,34	31,9
Alitalia priv.	814	−1,0	716	8,1	1930	2,9	2,83	26,4
Alivar	10720	0,2	6100	47,6	15800	3,5	2,80	17,9
Alleanza	82300	0,4	17575	86,2	92700	2,1	0,49	121,3
Alleanza risp. n.c.	82750	1,1	61000	100,0	82750	0,5	0,60	—
Ansaldo Trasporti	5395	1,7	4285	100,0	5395	5,1	—	—
Assitalia	25000	1,2	22250	100,0	25000	6,1	—	—
Attiv. Immobiliari	5660	0,2	2977	43,1	9200	3,7	1,94	33,7
Aturia	2240	−0,9	2099	5,4	4700	−2,2	—	—
Aturia risp.	1951	−0,5	1950	0,1	3820	0,0	—	—
Ausiliare	6700	0,7	3010	42,0	11800	1,5	1,34	35,8
Ausonia	3935	4,2	3150	51,8	4665	7,8	—	—
Autostrada To-Mi	13590	−0,8	3751	96,9	13900	−2,3	2,58	34,9
B Banca Catt. V.	6250	0,2	3879	63,3	7624	2,2	3,36	11,7
Banca Comm. Ital.	3870	−0,6	2123	48,4	5736	0,4	3,01	12,4
Banca Mercantile	11100	—	11030	1,5	15615	−4,5	1,80	43,8
Banca Naz. Agr.	5997	0,2	4456	50,2	7527	3,0	2,92	25,7
Banca Naz. Agr. priv.	2920	0,3	2780	5,2	5462	−1,0	5,99	12,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2928	−0,9	2550	48,5	3330	−1,8	6,32	12,6
Banca Toscana	7580	−0,8	7000	16,1	10604	−0,3	4,17	12,6
Banco Chiavari	6025	0,4	5010	56,8	6798	2,1	4,32	8,3
Banco Lariano	4380	−2,5	2600	60,1	5560	−1,6	4,57	9,0
Banco Roma	12430	−0,6	11790	5,2	24000	−0,7	4,34	15,4
Banco Sardegna risp.	14850	0,3	14290	46,7	15490	0,3	—	—
Bastogi Irbs	670	−0,3	165	64,7	945	−0,3	—	—
Benetton Group	18950	0,3	15250	87,1	19500	3,3	—	—
Bnl quote risp.	26100	−0,2	23500	39,3	30116	−0,6	—	16,9
Boero Bartolomeo	6795	−0,3	3758	61,5	8700	−3,4	3,86	40,8
Bonifiche Ferraresi	35500	0,8	21520	59,7	44950	3,9	1,07	86,1
Bonifiche Siele	33945	−0,5	16211	44,0	56500	0,4	0,46	33,9
Bonifiche Siele r.n.c.	18510	−0,8	17400	7,8	31700	0,1	4,73	18,5
Breda	10000	−1,0	3560	62,8	13810	11,0	2,50	37,7
Brioschi	1199	7,8	535	49,7	1870	18,3	—	—
Buitoni	7399	2,7	868	53,3	13113	12,5	1,35	36,0
Buitoni risp. n.c.	4700	−1,0	1071	55,5	7607	5,3	10,21	22,9
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4160	1,7	2607	36,6	6854	4,7	5,77	20,3
Buton	2601	−2,3	2070	18,1	5000	−1,2	6,34	10,4
C Caffaro	1341	0,9	640	53,8	1944	1,9	2,61	27,7
Caffaro risp.	1318	−0,2	643	51,9	1943	1,4	3,03	27,2
Calcestruzzi	9120	−0,3	7400	90,5	9300	−0,9	—	—
Cam Finanziaria	2900	3,6	2657	33,0	3394	0,3	4,14	21,5
Cantoni	8300	−1,8	2806	43,3	15500	1,2	1,27	22,8
Cantoni risp.	8300	−0,6	7990	5,6	13500	0,0	2,35	22,8
Cart. Binda-De Medici	3510	—	1413	69,3	4438	0,7	—	28,8
Cart. Burgo	13350	—	4379	77,2	16000	1,3	2,39	24,1
Cart. Burgo priv.	9850	−0,1	3949	70,2	12350	1,0	4,55	18,1
Cart. Burgo risp.	13120	1,4	5187	77,7	15400	−0,2	3,12	23,7
Cementeria Merone	3750	—	3270	79,9	3871	2,7	—	—
Cementir	3162	−0,2	2129	51,6	4131	0,7	3,16	30,0
Ciga Hotels	4600	−0,7	1917	47,2	7600	−0,4	0,98	—
Ciga Hotels r.n.c.	2330	0,9	1950	74,5	2460	−5,2	5,36	—
Cir	6400	—	1806	50,4	10922	2,3	1,19	24,4
Cir risp.	6399	−0,8	1791	51,6	10718	1,6	1,40	24,3
Cir risp. n.c.	3900	−0,4	1691	53,6	5813	1,2	3,08	12,6
Cmi	4130	1,8	3700	10,5	7800	0,6	7,26	—
Cofide	4118	−0,8	2760	39,1	6230	0,2	0,67	—
Cofide risp. n.c.	2070	−2,4	2070	0,0	2717	−3,0	2,29	—
Cogefar	7500	−1,1	1845	79,3	8976	0,7	2,24	—
Comau	4300	0,2	3600	29,7	5960	2,3	—	—
Comau Warrant	188	−1,1	180	3,6	400	4,3	—	—
Condotte acqua To	6320	0,3	1995	77,2	7600	−0,3	2,22	33,9
Credito Commerciale	6400	−0,2	5750	20,5	8918	−2,3	1,84	19,4
Credito Fondiario	5290	0,8	4450	43,1	6400	0,2	3,02	7,7
Credito Italiano	2299	−0,7	1121	48,9	3529	−2,0	2,95	27,2
Credito Italiano r.n.c.	2329	0,2	2171	59,8	2435	−0,7	—	—
Credito Varesino	3605	2,4	2757	30,9	5500	1,5	3,88	14,0
Credito Varesino r.n.c.	2750	−1,8	2400	31,8	3499	−4,0	5,82	10,7
Cucirini	1700	−2,9	1470	12,2	3350	1,2	—	—
D Dalmine	388	0,3	385	0,6	920	−1,3	—	—
Danieli & C.	7000	−0,3	2428	76,7	8390	1,4	2,24	11,2
Danieli & C. r.n.c.	3460	−0,7	3300	32,0	3800	1,7	—	—
Del Favero	5330	—	4500	63,8	5800	3,4	3,94	—
E Edit. Fabbri p.	1931	−1,2	1882	9,5	2399	−2,1	—	—
Editoriale	2920	0,3	2301	92,9	2967	2,7	0,72	36,4
Eliolona	2610	0,4	1160	94,2	2700	−0,2	2,68	—
Eridania	4700	1,7	2673	52,7	6520	5,3	3,47	14,7
Eridania risp. n.c.	2849	1,7	2660	67,5	2940	3,8	—	—
Eurogest	1519	−0,1	789	54,9	2118	−1,7	4,21	—
Eurogest risp.	1500	−3,3	790	59,2	1990	−3,3	4,45	—
Eurogest risp. n.c.	945	−0,6	674	35,4	1439	−1,1	7,20	—
Euromobiliare	11860	1,0	3199	80,9	13900	−0,3	1,94	25,4
Euromobiliare r.n.c.	4930	0,2	3950	32,1	7000	−1,8	5,07	10,6
F F.M.C.	3010	1,0	2510	21,2	4871	2,3	3,38	13,3
Faema	4025	0,1	3000	84,7	4210	−1,3	1,99	32,2
Falck	7200	−0,8	2130	47,5	12798	−5,4	—	—
Falck risp.	7900	−1,9	2188	64,0	11109	−2,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	10550	−0,9	3689	33,9	23900	7,6	2,84	24,2
Farmitalia r.n.c.	7380	0,3	6130	54,1	8440	2,4	4,47	16,9
Fiar	19999	−0,1	7504	87,3	21810	2,9	1,00	22,6
Fiat	12815	−1,2	2015	74,0	16600	0,3	1,15	19,9
Fiat priv.	7885	−0,8	1868	59,3	12022	1,2	1,85	12,5
Fiat risp. n.c.	8040	−1,4	7330	31,3	9600	−1,1	—	—
Fidenza Vetraria	10790	1,8	4100	51,5	17100	7,0	5,10	15,8
Fidis	17600	−1,4	4845	46,5	32300	2,3	2,27	2,7
Fimpar	1849	—	1599	17,8	3000	2,1	—	—
Finarte	2700	−0,4	1950	93,8	2750	0,7	—	—
Fineurop-Gaic	42200	1,4	40000	36,7	46000	−0,9	0,47	—
Finrex	1310	0,2	1043	35,3	1800	0,7	—	—
Finrex r.n.c.	910	3,3	745	81,3	948	3,3	—	—
Fisac	9250	2,7	3300	45,2	16450	15,5	—	—
Fisac risp.	8890	3,3	3400	45,4	15500	6,4	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7450	6,7	6200	48,1	8800	6,0	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	0,0	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2690	−1,9	2580	8,3	3911	−0,4	3,35	30,8
Fochi Filippo	2560	−1,6	2285	29,6	3213	−3,0	3,91	14,1
Franco Tosi	21980	9,5	15409	36,3	33490	12,0	3,18	22,0
G Gemina	2590	−1,5	615	59,2	3950	0,0	1,54	32,1
Gemina risp.	2510	−0,4	626	64,9	3530	1,2	1,99	31,1
Generali	135150	−0,9	24490	96,2	139500	−0,8	0,32	78,3
Gerolimich	155	−4,5	143	16,7	215	−3,9	3,23	—
Gerolimich risp. n.c.	124	—	106	51,4	141	2,4	7,26	—
Gilardini	20050	−3,7	8544	55,0	29465	4,2	2,89	19,7
Gilardini risp. n.c.	13720	−2,0	13100	10,9	18771	−3,4	4,28	13,8
Gim	7900	−0,3	3031	54,5	11970	−0,9	—	—
Gim risp. n.c.	3720	−2,6	2188	43,0	5750	−2,8	—	—
I Ifi priv.	27280	−0,4	4817	71,6	36200	1,8	0,64	58,0
Ifil	5510	0,7	1660	43,5	10500	3,6	0,36	65,2
Ifil risp. n.c.	3200	−1,3	1273	44,6	5595	0,6	0,81	37,3
Industrie Secco	2200	—	2200	0,0	4075	−0,9	4,55	9,4
Industrie Zignago	5240	—	4670	0,5	5241	99,8	5241	0,5
Iniziat. Me.T.A.	16250	3,1	3884	54,3	26651	5,6	0,29	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8495	2,4	5067	31,7	15891	2,5	0,61	—
Interbanca priv.	19545	−0,3	17394	15,4	31398	1,3	4,09	9,9
Invest. Imm. It.	3685	0,1	2195	34,2	6555	0,9	2,71	—
Invest. Imm. It. r.	3710	0,5	2185	42,1	5810	1,6	4,31	—
Italcable	22120	−2,2	7563	57,7	32800	3,5	1,67	25,2
Italcable risp. n.c.	18350	−0,8	6333	51,7	29567	2,1	2,23	20,9
Italcementi	85900	0,9	25307	100,0	85900	8,4	0,87	34,6
Italcementi risp. n.c.	52000	0,8	21150	100,0	52000	6,0	1,73	20,9
Italgas	3019	−0,2	1034	83,0	3427	−0,3	2,52	46,1
Italia Assicuraz.	21000	1,4	2326	52,1	38200	11,2	0,48	192,0
Italmobiliare	129475	0,8	34731	76,9	158000	5,0	0,39	—
Italmobiliare r.n.c.	69000	−0,7	59000	87,7	70400	6,4	1,16	—
J Jolly Hotel	11600	0,9	5335	90,2	12280	1,7	2,59	21,9
Jolly Hotel risp.	12100	−2,5	6650	93,0	12513	5,0	3,10	22,8
K Kernel Ital.	776	−0,5	762	1,5	1687	−0,4	2,81	18,0
L L'Espresso	30900	1,3	4829	99,6	31010	5,2	1,13	43,9
La Fondiaria	83300	0,4	9101	80,7	101000	−1,7	0,46	78,8
La Metalli Industr.	1062	0,8	851	8,8	3249	1,2	—	—
La Previdente	36800	−2,9	5125	62,9	55500	7,9	0,51	44,2
Latina Assicuraz.	14930	3,2	970	81,7	18050	10,2	0,33	28,1
Linificio	1865	−1,8	1301	33,2	3000	−4,0	4,56	103,8
Linificio risp. n.c.	1620	−4,3	932	48,5	2350	−4,6	5,40	90,2
Lloyd Adriatico	25220	0,1	4754	84,7	28913	5,4	0,74	40,3
M Maffei	3400	−2,2	3200	25,5	3985	−2,9	—	—
Magneti Marelli	4700	1,1	1015	82,2	5500	4,4	1,91	36,0
Magneti Marelli r.	4600	—	1024	86,7	5150	3,3	2,22	35,2
Magona	10010	1,6	5310	75,9	11500	8,1	1,60	5,2
Manifattura Rotondi	15400	—	9900	33,5	26300	1,3	1,95	—
Manuli Cavi	3431	1,8	2877	40,6	4243	4,8	3,09	18,6
Manuli Cavi r.n.c.	2015	0,5	1650	57,0	2290	1,5	—	—
Marzotto	5250	0,6	2148	61,5	7190	1,0	3,70	15,3
Marzotto risp.	5300	−0,2	2137	69,6	6681	1,1	4,03	15,5
Mediobanca	276000	1,3	68000	82,9	319000	2,3	0,72	27,1
Milano Assic.	35500	—	8623	71,2	46350	4,2	0,39	71,0
Milano Assic. r.n.c.	21940	−1,6	6281	65,0	30354	7,4	0,76	42,5
Mira Lanza	39500	3,8	26000	37,5	62000	0,0	5,06	16,5
Mittel	3565	1,8	1300	53,2	5560	7,6	1,68	26,3
Mondadori	17600	0,3	1752	86,8	20000	1,0	0,72	51,5
Mondadori priv.	12485	—	1210	100,0	12485	2,3	1,18	40,3
Mondadori risp. n.c.	11700	0,4	9000	100,0	11700	3,0	—	—
Montedison	2878	1,0	787	84,7	3256	1,7	0,86	11,9
Montedison risp. n.c.	1514	−0,9	1220	56,8	1738	0,5	—	—
Montefibre	2030	−0,9	1899	5,2	4420	1,0	3,69	13,4
Montefibre risp. n.c.	1395	−3,2	1300	12,3	2070	−3,2	—	—
N Nba	3410	−1,5	2169	45,4	4900	−1,2	1,76	34,1
Nba risp. n.c.	2030	−2,9	1943	5,1	3640	−1,0	3,94	20,3
Necchi	3800	0,9	3655	7,5	5590	2,4	4,47	12,0
Necchi risp.	3891	3,4	3685	12,8	5300	0,0	5,40	12,3
Nuovo Pignone	5000	3,0	4650	100,0	5000	4,0	—	—
O Olcese	4040	−0,9	892	35,9	9661	−1,5	2,97	10,1
Olivetti	13200	−0,7	5750	50,2	20600	−0,4	2,42	13,0
Olivetti priv.	7650	−0,1	4790	37,1	12500	0,0	4,18	7,6
Olivetti risp.	13000	−1,5	5815	51,0	19900	−2,3	2,62	12,8
Olivetti risp. n.c.	7850	−1,4	4820	46,8	11300	−0,4	4,33	7,8
P Pacchetti	236	1,3	20	74,7	309	0,0	—	—
Partecipazioni	3445	−1,6	866	58,4	5281	4,2	1,49	—
Part. risp. n.c. ex W.	1750	−4,0	1240	20,5	3731	10,9	—	—
Part. risp. n.c. W.	3240	−1,2	2300	15,6	8316	13,0	—	—
Perlier	1960	0,5	655	52,9	3120	−1,5	2,27	27,1
Perugina	4490	—	1795	60,5	6250	6,0	0,89	36,3
Perugina risp. n.c.	2300	−2,2	1700	33,3	3500	3,8	2,61	18,6
Pierrel	1850	−1,6	1320	14,3	5030	5,4	2,43	11,4
Pierrel risp. n.c.	1162	−3,2	738	13,0	4000	2,8	5,16	7,2
Pininfarina	17685	−0,3	17240	6,6	23995	−0,3	—	—
Pininfarina risp.	17730	—	17320	15,3	20000	1,2	—	—
Pirelli & C.	7196	0,1	3054	70,9	8900	0,6	2,78	17,3
Pirelli & C. r.n.c.	4738	4,0	3900	33,7	6383	2,5	4,64	11,4
Pirelli Spa	5350	−0,7	1751	72,7	6700	0,2	1,77	46,0
Pirelli Spa risp.	5350	−0,7	1752	74,2	6600	0,6	2,07	46,0
Pirelli Spa r.n.c.	3167	0,2	2703	44,3	3750	2,6	3,50	27,2
Poligrafici editor.	5925	—	4900	97,6	5950	0,0	—	—
Pozzi-Ginori	2199	—	1037	50,8	3323	−1,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1210	—	383,33	52,8	1949	0,0	—	—
R Ras	62500	−0,8	9853	76,7	78500	0,2	0,34	68,4
Ras risp. n.c.	39900	−0,3	30780	91,0	40800	0,3	—	—
Recordati	10500	1,6	3106	56,5	16200	4,9	1,74	19,6
Recordati risp. n.c.	5900	—	5051	39,1	7225	1,7	—	—
Rejna	17900	2,2	4429	62,9	25840	15,1	0,88	—
Rejna risp.	17490	—	4430	79,6	20845	13,7	1,27	—
Rinascente	1259	−0,7	449	91,6	1333	6,2	1,99	23,2
Rinascente priv.	680	−2,2	348	64,7	861	1,5	3,68	12,5
Rinascente r.n.c.	710	0,7	534	64,9	805	3,2	3,66	13,1
Risanamento Napoli	15900	1,3	6113	73,4	19454	8,9	1,33	—
Risanamento r.n.c.	10810	1,0	5382	60,4	14370	3,0	2,32	—
Riva Finanziaria	11010	4,6	4910	86,0	12000	6,9	2,54	—
Rol	2750	—	797	62,6	3919	−3,6	3,82	22,5
Rol risp. n.c.	1690	−0,6	1500	52,3	1863	−0,6	7,10	13,9
S Sabaudia	2355	0,6	1990	16,2	4250	0,2	1,91	23,6
Sabaudia risp. n.c.	1599	0,1	1332	29,7	2230	−0,1	4,69	16,0
Saes	2912	0,1	2516	23,9	4170	1,4	—	—
Saes risp. n.c.	1513	0,3	1376	32,4	1799	0,5	—	—
Saes Getters priv.	6850	0,7	6695	14,0	7800	−2,2	—	—
Saffa	9390	2,0	3895	76,8	11054	3,3	3,94	16,6
Saffa risp.	9310	1,2	3979	78,6	10758	1,7	4,19	16,4
Sai	32750	−0,3	3657	87,3	37000	−0,4	0,16	53,2
Sai risp. n.c.	23110	0,5	13400	100,0	23110	1,8	—	—
Saipem	4550	−0,3	3116	44,8	6320	0,2	3,63	15,9
Saipem risp.	4599	−0,2	4180	50,5	5010	0,4	—	—
Saipem risp. Warr.	1810	−0,6	1750	26,7	1975	1,1	—	—
Sasib	6800	−0,9	2049	63,8	9500	−1,0	2,25	16,2
Sasib priv.	6700	0,4	1967	62,4	9550	−0,1	2,28	15,9
Sasib risp. n.c.	4199	−1,2	2511	72,2	4850	—	3,83	10,1
Schiapparelli	610	—	146	95,9	630	2,0	0,75	—
Selm	3749	0,8	2665	38,2	5500	5,3	6,00	19,6
Selm risp.	3620	0,7	3335	14,5	5300	3,9	6,77	19,0
Sem Finanziaria	1065	1,4	1010	2,7	3034	−3,3	8,90	6,5
Serfi	7510	−0,2	2590	89,3	8100	−1,8	1,33	—
Sifa	6400	0,8	918	86,6	7250	0,8	1,56	24,9
Sifa risp. n.c.	5010	−0,6	4285	37,6	6212	−0,6	2,40	19,5
Silos Genova	2005	−2,2	825	61,0	2761	0,8	1,23	43,1
Silos Genova 1.7.86	1849	0,8	1745	17,8	2330	2,6	—	—
Silos Genova r.n.c.	1355	—	1124	84,3	1398	1,1	—	—
Sim	14100	0,4	6300	99,9	14110	0,1	2,13	15,0
Siossigeno	29900	−0,7	15445	61,4	39000	1,0	4,55	15,3
Siossigeno r.n.c.	23100	−0,4	17500	78,9	24600	−2,2	6,06	11,8
Sip	2692	−1,0	1769	39,9	4082	4,0	4,62	17,4
Sip ord. Warrant	2685	−0,6	2544	5,4	5162	4,8	4,63	17,4
Sip risp.	2740	−0,4	1846	37,9	4206	0,6	5,93	17,7
Sirti	10790	1,3	5636	70,1	12990	2,7	2,81	18,5
Sme	2167	4,2	805	44,0	3900	13,2	1,66	25,3
Smi Metalli	2750	−1,1	2155	20,9	5000	−1,1	3,09	28,2
Smi Metalli r.n.c.	2449	−1,3	1868	33,5	3600	0,4	5,72	25,1
Snia BPD	4715	−3,7	1672	50,5	7700	−0,7	2,12	19,6
Snia BPD risp.	4890	−0,9	1710	52,6	7750	4,5	2,45	20,4
Snia BPD risp. n.c.	2832	−0,3	2520	66,4	2990	4,0	—	—
Snia Fibre	2763	0,3	2408	87,7	2813	0,8	3,26	13,0
Snia Tecnopolimeri	6190	—	5400	60,8	6700	0,8	4,31	10,5
SO.PA.F.	2751	6,2	977	63,7	3764	9,7	2,18	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1541	2,1	1157	34,2	2280	2,3	4,92	—
Sogefi	5290	0,8	3900	88,0	5480	4,5	—	—
Sondel	1065	−1,5	966	8,8	2089	0,5	3,76	25,4
Sorin	11210	2,6	10010	14,3	18414	1,8	2,24	37,3
Standa	12900	1,7	6522	49,7	19366	4,7	2,61	20,2
Standa risp. n.c.	8150	—	6512	16,3	16531	−1,8	4,42	12,7
Stet	4014	−0,1	1891	45,8	6522	1,8	3,70	19,5
Stet risp.	3949	−0,3	1917	48,8	6084	0,6	4,69	19,3
Stet Warrant 9%	1050	—	974	4,5	2650	7,1	—	—
Stet Warrant 10%	1790	1,6	1580	7,6	4360	9,8	—	—
T Tecnomasio	1599	−1,3	673	55,8	2333	−1,7	3,13	16,8
Teknecomp	2735	−0,4	2486	11,7	4620	−1,3	—	13,0
Terme Acqui	3925	0,6	970	68,1	5310	−1,4	0,89	—
Toro	32000	3,0	7900	62,4	46500	4,7	0,45	40,5
Toro priv.	18990	3,1	6130	42,3	36500	7,6	0,78	23,3
Toro r.n.c.	18490	2,4	14900	80,0	19390	4,8	—	—
Tripcovich	7600	0,6	2869	61,3	10590	2,0	0,85	90,9
Tripcovich r.n.c.	3250	0,6	2850	24,2	4500	1,5	—	—
U Uce	1805	0,2	1671	13,2	2690	−1,9	4,70	13,6
Unicem	20180	2,0	14121	30,5	34000	2,9	—	—
Unicem risp. n.c.	13500	0,7	10222	34,2	19800	6,7	—	—
Unipol priv.	25750	1,2	16700	73,6	29000	4,9	—	—
V Valeo	8440	0,4	6500	99,5	8450	1,7	—	—
Vianini	4625	0,9	4260	1,4	29990	−3,8	—	—
Vianini Industria	2150	5,3	1780	34,6	2850	6,9	—	—
W Westinghouse	38200	2,1	20500	70,8	45500	5,0	5,50	—
Worthington	1601	−0,6	1562	4,2	2500	−1,5	—	—
Z Zucchi	4290	4,4	1705	84,1	4780	6,8	2,90	21,7
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2088	−2,0	1985	40,4	2240	0,6	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8875	0,8	8105	100,0	8875	3,0	—	—
Banco Napoli risp.	18400	1,1	18000	17,8	20250	1,6	7,61	11,9
Marzotto r.n.c.	3485	−1,8	2285	87,9	3650	−1,1	—	—
Dataconsyst	8750	−0,3	6850	91,3	8930	−1,7	6,40	11,2
Interbanca	30800	—	27610	62,7	32700	5,4	2,60	15,6
Vianini r.n.c.	4250	3,4	2350	89,2	4480	5,4	—	—
Autostrade priv.	1899	0,5	1799	52,9	1988	−1,4	—	—
Grassetto	17730	−1,0	17300	61,4	18000	−0,7	—	11,2
Saffa r.n.c.	6010	−0,6	5710	81,3	6079	0,0	6,49	10,6
Isefi	2270	−3,5	2270	0,0	2480	−8,4	—	—
Tecnost	2560	0,8	2440	75,9	2598	−0,2	—	—
Cement. di Augusta	4800	−0,2	4501	96,8	4810	4,2	—	—
Cement. Siciliane	11050	1,4	10700	100,0	11050	0,5	—	—
Cement. di Sardegna	8050	1,2	7775	100,0	8050	0,7	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	14120	−0,1	12701	94,0	14210	1,2	—	—
Safilo	9850	0,8	9600	100,0	9850	1,5	—	17,7
Safilo risp.	9610	—	9490	100,0	9610	1,2	—	17,3
Cogefar r.n.c.	4290	0,2	4250	80,0	4300	−0,1	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1305,15	1304,50	1305,125
Marco tedesco	712,80	713	712,80
Franco francese	214,19	214,25	214,185
Fiorino olandese	631,42	629	631,41
Franco belga	34,427	34,10	34,427
Sterlina	2095,70	2099	2095,65
Lira irlandese	1901,70	1910	1901,95
Corona danese	189,40	188	189,395
Dracma	9,73	9,50	9,722
Ecu	1480,95	—	1480,80
Dollaro canadese	995	985	994,925
Yen giapponese	8,745	8,69	8,742
Franco svizzero	854,35	853,50	854,50
Scellino austriaco	101,415	101,75	101,426
Corona norvegese	189,56	187	189,565
Corona svedese	204,60	203,50	204,60
Marco finlandese	291,40	290	291,35
Escudo portoghese	9,255	9,70	9,259
Peseta spagnola	10,122	10,32	10,123
Dollaro australiano	907,50	893	907,50
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,30	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,60	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8290/8300	6,08625/10225	1,6055/65	1,5250/5260
Yen	*1,2245/2265	*4,0781/0849	239,06/45	*1,0221/0235
Marco	—	*332,490/333,50	2,9334/67	*83,33/43
Franco fr.	*30,03/06	—	9,7550/7723	*25,02/06
Sterlina	2,937/941	9,7755/7965	—	2,4446/4477
Franco sv.	*119,80/95	*398,460/399,140	2,4476/4515	—
Lira	**1,402/405	**4,6630/6720	2090/2094	*0,11677/11711

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

26/3/87	Dom.	Off.	26/3/87	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17300	17500	Sterlina oro n.c.*	125000	131000
Oro Londra (2)	411,50	412,00	Sterlina oro n.c.	124000	129000
Oro Zurigo (2)	410,60	411,10	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	240500	246600	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 30.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	7,00/11,75	11,00/12,25	2 mesi	10,250	10,750
Vista	10,625	11,125	3 mesi	10,250	10,750
7 giorni	9,875	10,375	4 mesi	10,250	10,750
15 giorni	10,000	10,500	5 mesi	10,250	10,750
1 mese	10,125	10,625	6 mesi	10,250	10,750

Tassi accettazioni bancarie (valuta 30.3.1987): 1 mese (11,375/11,125); 2 mesi (11,375/11,125); 3 mesi (11,375/11,125).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92%	92,8	—
Buitoni 81-88%	135	1,85
Caboto Mi c. 83-91%	201,75	−0,62
Caffaro 81-90%	594	—
C. Binda De Medici %	226	−0,66
Binda 85-90%	165,25	0,15
Cir 85-92%	131,5	−1,14
Efib.B.caP.CR Valt. %	113,6	0,09
Efib. Ifit. 85-92%	134	−1,12
Efibam Saipem 85-90%	113,8	0,04
Efiban III 85-90%	144,5	0,35
Eridania 85-90%	122	—
Euromobiliare 84-89%	406	0,12
Euromobiliare 86-93%	129	2,33
Gemina 85-90%	488	2,05
Generali 81-88%	1368	0,51
Gerolimich 81-90%	106,5	—
Gim 85-91%	170,75	—
Italgas 82-88%	375	−0,53
Med. Fibre 73-88%	95,6	−0,31
M. FIB. Tosi 97%	95,75	1,83
Med. SS Italc. 85-95%	192,75	1,43
Med. Italmobiliare%	157	1,27
Med. Linificio 93%	97,1	—
Med. Marzotto 93 CV%	108,2	—
Med. Pirelli & C %	99,8	—
Med. Sabaudia ris. %	104	−0,29
Med. Selm 82 SS %	154,9	1,23
Med. Sip 86-91%	106,25	−0,24
Med. Snia Fibre 86-95%	95,6	0,10
Med. Snia Tecn. 86-93%	121,7	0,16
Med. Unicem %	102,5	—
Med. SS Buitoni 85-95%	230	−0,11
Med. SS Buitoni 85-95%	132,5	−0,83
Med. SS Cir 86-97%	110,05	1,45
Mira Lanza 82-87%	394	0,76
Montedison 84-91%	269	−0,09
Montedison 84-91%	268,25	—
M. Selm Meta 85-92%	148	3,72
Pirelli 81-91%	370	0,54
Pirelli Spa 85-95%	233	−0,86
Pirelli & C. 85-91%	170,5	0,59
Siossigeno 81-91%	398	−0,25
Smi Metalli 85-95%	115,25	−0,22
Snia Bpd 85-93%	268	0,37
So.Pa.F. 86-91%	104,25	−0,72
Tripcovich 84-89%	187	0,53
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91%	253	0,79
Imi Unicem 84%	123,5	0,40
Iri Comit 81-87%	142	−0,88
Iri B. Roma 81-87%	116	—
Iri Credit 81-87%	151	−0,99
Iri Stet 73-88%	211,5	0,59
Mediobanca 82-88%	3130	0,16
Med. S.Spirito 73-88%	295	—
Med. Sip 73-88%	132,25	0,57

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11559	0,07
America	10425	0,14
Arca BB	20390	0,32
Arca RR	11745	0,06
Aureo	16097	0,33
Azzurro	17209	0,35
BN Multifondo	12256	0,55
BN Rendifondo	10981	0,13
Capitalcredit	10539	0,37
Capitalfit	12299	0,40
Capitalgest	14652	0,26
Cash Manag. Fund	12898	0,22
Corona Ferrea	11050	0,16
Eptabond	10817	0,07
Eptacapital	10441	0,32
Euro Andromeda	16585	0,39
Euro Antares	12589	0,14
Euro Vega	10686	0,06
Euromob Cap Fund	10861	0,40
Fiorino	22616	0,20
Fondattivo	13908	0,39
Fondersel	26414	0,28
Fondicri 1°	10926	0,10
Fondicri 2°	10502	0,18
Fondimpiego	10461	0,11
Fondinvest 1	11725	0,08
Fondinvest 2	14923	0,34
Fondo Centrale	14779	0,32
Fondo Professionale	27984	0,43
Genercomit	17305	0,41
Genercomit rend.	10360	0,06
Geporeinvest	10420	0,34
Geporend	10339	0,09
Gestielle B	10562	0,30
Gestielle M	10640	0,05
Gestiras	16384	0,09
Imicapital	25264	0,32
Imirend	14451	0,08
Imi 2000	10411	0,05
Interbancaria az.	19198	0,42
Interbancaria obbl.	13463	0,19
Interbancaria rend.	13122	0,05
Libra	16913	0,35
Multiras	17535	0,26
Nagracapital	14416	0,31
Nagrarend	12039	0,07
Nordcapital	10164	0,21
Nordfondo	11788	0,20
Phenixfund	10395	0,24
Primecapital	26299	0,28
Primecash	12069	0,04
Primerend	18418	0,18
Redditosette	15184	0,07
Rendicredit	10719	0,09
Rendifit	11211	0,11
Risp. Italia bilanc.	17790	0,45
Risp. Italia redd.	12913	0,15
Sforzesco	11482	0,17
Verde	11139	0,12
Visconteo	16148	0,54
Fondo INA	n.p.	n.p.
Comm. Turismo	10310	−0,56
Centr. Reddito	10000	—
Capitaleitalia $	34,73	—
Fonditalia $	79,87	−0,19
Interfund $	38,9	−0,28
Int. Securities $	30,72	−0,20
Italfortune $	n.p.	n.p.
Italunion $	24,04	—
Mediolanum $	39,43	—
Rominvest $	38,06	0,08
Rasfund (lire)	40247	—
Tre R (lire)	38433	0,94

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,95	0,10
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,3	0,05
B.T.P. mar. 88 12%	102,2	−0,20
B.T.P. mag. 88 12,25%	103	0,10
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,5	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,6	−0,05
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,9	0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,95	0,14
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,45	0,34
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,5	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,8	−0,19
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,25	−0,10
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,25	—
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,75	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,7	0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,35	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,9	—
B.T.P. giu. 90 10,50%	101,25	−0,10
B.T.P. lug. 90 9,50%	100,05	0,10
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,7	0,09
Certificati Credito Tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,5	−0,10
C.C.T. gen. 88	100,35	−0,10
C.C.T. feb. 88	100,35	−0,15
C.C.T. mar. 88	100,55	0,15
C.C.T. apr. 88	100,55	0,00
C.C.T. mag. 88	100,2	−0,05
C.C.T. giu. 88	100,4	0,05
C.C.T. lug. 83-88	101,25	−0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,25	0,00
C.C.T. set. 83-88	101,55	−0,05
C.C.T. ott. 83-88	101,55	—
C.C.T. 15 lug. 90	98,8	—
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	98,85	—
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	98,85	0,10
C.C.T. 18 ott. 90	98,85	—
C.C.T. nov. 83-90	104	0,19
C.C.T. 18 nov. 90	98,9	0,00
C.C.T. dic. 90	103,85	0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	99,2	—
C.C.T. gen. 91	103,85	0,05
C.C.T. 17 gen. Ind.	98,9	0,10
C.C.T. feb. 91	103,85	−0,05
C.C.T. 18 feb. 91	98,8	0,00
C.C.T. mar. 91	102,7	0,05
C.C.T. 18 mar. 91	98,9	−0,05
C.C.T. apr. 91	102,5	0,05
C.C.T. mag. 91	102,3	—
C.C.T. giu. 91	102,25	−0,05
C.C.T. lug. 91	101,45	0,20
C.C.T. ago. 91	101,55	0,05
C.C.T. set. 91	101,6	−0,05
C.C.T. ott. 91	101,55	0,10
C.C.T. nov. 91	101,4	0,05
C.C.T. dic. 91	100,7	−0,05
C.C.T. gen. 92	100,4	−0,10
C.C.T. feb. 92	99,75	−0,05
C.C.T. feb. 95	100,4	−0,05
C.C.T. mar. 95	97,8	—
C.C.T. apr. 95	97,65	−0,10
C.C.T. mag. 95	97,75	−0,05
C.C.T. giu. 95	97,9	−0,10
C.C.T. lug. 95	99,85	—
C.C.T. ago. 95	99,65	—
C.C.T. set. 95	99,5	−0,10
C.C.T. ott. 95	99,6	−0,05
C.C.T. nov. 95	99,45	—
C.C.T. dic. 95	99,35	—
C.C.T. gen. 96	99,2	−0,10
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,55	0,09
C.C.T. ECU 82-89 14%	110,2	0,09
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,55	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	0,09
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,2	0,18
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,5	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,35	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,6	−0,29
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	101,85	−0,10
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	102	−0,10
C.T.R. 83-93 2,5%	92,75	−0,05
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,6	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,6	0,24
Az. Aut. FS 84-92	108	—
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,1	0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,7	−0,05
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,3	—
Bei 85-92 12,5%	109	0,28
Bei 86-94 12,75%	111,7	−0,09
Città Ge 76-91 10%	101,6	—
Città Mi 72-92 7%	101,3	−0,10
Città Mi 73-93 7%	95,3	−0,05
Città Mi 76-88 10%	101	—
Città Na 75-95 10%	101,3	—
Enel 72-92 7%	95,2	−0,05
Enel 73-93 7%	94,5	—
Enel 80-87 Ind.	100,9	—
Enel 81-88 Ind.	101,4	−0,20
Enel 82-89 Ind. 1°	107,2	0,09
Enel 82-89 Ind. 2°	108,9	—
Enel 82-89 Ind. 3°	106,25	0,05
Enel 82-89 Ind. 4°	108,5	−0,28
Enel 83-90 Ind. 1°	108,55	0,18
Enel 83-90 Ind. 2°	108	−0,42
Enel 83-90 Ind. 3°	108,75	−0,23
Enel 84-92 Ind. 1°	110,5	—
Enel 84-93 Ind. 2°	109	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,3	0,09
Enel 84-93 Ind. 4°	107,2	−0,05
Enel 85 2000 2°	102,7	0,05
Enel 85 2000 3°	102,4	—
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,25	—
Enel 85-95 Ind.	103,25	0,10
Enel 86-93 2°	99,8	0,10
Enel 86-93 3° 9.7%	106,7	—
Imi 70-88 28° 7%	97,6	—
Imi 70-88 29° 7%	99,7	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	94,4	—
Imi 75-93 49° 10%	98,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	190,5	—
Imi 82-92 3R2 15%	182,45	−0,03
Iri 77-88 12%	101,1	—
Iri 79-89 13%	103,6	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101	−0,69
Iri Sider 82-89 Ind.	105,05	−0,14
Iri 83-88 Ind.	103,2	0,68
Iri 85-2000 Ind.	100,1	—
Mediofidis Opt. 13%	104	—
Opere Auto 70 7%	88,7	0,11
Opere Auto 72 7%	87,5	—
Opere Auto 74 1° 8%	89	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,7	−0,11
Opere Auto 75 8%	87,25	0,11
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,6	0,30
Iri Aeritalia 86-93 9%	187	4,28
Iri Alitalia 84-90 5,9%	115,5	−0,22
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104	—
Iri Stet 84-89 5,9%	211,5	−0,24
Iri Stet 84-91 5,9%	211,5	−0,24
Iri Stet 85-90 9%	124,7	1,44
Iri Stet 85-90 10%	169	2,37
Stet 83-88	133,6	0,07
Efibanca Necchi 86/91 7%	92,5	2,59

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	92	97,758	−0,68
30-7-87	184	95,706	−0,63
29-1-88	366	91,765	−0,61

(Rendimenti indicativi)

PARIGI, BLITZ ANTITERRORISMO

Khomeinisti debellati

Falsi tunisini - Burghiba «rompe» con Teheran

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Il capo del gruppo, Ali Fouad Salah, fingeva di studiare teologia alla Sorbona. Un altro, Mohamed Mouhadjer, si era iscritto a un corso di filosofia. Un terzo faceva l'autista di taxi a Parigi. Un quarto gestiva un ristorantino. Un quinto sosteneva di lavorare per una ditta di profumi. E così via. In realtà gli otto «tunisini» arrestati a Parigi nel corso dell'ultimo week-end erano terroristi legati al movimento degli «hezbollah» filo-iraniani. Terroristi molto pericolosi, pronti a scatenare una nuova ondata di attentati in Francia, e determinati — secondo le indiscrezioni trapelate — a uccidere il Presidente Mitterrand.

I loro interrogatori, scaduto il periodo del fermo, hanno avuto inizio ieri mattina. Le indagini sono serrate e coperte da un rigido black-out. Non vi sono dubbi, tuttavia, sul fatto che gli otto personaggi catturati dalla polizia francese avevano messo in piedi una rete terroristica internazionale, con ramificazioni in Italia e in Germania, e con base logistica in Francia. Manovrati dai «folli di Dio» e appoggiati dai gruppi degli integralisti islamici, hanno visto passare fra le loro mani le bombe che gettarono nell'incubo Parigi, nel settembre 1986, che provocarono 13 morti e più di 200 feriti. A meno che — come sostiene il quotidiano «Le Parisien» — non siano proprio loro gli esecutori materiali degli attentati. Per gli inquirenti francesi, si tratta di un grosso colpo inferto al terrorismo mediorientale: non inferiore a quello che recentemente decapitò «Action directe».

Gli otto arrestati avevano nel loro covo parigino dodici litri di un esplosivo liquido, il nitrometano, identico a quello scoperto il 13 gennaio scorso, nascosto in tre bottiglie di vino, nella borsa di Mohammed Ali Hamade, il terrorista catturato a Francoforte. Gli agenti dell'antiterrorismo tedesco erano arrivati sulle tracce di Hamade grazie all'arresto, avvenuto a Milano il 12 gennaio, del libanese Bachir Khodr, l'uomo che andava in giro con uova di cioccolata imbottite di esplosivo: da qui l'arresto del fratello di questi (Abbash Hamade). Fu per merito della collaborazione fra polizia tedesca e italiana che venne scoperto un covo nella regione della Saar, in cui si trovava lo stesso genere di esplosivo liquido rinvenuto a Parigi.

Degli otto terroristi presi nella capitale francese, sei hanno passaporto tunisino; gli altri due sono di origine libanese e algerina. L'ambasciatore tunisino in Francia ha dichiarato che le persone arrestate sono «conosciute ai servizi di Tunisi come appartenenti alla Jihad islamica»; sarebbero stati «arruolati» dal partito degli «hezbollah».

Proprio ieri la Tunisia ha rotto quindi le relazioni diplomatiche con l'Iran: si era creato un «contatto» insopportabile fra la sede diplomatica iraniana a Tunisi e gruppi di estremisti tunisini. C'è anche una donna nel gruppo degli «stranieri» arrestati a Parigi: si chiama Ferahi Karima, è moglie di Ali Salah, il «capo». È stata portata in commissariato con il figlioletto di tre mesi fra le braccia. La polizia francese, che nelle ultime settimane ha ottenuto successi straordinari, ritiene di aver neutralizzato un gruppo fra i più pericolosi.

Si attende adesso la reazione dell'Iran, e cresce a Parigi l'angoscia per la sorte degli ostaggi francesi in Libano.

BOMBE A BEIRUT OVEST

Pax siriana turbata

Uccisi 3 miliziani - Hezbollah da Assad

BEIRUT — Sette bombe, che non hanno causato vittime, sono esplose ieri a Beirut-ovest, ove le forze di intervento siriano hanno evidenti difficoltà a spezzare quella che è ormai una catena di quotidiani «piccoli attentati».

Fino a mercoledì alcune fonti avevano già contato 16 esplosioni senza gravi danni in due settimane. Le sette esplosioni di ieri — un «primato» da quando i siriani hanno lo scorso mese preso il controllo di Beirut-ovest, mussulmana, — si sono succedute la scorsa notte, all'alba e nel pomeriggio in diversi punti della città. Le bombe più potenti sono esplose vicino alla sede del governo (circa un'ora dopo che il commissario europeo Claude Cheysson aveva fatto visita al primo ministro Rashid Karame) e in rue Verdun; ma hanno causato solo danni materiali.

La forze di Damasco, presenti quasi a ogni angolo di Beirut-ovest, hanno aumentato le precauzioni (non ci si può più avvicinare a meno di dieci metri dalle loro postazioni) e i controlli. Radio locali hanno riferito successivamente tre uomini sono stati uccisi ad un posto di blocco siriano: sulla loro auto erano state rinvenute bombe a mano.

L'atmosfera a Beirut-ovest sembra continuare a essere quella di «pace imposta» e della situazione hanno discusso ieri a Damasco il presidente della Siria, Hafez Assad, e due alti esponenti dell'integralismo filo-iraniano il Libano, lo «sheik» Sobi Tfaili e Hussein Musawi.

In serata si è appreso che palestinesi e miliziani sciiti hanno avuto ieri uno scontro a fuoco: il bilancio è di sei vittime.

USA/URSS

Euromissili: a Ginevra doccia fredda

GINEVRA — Doccia fredda sulle premature speranze d'un accordo a Ginevra, dove si registra una battuta d'arresto nei negoziati americani-sovietici per l'elaborazione di un trattato che elimini dall'Europa i missili a medio raggio.

Il «numero due» della delegazione sovietica a Ginevra, Aleksiei Obukhov, ha accusato ieri gli Stati Uniti di «adottare una posizione non-costruttiva» e di «allargare artificialmente l'area dei problemi in discusione» introducendovi «numerosi elementi» incompatibili con la rapida realizzazione di un accordo.

Il contrasto riguarda soprattutto («ma non esclusivamente» ha detto Obuklov) il problema dei missili a corto raggio. Il negoziatore americano Maynard Glitman ha infatti ripetuto che le due questioni debbono essere trattate insieme e che un accordo sugli euromissili deve prendere in considerazione anche i missili a corta gittata (settore nel quale, come è noto, i sovietici godono di un consistente vantaggio).

Secondo Obukhov, invece, Washington «solleva un problema nuovo», con il solo risultato di ostacolare lo svolgimento della trattativa.

Glitman e Obukhov hanno fatto le loro dichiarazioni separatamente, a conclusione della tornata dei lavori del gruppo negoziale che nell'ambito della trattativa bilaterale per il disarmo si occupa dei missili nucleari a portata intermedia (Inf).

Gli altri gruppi hanno sospeso i lavori ai primi di marzo, ma quello sugli Inf ha continuato a riunirsi per esaminare la bozza di trattato presentata dagli americani dopo il discorso nel quale Milhail Gorbacev, il 28 febbraio, si dichiarò disposto a discutere il problema degli euromissili separatamente da quello delle armi stellari.

L'Urss considera l'altro canto «allarmante» e non in linea con il summit di Reykyavjk la proposta avanzata dalla parte americana alle trattative di Ginevra di convertire «Pershing-2» in missili a corto raggio, e ritiene che in tal caso essa avrebbe il diritto di trasformare i suoi Ss-20 in missili intercontinentali.

Lo ha dichiarato il capo del dipartimento sovietico per il controllo degli armamenti e il disarmo, Viktor Karpov.

Lieto fine

SAN SALVADOR — Conclusione a lieto fine della drammatica vicenda che ha tenuto con il fiato sospeso tutto il Salvador fino alla tarda notte di ieri: i sequestratori degli alunni di un'intera scuola, quasi mille giovani, si sono arresi alle autorità senza provocare spargimenti di sangue. Sembra che a tenere in scacco le forze dell'ordine siano stati due ragazzi minorenni: un caporale dell'esercito disertore e la sua compagna. Dopo circa sei ore d'assedio i malviventi si sono arresi, dopo che in precedenza tutti gli ostaggi, a varie riprese, erano stati liberati.

MOSCA

Marines sedotti e asserviti al Kgb

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Due marines, malati di solitudine, si sono lasciati sedurre e hanno consentito ad agenti del Kgb di introdursi nell'ambasciata americana a Mosca. I danni sono incalcolabili, dicono fonti ufficiali al «New York Times».

«E' un caso molto serio» commenta a sua volta Charles Redman, portavoce del dipartimento di stato.

Gli uomini del Kgb sono penetrati nell'archivio che contiene i nomi, gli indirizzi, i metodi di riconoscimento degli informatori americani nell'Unione Sovietica. «E' un disastro per noi. Un incubo per loro» dice il vicepresidente della commissione della camera per i servizi segreti.

Per gli americani significa dover ricominciare da zero, sciogliere la rete di spie e tesserne una nuova. Per le spie, significa la certezza o il terrore di essere identificati e finire in prigione.

I due marines sono il sergente Clayton J. Lonetree e il caporale Arnold Bracey. Il primo era stato arrestato nel dicembre scorso. Solo dopo il secondo arresto si è avuta la misura del danno.

Lonetree e Bracey sono rimasti a Mosca otto mesi nel 1985. Facevano parte del piccolo contigente militare adibito alla sorveglianza del perimetro interno dell'ambasciata, che non ospita solo i funzionari del dipartimento di Stato ma anche i responsabili della Cia.

L'uno e l'altro furono avvicinati da due segretarie del personale sovietico assunto dall'ambasciata. La relazione procedette di pari passo sino a che le ragazze convinsero i marines a lasciare entrare una notte certi «amici» che dovevano ispezionare il palazzo.

Le ispezioni si moltiplicarono ogni volta che di pattuglia erano, insieme, Lonetree e Bracey.

«Abbiamo agito per amore e non per soldi», si giustificano. La Cia non ne dubita. Non dubita nemmeno che gli agenti del Kgb abbiano fatto bene il loro lavoro: oltre a prelevare i codici per la decifrazione dei documenti segreti, hanno messo le mani sui dossier più importanti e hanno installato microfoni come quelli che, due anni fa, furono scoperti addirittura nelle macchine da scrivere. I due marines, ora, sono nel carcere militare della base di Quantico, Virginia.

La presenza del personale sovietico all'ambasciata americana a Mosca ha sempre rapprresentato un problema di sicurezza. La Cia sa che si tratta di elementi in contatto con il Kgb. Svolgono mansioni tecniche o di servizio.

Da dicembre il problema sembra risolto, nel senso che l'ondata di espulsioni di diplomatici sovietici da Washington e New York ha condotto, per rappresaglia, al ritiro del permesso di lavoro ai sovietici impiegati nell'ambasciata americana a Mosca.

INQUINAMENTO IN URSS

Il Volga avvelenato

Perdita in uno stabilimento chimico, gravi danni alla pesca

MOSCA — Uno dei più grandi bacini idrici dell'Unione Sovietica è stato inquinato da una perdita in uno stabilimento chimico con gravi conseguenze economiche per la pesca industriale e il pericolo di un inquinamento del Volga.

Il giornale «Komsomolskaya Pravda» srive che le autorità hanno ordinato un'inchiesta sull'incidente, avvenuto allo stabilimento chimico Giprokoks, che ha inquinato il bacino di Ribinsky, circa 140 chilometri a Nord di Mosca. Sono le acque settentrionali del Volga che formano il bacino e analisi sono in corso per accertare se anche le acque del più grande fiume dell'Urss sono state inquinate.

L'organo della lega giovanile comunista scrive che prodotti petroliferi e composti chimici sono penetrati nel bacino, ma non fornisce maggiori dettagli. Lo stabilimento chimico, una volta, produceva ammoniaca e lavorava il fenolo e il benzolo. Il giornale non dice se vi siano stati casi di avvelenamento per pesce guasto del Volga o se si prevedono danni a lungo termine per la salute della popolazione locale. Afferma solo che i danni per l'inquinamento ammontano a centinaia di milioni di rubli per la necessità di spostare gruppi di adetti alla pesca industriale.

Alla fine di gennaio, gli abitanti di Cherepovets, una città alla estremità settentrionale del bacino, cominciarono a lamentarsi per il sapore del pesce che compravano nei negozi del luogo o che pescavano nelle acque del bacino.

«Il servizio sanitario fece effettuare delle analisi che accertarono la presenza di sostanze dannose». Il luccio e il pesce persico apparivano normali, ma negli ambienti caldi del laboratorio cominciarono a «prodursi odori nauseabondi di natura chimica» dice il giornale.

L'acqua depurata che avrebbe dovuto essere potabile appariva «fangosa, scura, con puzza di petrolio. Era impossibile chiamarla acqua» commenta ancora la «Komsomolskaya».

Il direttore dello stabilimento chimico Temkin e l'ingegnere capo, Mishin, hanno attribuito l'inquinamento alla rottura di alcune tubazioni per il gelo. Ma il giornale scrive che le prima fuoriuscita di prodotti chimici è stata segnalata diversi giorni prima del grande freddo. Accusa quindi i funzionari dello stabilimento di avere ignorato per molti anni le norme di sicurezza e lamenta che finora il direttore e l'ingegnere capo siano stati semplicemente multati, quando i danni per la pesca interrotta ammontano a 150 mila rubli.

Si apprende intanto che manifestazioni e comizi spontanei di «centinaia di persone per lo più giovani» si sono svolti per un'intera settimana nel pieno centro di Leningrado per protestare contro la demolizione di un edificio storico.

IMPRESA LIQUIDATA

Leningrado, prima bancarotta

La Tass: storico evento nel nuovo corso economico

MOSCA — Una grande impresa edile di Leningrado, annuncia la «Tass», ha fatto «bancarotta» ed è stata «liquidata». «I 2000 operai e impiegati», si affretta a rassicurare l'agenzia di stampa sovietica, hanno «già trovato lavoro secondo la loro qualifica».

E' la prima volta, in Unione Sovietica, che un'impresa fallimentare dichiara bancarotta e si liquida lasciando senza lavoro i dipendenti. In precedenza, vi erano stati numerosi casi d'insolvenza delle aziende, ma lo Stato provvedeva regolarmente ad accollarsi le spese e a «salvare le imprese». «Persino i più vecchi non ricordano di bancarotta di alcun genere avvenuta in Urss», commenta la «Tass».

«Quello che è accaduto a Leningrado — spiega l'agenzia — serve ad illustrare i cambiamenti che stanno avvenendo nella vita economica del paese».

Di fronte all'insolvenza dell'impresa, il dipartimento per l'edilizia del municipio di Leningrado non è ricorso a mezze misure, «ha deciso di liquidare l'impresa e di dividere i beni tra le organizzazioni che prosperano».

Il risalto dato all'evento «storico» dalla «Tass» è rivolto verso l'esterno, per far vedere che l'Unione Sovietica è decisa fino in fondo ad andare avanti nella ristrutturazione del sistema di gestione, ma anche verso l'interno, per ammonire i dirigenti d'azienda che resta ormai poco tempo per cambiare metodi di gestione antiquati.

«Per quanto riguarda, invece, i dirigenti delle imprese in stato fallimentare, hanno continuato a ricorrere a metodi amministrativi». Questi dirigenti che «spesso non riescono a consegnare nei termini previsti gli edifici che sono stati pianificati», che «oltrepassano i limiti dei costi previsti» e che «non garantiscono una qualità adeguata del loro lavoro», dovranno, d'ora in avanti, tener presente che le loro imprese possono fare bancarotta ed essere liquidate.

PREZZI IN POLONIA

Compromesso sugli aumenti

Jaruzelski piega i sindacati ufficiali alla politica di austerità

VARSAVIA — I sindacati ufficiali polacchi (Opzz) hanno accettato il piano governativo per l'aumento dei prezzi di numerosi beni prima necessità dopo che le autorità hanno promesso di limitare al 10 per cento gli incrementi dei generi alimentari senza però apparentemente recedere dalla politica di contenimento dei salari rispetto all'incremento del costo della vita.

In un comunicato pubblicato ieri dalla stampa l'Opzz ha annunciato infatti che nel corso di un incontro, nella stessa giornata di ieri, rappresentanti del governo, questi ultimi hanno accettato di limitare al 10 e al 9,6 per cento gli aumenti della carne e altri generi alimentari per il 1987 contro il 13 per cento della previsione del piano. Nessuna informazione precisa è invece fornita per gli aumenti di altri beni di prima necessità (gas, benzina, elettricità, riscaldamento oltre ad alcool e sigarette) pur indicando che anche tali aumenti subiranno riduzioni rispetto a quanto stabilito.

Il riferimento alle percentuali di previsione del piano per quest'anno, che si riferiscono a una media annuale, è tuttavia solo parzialmente chiarificatore mentre nessuna indicazione è fornita quanto alle proposte ad hoc fatte nei giorni scorsi di questi ultimi.

Secondo fonti bene informate tali proposte andavano al 30 per cento. L'Opzz aveva infatti respinto, si ricorda, «forti» aumenti dei prezzi proposti dal governo definendoli «inaccettabili per la classe operaia», chiedendo la loro drastica riduzione e soprattutto «il cambiamento della politica prezzi-salari». Le autorità si ricorda, prevedono per il 1987 un incremento medio dei prezzi del 14 per cento contro un aumento consentito dei salari non superiore al 12 per cento.

Secondo «Solidarnosc» questa tendenza divaricatrice porterà nei prossimi anni a un vero e proprio stato di «miseria» soprattutto per le fasce a reddito più basso.

Nel suo comunicato l'Opzz informa che il governo ha «parzialmente accolto» le richieste dei sindacati pur mantenendo le proprie posizioni per quanto riguarda la politica economica di piano. Mercoledì lo stesso presidente di consiglio dei stato generale Jaruzelski ha indicato che le autorità continuano a dare la priorità al miglioramento della qualità e dell'efficienza produttiva a scapito degli automatismi salariali.

Il generale ha tuttavia promesso che tale prospettiva di «austerità» riguarda tutti indistintamente, anche l'intero apparato della burocrazia di stato che avrà limitati ed eliminati alcuni dei suoi privilegi.

DIRIGENTI RIMOSSI

«Indisciplina» in Romania

Fatali i non raggiunti obiettivi di produzione

BUCAREST — Il comitato centrale del Partito comunista rumeno, riunitosi martedì e mercoledì, ha deciso di rimuovere dai loro incarichi tre alti dirigenti: il segretario del partito Iosif Banc e i membri del Politburo Alexandrina Gainuse e Miu Dobrescu.

L'organo ufficiale del Pc, Scinteia, riferisce che il presidente (nonché capo del partito) Nicolae Ceausescu ha rilevato come il mancato raggiungimento di importanti obiettivi in campo economico non sia da addebitare alla crisi energetica ma a «indisciplina, disordine e mancanza di responsabilità».

Tutti i membri del Comitato centrale sono stati invitati a porre fine a questo «negativo stato di cose».

La Gainuse, ex ministro dell'industria leggera, era oggetto di critiche dal mese scorso, quando il suo ministero venne accusato di «sprechi» decisivi nel mancato conseguimento di obiettivi in campo di esportazioni. Banc era stato primo ministro dal 1965 al 1972 mentre Dobrescu era un leader sindacale. Non sono stati indicati i nomi dei loro sostituti.

Frattanto, a pochi giorni dalla visita ufficiale a Praga del leader sovietico Mikhail Gorbacev, il principale quotidiano cecoslovacco, il «Rude Pravo» si è pronunciato ieri in favore di una concezione non dogmatica del marxismo e per una visione più attuale della teoria economica.

Secondo «Rude Pravo», è necessario fare una rilettura della «teoria economica, rimasta indietro alle necessità della prassi».

LONDRA

Conclusa la caccia al ladro del secolo

LONDRA — Un paio di manette messe ieri mattina da un ispettore di Scotland Yard a Robert Fleming, ritenuto il «cervello» della banda che rubò tre tonnellate d'oro in un deposito di massima sicurezza, ha concluso una caccia all'uomo condotta per oltre tre anni.

Estradato dagli Stati Uniti, Fleming potrà ora essere interrogato dalla polizia britannica sulla rapina del secolo, commessa nel novembre 1983 nei depositi della ditta Brinks-Mat, presso l'aeroporto londinese di Heathrow. Banditi armati si impadronirono di lingotti d'oro del valore di 26 milioni di sterline (oltre 50 miliardi di lire). Tre fra i presunti colpevoli sono finiti in carcere ma l'oro non è mai stato ritrovato.

Fleming, che per anni era riuscito a ritardare l'estradizione, è stato scortato da agenti dell'Fbi.

POLEMICHE

Brandt contrattacca Accuse alla Spd

BONN — Brandt al contrattacco. Come aveva minacciato, ha fatto pubblicare integralmente il testo del discorso pronunciato lunedì innanzi al direttivo del partito.

«Molti membri del partito — ha poi detto — anche quelli più ricchi di esperienza e di responsabilità hanno dimostrato una grave mancanza di disciplina». Il caso di Margareta Mathiopoulos, la giovane greca che aveva scelto come portavoce dell'Spd ma rifiutata dagli altri dirigenti socialdemocratici in modo da provocare le due dimissioni da presidente, ha sostenuto Brandt, è stata una chiara prova della volontà di voler «regolare i conti». In altre parole, ha accusato i compagni di partito di avergli teso una sorta di trappola: «Non sono affatto disposto a lasciarmi impunemente accusare di essere il responsabile della crisi del partito.

RICHIESTA DI AIUTI

Belgrado chiama Bonn

Il primo ministro Mikulic incontra i dirigenti tedeschi

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Il primo ministro jugoslavo Branko Mikulic, in carica da un anno, è venuto a Bonn a chiedere e ottenere aiuto economico, mentre il paese è travagliato da scioperi e attraversa una pericolosa crisi. «Siamo interessati alla stabilità della Jugoslavia», ha dichiarato al termine della prima giornata di colloqui, il cancelliere Kohl, pur non comunicando delle cifre.

Il debito con l'estero di Belgrado ammontava, nel 1981, a oltre 21 miliardi di dollari, e, in questi anni, sono stati rimborsati quasi 17 miliardi «ma in gran parte abbiamo pagato solo interessi — ha dichiarato Mikulic — così che il debito è ora sceso a 19 miliardi».

Appena nominato, il primo ministro aveva promesso di risanare l'economia, e invece nell'ultimo anno si è registrata un'inflazione di quasi il cento per cento.

È una prova del fallimento del programma governativo? È stato chiesto all'ospite. «Senza il nostro intervento — ha risposto — l'inflazione sarebbe stata ancora peggiore. Almeno del 115 per cento». Ci troviamo in una specie di spirale infernale, ha spiegato Mikulic: per pagare il debito con l'estero, la Jugoslavia è costretta a esportare molti dei suoi prodotti sotto costo, ma è poi costretta a far pagare questo «prezzo» all'interno, provocando inflazione.

Mikulic si è anche lamentato del «protezionismo» dei paesi della Comunità europea nei confronti dei prodotti jugoslavi: «Gran parte della nostra merce — ha detto — è concorrenziale e potrebbe essere venduta con più facilità senza le barriere doganali del Mec».

JUGOSLAVIA

Intervista scottante

Dichiarazioni di Gilas pubblicate a Maribor

BELGRADO — Una rivista jugoslava ha pubblicato, per la prima volta dalla sua caduta in disgrazia, un'intervista di Milovan Gilas, il più celebre dei dissidenti jugoslavi ed ex delfino del maresciallo Tito.

L'intervista, di cui l'agenzia «Tanjug» rende nota la pubblicazione senza tuttavia indicarne il contenuto, è apparsa sulla rivista slovena «Katedra», organo degli studenti di Maribor (Slovenia settentrionale).

L'intervista è stata raccolta a Belgrado da un giornalista del più importante quotidiano della capitale jugoslava, «Politika». La sua pubblicazione, che coincide con il passaggio a Maribor della «Staffetta della gioventù», una manifestazione rituale in omaggio a Tito molto contestata in Slovenia, è stata definita dalla redazione di «Politika» una «provocazione politica».

La redazione della rivista — secondo quanto scrive il numero di «Politika» in edicola da ieri — ha fin d'ora giudicato il comportamento del suo collaboratore Dragan Antic «inaccettabile e politicamente nocivo» e ha preso misure urgenti nei suoi confronti.

Il presidente dell'organizzazione federale della gioventù jugoslava, Hassim Regepi, si è dichiarato «stupito e indignato».

PARTICOLARI SUL MOSTRO DI FILADELFIA

L'orrida cantina delle schiave

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Pezzi di gambe e braccia nel frigorifero. Altre parti di corpo femminili nel forno e nelle pentole. Tre ragazze seminude e denutrite in cantina incatenate e inchiodate al pavimento e sottoposte a violenze sessuali da quasi quattro mesi. Questa la casa del «Mostro di Filadelfia».

La polizia l'ha scoperta ieri, in una zona popolare della città. Anche lo squartatore è stato arrestato. Si chiama Gary Mahale Heidnik, ha 43 anni, alto con barba e occhiali sottili di metallo. A denunciarlo è stata la quarta «prigioniera» che è riuscita a scappare dall'auto nella quale era rinchiusa e ad avvertire la polizia. Heidnik è stato catturato con duemila dollari su una Cadillac, una delle tante macchine che usava per rimorchiare le giovani ragazze, soprattutto di colore.

In cantina, dove teneva tutte le vittime, l'uomo aveva costruito una speciale fossa protetta con sacchetti di sabbia nella quale prima di uscire rinchiudeva le prigioniere e sopra di loro sistemava un grande coperchio con dei pesi. La polizia non ha un'idea esatta di quante donne possa avere ucciso. Il mostro si faceva chiamare «reverendo», e in casa tra le varie scritte oscene aveva appeso un cartello con stampato (United ministers of the church God». Aveva probabilmente anche un complice. Gli agenti hanno arrestato infatti anche Cyril Brown, 31 anni, accusato di aver ucciso Sandra Lindsay, una ragazza 24enne, scomparsa dalla città.

Gli investigatori sostengono che parti del corpo di Sandra sarebbero state messe in un grande frullatore dallo stesso Heidnik e date in pasto alle altre ragazze.

Ieri il giudice di fronte all'atrocità del caso, ha disposto una cauzione di 4 milioni di dollari.

Lisa Thomas, 18 anni, una ragazza di colore che in dicembre aveva accettato un invito a cena di Heidnik e poi era finita a casa sua ha dichiarato: «La prima notte mi voleva strangolare.

Una di loro ha detto: «Per mesi ci ha dato da mangiare soltanto roba per cani e ci toglieva le catene solo quando venivamo violentate».

MODIFICA DELL'IVA?

Scelte coraggiose

L'iniziativa dell'on. Degan nei commenti di Ceccarelli (Ucina), Zavatta (Comar) e Scarani (Rio)

A cura di
Tullio Biasi

Per la nautica è giunto il momento di scelte coraggiose. Se ne accorse anche il presidente del consiglio Craxi, quando parlò di aumentare il ritmo di vogata: «certe lentezze nelle partecipazioni statali, la tendenza adaccontentarsi dei miglioramenti raggiunti vanno contrastate e corrette». Poiché la nautica da diporto è «un'importante attività industriale che garantisce alla bilancia commerciale italiana risultati notevoli» e vanno rimossi gli ostacoli «per lo più di natura burocratica, ma anche di mentalità arretrata e di vecchiezza, che penalizzano direttamente e indirettamente la crescita della nautica».

Concluse, Craxi, dicendo che il governo si adopererà per superare gli aspetti negativi.

Ed ecco che l'on. Degan, titolare del ministero della marina mercantile, ha fatto predisporre uno schema di disegno di legge volto da una parte a modificare l'attuale regime Iva e dall'altra a incentivare la creazione di nuovi posti barca turistici.

L'art. 1 del disegno di legge prevede tre aliquote Iva: 9% per i natanti, ossia per le barche non soggette a immatricolazione; 18% per le imbarcazioni che superino le tre tonnellate di stazza o superiori ai sei metri, sino a una stazza massima di 50 tonnellate; 38% per le cosiddette «navi da diporto», ossia imbarcazioni superiori alle 50 tonnellate di stazza.

Su tale schema di legge abbiamo sentito tre esponenti qualificati: Aldo Ceccarelli, Renzo Zavatta e Luigi Scarani.

Ceccarelli, presidente dell'Ucina: «La categoria ha accolto con grande soddisfazione l'iniziativa Dagan. È un chiaro segno della sensibilità e comprensione del ministro per il settore nautico e, finalmente, il riconoscimento ufficiale del diporto come una delle maggiori forze trainanti del turismo nazionale che si è attestato ormai al primo posto delle attività economiche del paese, come evidenziano gli ultimi dati Istat.

«Con questo disegno di legge si rende giustizia al settore e si sollecita il governo a modificare, anche se solo parzialmente, quella parte del nostro sistema fiscale che ha sempre voluto confondere l'attività nautica con un consumismo elitario fuori dal tempo e dalla realtà sociale del Paese che è volta, invece, alla corretta fruizione del tempo libero dei cittadini».

«In silenzio e con grande umiltà — conclude Ceccarelli — l'on. Degan ha così clamorosamente smentito tutti coloro che lo ritenevano poco interessato al diporto nautico e la categoria non può che plaudire a questo ministro che parla poco ma opera bene, con grande serietà e con i piedi ben piantati a terra. Questo ci fa bene sperare per il futuro, specie per quanto riguarda la riforma del redditometro nei suoi indici palesemente poco rispondenti alla realtà nautica».

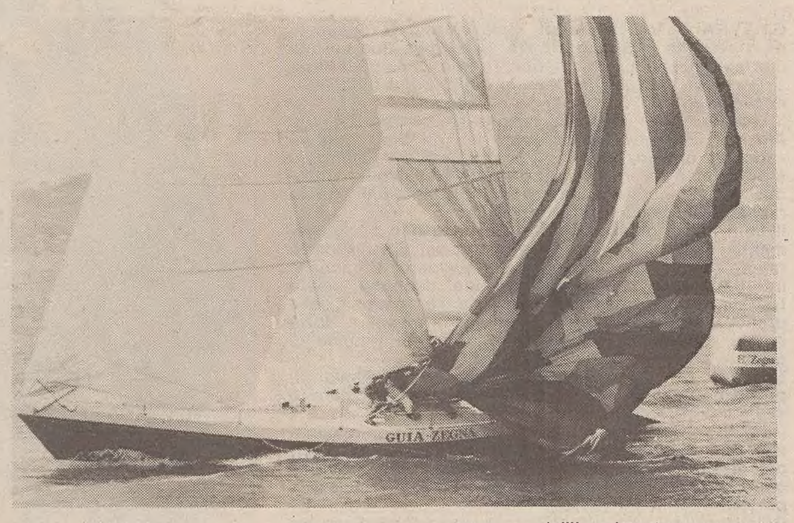
Zavatta, titolare della Comar: «Finalmente si potrà fare le barche su misura di progetto più che su misura dell'Iva. Attualmente era difficilissimo fare una barca italiana con l'Iva al 36%. Occorreva contorcere tutti i progetti per restare sotto le fatidiche 12 tonnellate di stazza onde far risparmiare al cliente la metà dell'Iva. Per il discorso dei natanti, che dovrebbero "pagare" solo il 9%, trovo ciò tutto incredibilmente logico, forse troppo perché giunga in porto.

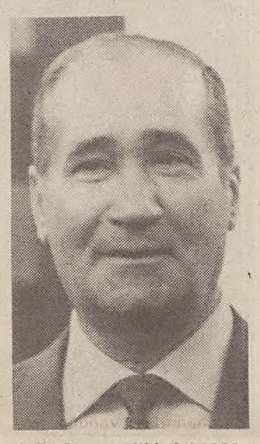
«Questo schema di legge — continua Zavatta — dovrebbe portare un buon beneficio soprattutto per le imbarcazioni a vela, in profonda crisi. In Italia siamo rimasti in due cantieri; bastava vedere il desolante padiglione della vela dell'ultimo salone di Genova. Ma almeno in ciò non possiamo ricondurre la colpa ai politici: il fatto è che manca una tradizione velica. Nella barca a motore c'è la continuità dell'automobile: volante sulla quattroruote, volante nel motoscafo. Eppoi quando uno dà la sua bella accelerata ai quattrocento cavalli, beh, sente un senso di potenza che fa "status-simbol". È un peccato ma è così».

Scarani, amministratore della Rio: «A Genova c'è sempre una valanga di promesse. Che restano chiacchiere. Poi, con l'arrivo del caldo cominciano i vari blitz. Pompati. E che non giovano a una corretta visione della nautica. Nella proposta Degan vedo un segno di buona volontà, anche se ritengo che sia molto difficile che venga ritoccata l'Iva sulla fascia alta, mentre è più facile l'abbuono sui natanti. «Ma poi rimangono tutti gli altri problemi, redditometro in primis (dove ci sono degli errori clamorosi, basti pensare che non si considera se la barca è nuova oppure un vecchio peschereccio...) e il discorso maledetto dei posti barca».

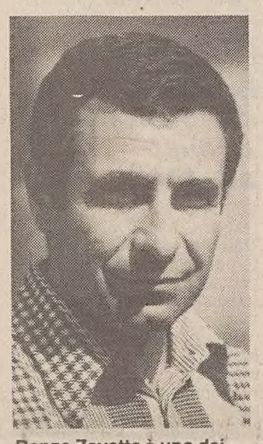
In proposito si osseva che il disegno di legge Degan all'art. 2 autorizza il ministero della marina mercantile a concedere contributi in conto interessi sulle operazioni di credito volte a finanziare la costruzione e l'arredamento funzionale dei porti e approdi turistici in regime di concessione.

Conclude infatti Scarani: «Eh sì, ma sarà sempre troppo tardi poiché i buoi sono scappati. Alludo ai tedeschi che hanno preso la via della Jugoslavia, della Spagna e ora anche del Portogallo. E pensare che basterebbe trasformare i nostri porti di quarta classe per creare un sacco di attracchi! È un discorso ancora più sentito nel Sud, dove non esiste un bel nulla e dove i tedeschi, che vanno a caccia del caldo, potrebbero trovare una valida alternativa alle varie Canarie, Baleari, dove fa caldo e le marine pullulano. Ma va a farlo, oggi, il periplo della Sicilia: attracchi non ci sono, rifornimenti di carburante neppure, è come attraversare l'Atlantico».





Aldo Ceccarelli è dal 1983 presidente dell'Ucina-Consornautica, l'associazione che raccoglie sia i produttori sia gli importatori di «cose» nautiche. Amministra tre cantieri di notevole importanza, due dei quali rilevati in completa crisi e riportati alla piena efficienza. È stato per molti anni vicepresidente dell'Associazione Calcio Milan.



Renzo Zavatta è uno dei titolari della Comar di Forlì, il più grande cantiere italiano di imbarcazioni a vela, conosciute in tutto il mondo: i «Comet». Appena può scappa in Istria e Dalmazia con il suo ultimo gioiello per verificare, nella traversata e nei bordeggi nel Quarnero, la bontà delle sue «creazioni». La Comar costruisce anche yacht a motore e pescherecci d'altura.

Luigi Scarani è l'amministratore della «Rio», il più importante cantiere italiano di barche a motore. Promotore della nautica popolare (basti ricordare l'invasione dei barchini in Abs negli anni '70), oggi ha in catalogo una ventina di barche dalla più piccola, di 3 metri e dieci, sino all'ammiraglia, un motor-yacht di 14,20 metri. La Rio vanta filiali pure in Spagna e in Francia.

LA PAROLA ALL'ESPERTO

Le previsioni del tempo leggendo tre strumenti

Il Ministero della Marina mercantile, titolare delle prerogative normative e applicative in materia di sicurezza della navigazione, ha edito tempo fa un interessante opuscolo inteso a richiamare i diportisti nautici sulla necessità di conoscere le nozioni fondamentali sulla sicurezza in mare.

Poiché anche noi siamo direttamente interessati alla diffusione di aspetti che possono contribuire al consolidamento di una conoscenza marinara, attingendo a quell'opuscolo ci soffermiamo oggi sulla possibilità di effettuare, da bordo di un'imbarcazione, una previsione pratica del tempo attraverso una corretta lettura comparata dei tre strumenti che forniscono i dati fondamentali (pressione, umidità, temperatura) che concorrono alla formazione dello stesso.

La pressione è misurata dal barometro. Sullo strumento ci sono due lancette: quella anteriore regolabile a mano e quella posteriore che si sposta automaticamente col variare della pressione. Prima di procedere alla lettura, bisogna battere leggermente sul vetro di protezione: la lancetta posteriore avrà delle oscillazioni e da queste si potranno già avere delle indicazioni. Se la lancetta oscilla verso sinistra, il tempo tende a peggiorare, mentre se oscilla verso destra tende a migliorare. Questo rilievo va fatto alla prima lettura, dopo aver fatto corrispondere la lancetta mobile a quella sottostante. Le successive letture si faranno in base all'indice di riferimento In sostanza si utilizza la lancetta mobile come «memoria».

L'igrometro misura l'umidità. Il più diffuso è quello a capello; il suo funzionamento si basa sulla proprietà che hanno i capelli di variare la loro lunghezza con il variare dell'umidità dell'aria. Lo strumento misura direttamente l'umidità relativa ed è graduato da 0% a 100%.

La temperatura viene misurata col termometro. Ne esistono vari tipi, ma il più utile è quello a massima e minima. Contiene aria compressa, mercurio e alcol. Il funzionamento è semplice. A un aumento o diminuzione della temperatura, l'alcol contenuto nel bulbo si espande o si contrae spingendo o comprimendo l'alcol e l'aria compressa obbligando il mercurio, nel primo caso a salire, nel secondo a scendere.

(com.te F. Pandolfelli)

Tipo di tempo	Cosa si legge sugli strumenti
BUONO	*Pressione:* alta *Temperatura* e *Umidità:* a livelli normali per la stagione OSCILLAZIONI PERIODICHE E REGOLARI
CATTIVO	*Pressione:* bassa o in diminuzione *Temperatura:* d'estate in diminuzione, d'inverno in aumento *Umidità:* elevata OSCILLAZIONI IRREGOLARI
VARIABILE (tendente a miglioramento)	*Pressione:* in aumento *Temperatura:* d'estate in aumento, d'inverno in diminuzione *Umidità:* in diminuzione
VARIABILE (tendente a peggioramento)	*Pressione:* in diminuzione *Temperatura:* d'estate in diminuzione, d'inverno in aumento DISCESA RAPIDA: temporale *Umidità:* in aumento

PREPARIAMOCI!

La «check-list»

C'è sempre tanto da fare prima di riprendere il mare

L'arrivo della bella stagione è il momento dell'anno che vede moli e banchine animarsi di uomini e barche. Parte la grande operazione delle opere stagionali, per essere pronti a riprendere il mare. Che si vada a vela o a motore, che si punti sulle regate o ci si dedichi alla pesca, i lavori da eseguire per rimettere in sesto l'amata imbarcazione sono tanti; e tutti importanti. Così, per facilitare il compito ai meno esperti, iniziamo una serie di articoli sulle cose principali da fare.

Quale sia la vostra barca, il sistema migliore per non scordare qualche operazione che può rivelarsi determinante per la sicurezza dell'imbarcazione, è quello di sedersi a tavolino e preparare una dettagliata «check-list», un elenco cioè di tutte le operazioni da compiere. Il numero di questi lavori sarà diverso a seconda che durante l'inverno la barca sia rimasta in acqua o invece sia stata sistemata a terra. E in questo secondo caso, se la permanenza a secco è durata per diversi mesi, il nostro elenco si allunga abbastanza.

Indipendentemente dal fatto che la barca sia a vela o a motore, se è rimasta in acqua sarà necessario fare carena; barbe e denti di cane non ci mettono molto a formarsi e creano grossi problemi di consumo di carburante o di perdita di velocità. Il fatto di fare carena è poi l'occasione buona per verificare attentamente le condizioni dell'opera viva. E qui l'elenco si allunga ancora per comprendere i controlli della palla del timone e del suo asse, dell'elica e del suo astuccio, delle prese a mare e, per le barche a vela, la giunzione tra scafo e deriva.

Di tutto ciò parleremo in una prossima occasione.

(Giuseppe Palladini)

ORMEGGI

Nasce «Marinatrieste» È la manna per i diportisti?

Piero Irneri e Adelfio Zini sono fra i promotori di «Marinaclubtrieste», una società sportiva aperta a tutti coloro, anche cittadini stranieri, che desiderano un posto barca a Trieste. Al sodalizio possono associarsi anche diportisti appartenenti ad altre società sportive, privi di posto barca.

I promotori si definiscono lavoratori-imprenditori e come tali asseriscono di non aver nessun problema a «scendere in piazza» se sarà necessario per farsi sentire da «coloro che si oppongono alla realizzazione di un porto turistico a Trieste».

Marinaclubtrieste è del parere che finalmente si dovrebbe poter iniziare la costruzione di un grande marina con una capienza di oltre tremila posti barca.

Di un comitato d'onore faranno parte uomini illustri in campo economico, politico e sportivo. Si è già formato un comitato operativo fra una cooperativa di esponenti economici e sportivi. Si passerà poi alla costituzione di «Marinatrieste s.r.l.» che, in associazione con altre imprese triestine e nazionali, realizzerà l'opera. Marinatrieste dovrebbe essere cogestita dai proprietari di imbarcazioni ormeggiate nel marina e titolari di quote della società.

Riusciranno questi lavoratori-imprenditori a realizzare in tempo breve il loro progetto? Non si può rispondere per il momento. Certo è che l'idea potrebbe funzionare se Marinaclubtrieste potesse contare su quelle seimila persone (richiedenti il posto barca, loro familiari e amici) cui ha fatto cenno Adelfio Zini in occasione della tavola rotonda sulla nautica tenutasi in fiera.

Zini è reperibile in viale Miramare 129/1, tel. 411579/413333.

MARINA-RA

«Vecchi nodi nuove rotte»

RAVENNA — In Italia, 8000 chilometri di coste, il turismo nautico è cresciuto, negli ultimi cinque anni, del 31,4 per cento, con una presenza di imbarcazioni dai 10 metri in su che è salita da 300 mila a 500 mila unità. Da questa lievitazione del fenomeno del turismo nautico emerge una situazione delle attrezzature a terra e dei servizi assolutamente inadeguata. Recenti indagini stimano in oltre 36 mila il fabbisogno italiano di nuovi posti barca. Altri Paesi rivieraschi (Francia, Jugoslavia, Spagna) stanno investendo da molti anni nel settore perché cattura turisti, li rende stanziali per più periodi dell'anno, consente di incamerare nuove risorse in valuta pregiata, crea, in sostanza, business e nuova occupazione.

Ecco alcune delle ragioni per le quali il Comune di Ravenna i principali circoli nautici-sportivi di Marina di Ravenna hanno dato vita a MarinaRa, un consorzio che ha lo scopo di promuovere l'ampliamento e il miglioramento dell'approdo turistico a Marina di Ravenna.

Domani al teatro Rasi di Ravenna (via di Roma 39, inizio ore 15) alcuni dei più autorevoli esperti del turismo nautico dibatteranno con le autorità, con la stampa e con i responsabili di MarinaRa «vecchi nodi e nuove rotte» della nautica da diporto. L'obiettivo è porre all'attenzione dell'opinione pubblica non solo l'occasione Ravenna, ma la stessa necessità di possedere anche in questo settore cultura e attrezzatura al passo con i tempi.

Tra i relatori figurano Cino Ricci, l'on. Gorgoni sottosegretario ai lavori pubblici e l'avv. Mazza presidente onorario di Assonautica.

Pagina a cura di
PINO BOLLIS

MOSTRE

A Viareggio yacht di sogno wind-surf e gommoni

VIAREGGIO — Dal 30 maggio al 7 giugno Viareggio ospiterà per la quinta volta il più importante salone «galleggiante» d'Europa. Si tratta della Mostra internazionale della nautica, caratterizzata dalla più grande concentrazione continentale di motoryacht oltre i 15 metri. Il salone viareggino si articolerà su uno specchio acque» di 50 mila metri quadrati, capaci di ospitare oltre cento imbarcazioni, dai cosiddetti «levrieri del Mediterraneo» agli yacht per sceicchi, con la possibilità da parte dei visitatori di fare quotidiane prove in mare aperto.

Una sezione della mostra sarà dedicata alle ultime novità nei settori delle tavole a vela, dei gommoni.

Faranno da corollario alla rassegna manifestazioni sportive ed eventi spettacolari.

E' prevista la presenza di oltre centomila visitatori italiani e stranieri.

RIMINI

Pesca sportiva al «Nautex»

Per la prima volta la pesca sportiva avrà il posto d'onore in una manifestazione fieristica. Ciò accadrà al Nautex di Rimini (11-20 aprile), dove in un unico contesto espositivo verranno raggruppate sia le imbarcazioni, sia le attrezzature per la pesca sportiva, dando modo agli amanti del settore di trovare tutto l'occorente per soddisfare la loro passione. Ed è una scelta quanto mai opportuna. Vediamone i motivi. La pesca sportiva può contare sulla bellezza di 600 mila associati nella Fips su oltre 3 mila società sparse per la penisola, su 2 milioni di praticanti e un fatturato del settore di quasi mille miliardi. Un comparto quanto mai importante.

Secondo motivo, legato al primo, la richiesta da parte del mercato di «fisherman». I «fisherman» apparvero timidamente al Nautex un paio d'anni fa, in una sezione sperimentale. Poi l'interesse per barche che consentissero di vivere a diretto contatto col sole consigliò al Nautex un ampliamento della sezione sino a trasformarla, nell'edizione '87, in un piccolo e vero salone.

Accanto a una vasta scelta di fisherman si troveranno mulinelli, lenze, ami, ecoscandagli e quant'altro serve per la pesca sportiva. Anche la scenografia sarà intonata al tema: attorno agli stands ci saranno degli speciali acquari a vista con squali e altri pesci.

Al Nautex, però, ci sarà molto d'altro. In quattro padiglioni espositivi si potranno trovare il cabinato a motore, lo yacht a vela, le derive, i gommoni e le tavole a vela, canoe e kayak.

Un'offerta, insomma, in cui l'utente potrà scegliere le soluzioni più adeguate alle sue esigenze. (tb)

MOSTRE

Genova & Company

GENOVA — Con i 12 mila metri quadrati della nuova «marina» della Fiera, il Salone nautico internazionale di Genova è diventato — dall'ottobre scorso — il più grande del mondo: 165 mila metri quadrati di esposizione a terra, più il «salone» galleggiante (che ha ospitato una novantina di maxi-yacht), 1355 barche presenti e altrettanti espositori, oltre 300 mila visitatori dei quali 25 mila operatori di settore nei dieci giorni (11-20 ottobre 1986) di rassegna.

Si tratta comunque di una tappa nello sviluppo, quasi trentennale, della rassegna genovese. La prossima edizione — la numero 27 in programma dal 17 al 26 ottobre 1987 — presenterà infatti una «marina» ancora più ampia e arricchita di altri servizi nautici.

Un altro progetto, legato alla «marina», è lo svolgimento di una mostra dell'usato in primavera. Diverse altre importanti mostre nautiche si terranno da settembre a novembre in Europa e negli Stati Uniti. Queste le date: Oslo, mostra galleggiante, 9-13 settembre; Chicago, 10-13 settembre; Norwalk 24-27 settembre; Annapolis, 14-18 ottobre; Amburgo, 17-25 ottobre; Esher (Londra), 27-29 ottobre; Fort Lauderdale, 29 ottobre-2 novembre.

NEL REGNO DEI NODI

Gassa d'amante e parlato

Facili da farsi, sono fra i più usati dai marinai

Abbiamo accennato la volta scorsa (pagina del 21 marzo) alle gasse, che possono essere usate anche come nodi di congiunzione (cima con cima, cima con catena). Le gasse sono degli anelli od occhi che si eseguono per i più vari scopi su una cima. La più usata e quindi la più nota è la gassa d'amante semplice, o nodo bolina (A). E il nodo principe dei marinai, sia per assicurare una cimetta a un secchio per prendere acqua, sia per ormeggiarsi a una bitta. La gassa d'amante fatta nel giusto modo è un nodo che ha tutte le caratteristiche richieste dal marinaio: non indebolisce eccessivamente il cavo ed è assai resistente; cessato lo sforzo, può essere sciolta con estrema facilità anche se è bagnata.

Per fare il nodo si fa una volta sul cavo a una certa distanza dalla cima; si fa passare la cima nella volta, quindi sotto il dormiente, che viene ad avvolgere, e di nuovo nella volta. Poi il nodo viene stretto. Sotto tensione, la volta sul dormiente stringe in modo eccezionale la doppia cima corrente che passa in essa.

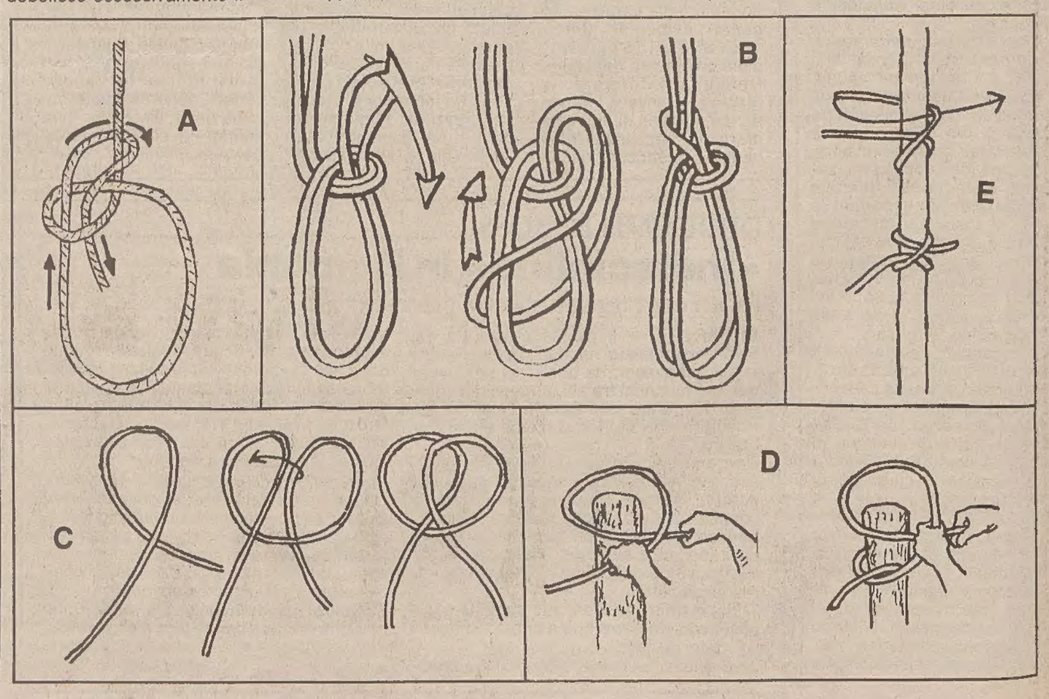
Le gasse doppie hanno la particolarità di avere due occhi. I disegni in B illustrano il modo di eseguire la gassa d'amante doppia col suo doppino («Manuale d'arte marinaresca» di George Devillers, ed Mursia). Se si infila in ogni anello una gamba, la gassa forma una specie di sia pure scomodo seggiolino, che può servire per mandare in testa d'albero un membro dell'equipaggio.

Gli altri disegni sono tratti dal «Libro dei nodi» di Clifford W. Ashley (ringraziamo ancora una volta la Casa editrice Rizzoli che gentilmente ci permette di riprodurli).

Tra i nodi di avvolgimento, il più comune è il nodo parlato (C). La sua importanza deriva dalla rapidità e diversità di modi con i quali si esegue, con una mano o con due, dalla facilità con la quale si scioglie. Consiste di due mezzi colli sovrapposti, che si formano in mano e poi si passano sull'oggetto al quale devono stringersi.

Si può farlo direttamente su un palo (D): fatto il primo collo, se ne fa un secondo che si incappella sul primo. Per farlo su un palo alto, sul quale è impossibile l'incappellamento, si fa (E) un mezzo collo con la cima corrente e si continua ad avvolgerla a spirale, passandola sotto la volta del secondo mezzo collo.

È incerta l'origine del nome; quel che si sa è che il nodo parlato è molto antico in quanto se ne parla già agli inizi del XVI secolo.



LUCIANO SATTA
BADA COME PARLI (E COME SCRIVI)
Dall'esperienza dell'italiano giornalistico centinaia di consigli utili a tutti
IN TUTTE LE LIBRERIE LA 4ª RISTAMPA

TECNAUTICA
VIA PIETRAFERRATA 13
TEL. 823755
IMBARCAZIONI
RIO - GLASTRON HELLAS - SESSA BARBERIS
CANOTTI
MARSHALL - AVON BOMBARD
CARRELLI
REGGIANA RIMORCHI
MOTORI FUORIBORDO
MERCURY
ESPOSIZIONE PERMANENTE
RITIRO E VENDITA USATO
DILAZIONI DI PAGAMENTO